Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Stampato in cento copie,
venti speciali

QUEST'UNA DELLE SPECIALI

OFFERTE

ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE

Digitized by Google

Digitized by Google

GIAMPIETRO VIEUSSEUX

Digitized by Google

10. 1. 40

RICORDI STORICI

INTORNO

GIAMPIETRO VIEUSSEUX

E IL TEMPO NOSTRO

RIUNITI IN QUESTA DA ALTRE EDIZIONI E GIORNALI

IN FIRENZE

COI TIPI DELLA GALILEIANA

1869

Digitized by Google

10.1.40

Digitized by Google

A TE MADRE MIA

LUISA

CHE NEL GIORNO XI DI MAGGIO DEL MDCCCXV

MI LASCIASTI SU QUESTA TERRA

FANCIULLO IN TIPOGRAFIA

OGGI

QUESTE PAGINE DA ME RACCOLTE E STAMPATE

COME TESTIMONIANZA VERACE

AL MIO BENEFATTORE PRIMO

NON ULTIMO FRA GLI AMICI

PER UNA ETERNITÀ

RACCOMANDO E CONSACRO

Questo dì XXIX Settembre MDCCCLXIX

MARIANO CELLINI

Digitized by Google

Il beneficare altrui col danaro, questo dalla cassa si trae fuori; ma l'altre azioni di beneficenza si estraggono internamente dalla sostanza dell'animo e della virtù

RUCELLAI ORAZIO, *Dial.* XI.

Digitized by Google

DI GIAMPIETRO VIEUSSEUX

E DELL'ANDAMENTO

DELLA CIVILTÀ ITALIANA IN UN QUARTO DI SECOLO

MEMORIE

DI NICCOLÒ TOMMASEO

E

SCRITTO DI RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

Digitized by Google

DI GIAMPIETRO VIEUSSEUX

MEMORIE

DI NICCOLÒ TOMMASEO

I.

Chi conoscesse e potesse descrivere tutte le difficoltà che, durante quarant'anni, ebbe nelle sue imprese Giampietro Vieusseux a superare, e dicesse quale accorgimento e franchezza, qual posatezza e calore usò in superarle, e come in senno si mostrò pari ai vecchi, a'giovani in ardimento; chi numerasse di quanti il valore egli abbia estimato, indovinato, promosso, di quanti educato le speranze, ora stimolandole e ora frenandole, di quanti alleviate le angustie e compianti amicamente i dolori; chi potesse tutte raccogliere delle lettere da lui scritte, le parole savie e cordiali, di tutti i colloquii della sua vita, i giudizi retti e suoi

Digitized by Google

proprii; quegli direbbe le lodi di lui degnamente. Io, lasciando a ciascuno de'molti illustri che lo conobbero dappresso e l'amarono, narrare di lui quel che sanno, soddisfarò, quanto da me posso, al debito dell'affetto; e, acciocchè non pajano dall'affetto esagerate le lodi, ne recherò in prova le cose da lui pubblicamente detto, o per sua cura stampate, o per sua mediazione operate: e così mi verrà fatto di dimostrare quanto debba alle buone intenzioni sue la Toscana, che fu tanta parte d'Italia sinora, e spero che minore non sarà nel tempo avvenire.

II.

L'avo di Giampietro Vieusseux, dopo avere, egli mercante di drappi, sostenuto in Ginevra non pochi tra i più ragguardevoli uffizi della repubblica, fu, ne' rivolgimenti civili del 1782, mandato in esilio; allorchè, per effetto delle discordie già fomentate dal mercatore della Corsica il Duca di Choiseul, e dal gentiluomo della camera reale il Voltaire, entrarono in Ginevra le armi francesi, e con esse le sarde, condotte da un conte Della Marmora, occupatore più cortese che il Francese non fosse; e i liberi cittadini, per abbellire le noje de' soldati di Francia, ebbero aperto un teatro, ubbidienti finalmente alle predicazioni

Digitized by Google

del filosofo D'Alembert, oppugnato dal loro Gian Jacopo indarno. Gli esuli di parte popolana, invitati a fare colonie in Inghilterra e in Germania, si spersero qua e là; alcuni poi ritornarono, meno avversi ai patrizii dominanti con autorità più nojosa che immite: il Clavière, ito in Francia, ebbe parte ne' moti che di lei fecero repubblica distruggitrice e caduca: consigliò per vendetta, che al marchese di Montesquieu, primo invasore e primo esiliato, dessosi ordine d'occupare Ginevra, come poi fecesi di Venezia, o che resistessero o che cedessero; e stette co' Girondini, ma non sul patibolo con essi, di proprio ferro perì. L'avo di Giampietro Vieusseux, pio sempre alla patria, nel 1783 venne in Oneglia, dove s'era già posto nel 68 Pietro il figliuolo di lui, per attendere a'commerci della sua casa che con altri compagni s'era ottant'anni prima tramutata da Nizza. Giampietro, nato nel 1779 in famiglia cara al paese per la severa probità e l'esemplare beneficenza, al raccoglimento e alle affezioni della vita domestica dovette i pregi dell'animo, e però della mente, che lo fecero singolare. L'essere e il padre e la madre del ceppo medesimo de' Vieusseux, segnò ne' figliuoli, dieci di numero, quella impronta di somiglianza che ne'nati della quarta generazione egli si compiaceva di riconoscere assai rilevata. Ma ne' lineamenti del padre suo leggevasi non so che d'austero e di mite, non senza una luce tranquilla d'intelligenza, qual non suole

spirare da'negozianti volgari, che faceva lui venerabile ai cittadini della nuova sua dimora, Livorno; dove la morte di lui, come quella del degno suo genero Pietro Senn, fu ai congiunti consolata da pubbliche dimostrazioni spontanee di dolorosa onoranza. Giampietro, attempato già d'oltre a cinquant'anni, sentì quella morte come orfano che rimanga in età giovanetta orbato di padre, e la pianse e ripianse con lagrime e con singhiozzi non dimenticabili a chi ne fu testimone. L'affetto di lui si compartiva giusto e veggente, ma sempre abbondevole, a tutti i suoi; nel colloquio dei quali il suo animo serenato ringiovaniva, senza però tenerezze svenevoli nè spreco di parole o di tempo. E la coscienza delle gioie domestiche lo faceva consenziente al sentimento paterno e materno delle altre famiglie; e, vecchio, egli affisava ne'figliuoletti degli amici suoi lo sguardo cordialmente scrutatore; e i genitori avvertiva pur dei leggieri segni di malessere, e del fiorire di quelle vite tenerelle gioiva.

III.

Allorchè le armi francesi, moleste a Genova spesso, forse per legittimare l'eredità mercata di Corsica, nell'ottobre del 1792 saccheggiarono e arsero Oneglia, i Vieusseux ci perdettero tutta la loro sostanza; e Giampietro e il padre corsero pericoli, dai quali

Digitized by Google

l'altra famiglia scampò colla fuga, l'avo Giacomo con la morte, accaduta dodici giorni prima. Iti per varii luoghi della Riviera vagando, nel 93 presero in Genova la dimora. Giampietro, che si sarebbe già dato alla marineria volentieri, continuò ad aiutare ne'commercii suo padre, non però che poi non desse il suo nome alla milizia civica, e ai trastulli giovanili qualche ora di tempo. Vide nel 94 Ginevra, Amburgo nel 96; nel maggio del 97 la rivoluzione lo trovò a Genova col padre, i cui commercii ebbero il tracollo dai moti di Francia. Nel 98 gli muore la madre; nell'ottocento le armi francesi lo chiudono in Genova, dolorosamente diviso da'suoi. Nel 1801 a Parigi, nel quattro mandato dal padre in Anversa, per cinque anni attese a'negozii: sinchè, fatto prendere dal Fouché come violatore di quel gigantesco assedio che Napoleone stringeva ai commercii d'Inghilterra, fu tratto in Parigi a prigionia non strettissima di dieci mesi; e, uscitone, ebbe per altri quattr'anni molestie dalle quali poteva liberarsi assumendo un uffizio proffertogli da quel governo incettatore d'ingegni e di coscienze: ma a lui non piacquero i patti. Dopo il 14 viaggiò per commercii Norvegia, Danimarca, Svezia, Finlandia, Russia, Crimea, Costantinopoli, la Costa d'Africa, insino al diciotto: ma stanco di quella vita che, per buona nostra ventura, non l'aveva arricchito, e sentendo il bisogno d'esercitare in modo più alto e più svariato la prudenza

e l'ingegno e la facoltà del volere, deliberò di posarsi in Firenze, dove un animo lo chiamava da anni. Qui commercii e consorzii più nobili lo attendevano; e non il governo di legni da sfidar le tempeste del mare (vaghezza degli anni suoi primi), ma navigazione lunga e lenta tra scogli e bassi fondi, ora con poco carico e ora con troppo, con venti non turbinosi ma non favorevoli, o con marette fastidiose, o con tediose bonacce.

IV.

Buon porto allora Firenze; dove esuli d'altre parti d'Italia valorosi, e i libri e i giornali stranieri non vietati, e più mite la censura delle stampe, e mite il governo (nè da quella mitezza seguivano turbazioni; chè il cospirare e l'insorgere da Toscana mai non prese le mosse, ma da paesi con più diffidenza tenuti); e per tali agevolezze, e per la dolcezza del clima, e pe' grandi esempi dell'arte, convenire a non breve dimora e a fermo ospizio uomini illustri o comecchessia famosi di tutta Europa e del mondo; e, per il conversare e l'aspetto loro stesso, destarsi idee varie, e opinioni diverse venire a riscontro, e da questo e dall' indole degli abitanti educarsi la scambievole tolleranza. Che se il tollerare in taluni facevasi noncuranza, se in altri gli esempi forestieri tentavano a imitazione corrompitrice,

Digitized by Google

in altri il disdegno di tale imitazione o la vecchia pedanteria o il vecchio abito del discordare e del fremere inerte rieccitava rabbiuzze insofferenti e impotenti; Firenze con tutto ciò rimaneva la più italiana insieme e la più europea delle italiane città. Ma dall'essere Firenze più europea allora forse che fiorentina, dall'esser troppo poco municipale (dico, nel ceto più colto), venivano, insieme con certi pregi, certi difetti e pericoli; quello tra gli altri della soverchia docilità: docilità che ne' tempi belli è condizione a incrementi generosi, ne' tempi scadenti risica di degenerare in fiacchezza. Non però crederei che di qui provenisse la facilità che non pochi forestieri parvero avere in Toscana a imprendere cose onorevoli e lucrose a sè e ad altri, le quali potevano i Toscani stessi imprendere felicemente. Perchè, questo avviene in tutti, più o meno, i paesi; chè un elemento penetrato di fuori, attrae intorno a sè con vigore novello le forze del luogo natio, le quali assimilandosi assimilano, e imperano nell'ubbidire: provvida legge [1]. E se ciò par che segua in Italia più che altrove, anche questo può essere provvidenza sapiente e severa, che volge i difetti o le sventure di una nazione in pro di altre molte: provvidenza che, ben considerata, offrirebbe argomento a riguardare in un nuovo aspetto la storia italiana.

[1] Questo era scritto nel 1863, quando nessuno immaginava che di Firenze farebbesi la città capitale.

Digitized by Google

Ma se la dissuetudine dell'andare d'accordo temperandosi in modo che il sovrastare non adombri e il sottostare non pesi; se gl' inconvenienti del troppo attribuire all'opinione e al sentimento proprio, appunto perchè questo è vivace e quella è pensata; se i pregi stessi della natura italiana migliore, la quale d'ordinario non è inframmettente nè cupida nè freddamente paziente di quelle minute difficoltà, le quali a lei non par gloria superare nè prova d' ingegno e di coraggio evitare con arte; se queste e altre cagioni la fanno a certe imprese men abile in certi tempi; non è però ch'ella le riceva in sè sterile e sconoscente; che non sappia all' impulso esterno rispondere con le forze sue vive. E il Vieusseux ce n'è prova; che, fattosi toscano, alle imprese da sè ideate ebbe validi cooperatori, parecchi, è vero, d'altri paesi, ma specialmente toscani, nè avrebbe fuor di qui ritrovati tanti che facessero al suo invito risposta altrettanto efficace.

Svizzero insieme e francese d'origine, svizzero per tradizioni e per quelle consuetudini della prima età sulle quali si stampa tutta la vita; italiano per nascita e convivenza ed affetti, toscano per elezione pensata; a quarant'anni il Vieusseux ricomincia una vita novella, e ci giunge maturo, ma non già sfruttato nè stanco; egli che, attempandosi, pareva via via nell' anima ringiovanire, e senza scosse innovarsi. Que' tanti patrizi fiorentini e veneziani che seppero

con le cure de'commercii per secoli conciliare i più squisiti esercizi dell' ingegno e le civili più splendide benemerenze, gli offrivano esempio imitabile, quanto la meschinità de' tempi e la sua educazione non assai letteraria comportava. *Poco* (dice egli di sè in una lettera del 1824, la quale accenna de' primi suoi passi nella nuova via) *poco avevo letto, ma visto e osservato di molto.* Naturalmente osservatore, siccome diceva lo sguardo suo intento e lungo, il parlare sommesso e posato, che lascia altrui luogo a farsi conoscere e giudicare. E può ben dirsi che, viaggiando la Finlandia e le coste dell'Africa, e' preparasse l'Antologia e l'Archivio storico, meglio che non avrebbe fatto sedendo Georgofilo immobile, o da una cattedra comunicando erudizione e sbadigli.

Prima di raccogliere a crocchio scienziati e scrittori e cittadini illustri di tutte le parti del mondo, e' ne aveva incontrato più d' uno ne' suoi viaggi: e raccontava qualmente in Costantinopoli vedesse il De Hammer infilarsi in un cannone turco, per quindi con coscienza alemanna scriverne nella sua storia, e vedesse fuori di quella bocca, micidiale a tanti Cristiani, sporgere il barone a mo' di tartaruga l'austriaca sua testa; raccontava come s'abbattesse al celebre viaggiatore Ruppel in un lazzeretto, e come, ignoti, si stendessero a un tratto la mano per consolare, infetti insieme, di mutua compagnia i tedii del mesto

recinto; raccontava come rincontrasse in Amburgo il conte d'Argoût, sollazzevole allora, e più lontano dal sognarsi ministro di re Luigi Filippo, che il Vieusseux dal pensare il palazzo Buondelmonti e la croce del re di Prussia [1]. E l'avere fin da quel tempo conosciuti uomini di rinomanza in quelle attitudini che, svelando i difetti, aggiungono nella mente degli onesti e degli avveduti valore ai pregi veri, e scoprono come la fama sovente vada non tanto ai men degni quanto alle men ragguardevoli qualità de' più degni; l'amico nostro educava sè stesso a giudicare senz'ammirazione stupida, senza malignità ombrosa, senza minuziosa curiosità, la persona nel suo essere intero, così come l'occhio esercitato misura i corpi solidi in tutti gli aspetti, non in sola la superficie e da un lato, nè la lontananza gliene invola gli angoli nè la prossimità gliene fa parere deformi le piccole inuguaglianze.

V.

I luoghi agli antichi avevano un Genio; le case ai Greci moderni hanno uno Spirito, poeticamente chiamato *elemento*, vivente in loro immortale. E, nei

[1] La repubblica d'Amburgo dica quello che un conte, ministro del re di Prussia, ha fatto di lei. Non lo prevedevo io congiungendo nello stesso periodo Amburgo e la Prussia.

Digitized by Google

nomi delle persone e dei luoghi essendo memorie, è sovente un destino, e talvolta il nome dice o predice il contrapposto di quello che suona. Non a caso, direi che, per nido delle imprese sue letterarie, al Vieusseux toccasse un palazzo che si nomina dai Buondelmonti; acciocchè quanto egli fece per la concordia degl' ingegni italiani, fosse contrapposto benaugurato alla memoria delle italiane discordie che fremono in quel nome, e che gettano ombra magnificamente tetra dal palazzo degli Spini, il qual giganteggia minaccioso di fianco; fosse contrapposto a quella Giustizia punitrice che pesa i peccati de' popoli sulla colonna di Cosimo. Erede ultima dell'antica casa era una marchesa Feroni, figliuola di un senatore Buondelmonti che aveva da un'altra moglie generato, più di cinquant'anni prima, quel Giuseppe Maria il quale scrisse un discorso della Guerra giusta, e altre cose [1]; e che aveva soprannome il Leprino dalla fenditura del labbro, dal quale scoccava motti più animosi e frizzanti dei troppi che ormai la impunità e la volgarità rende insipidi e vili. Madre alla Feroni era una Antinori, zia di quel marchese Vincenzo onorando per antica probità e per dottrina elegante: ma un'altra sorella di quella moglie del Buondelmonti, era accasata con un Vernaccia, e fu ava alla moglie del marchese Gino Capponi; il quale

[1] Vedi Appendice prima.

nella prima gioventù andava a crocchio in quel palazzo le cui scale doveva per tanti anni salire or con mesta speranza or con disperazione rassegnata nell'anima, e cordialmente ora consentire e ora dissentire dall'amico pregiato e sicuro, e seguirne cieco a piedi sino al cimitero la bara. E i Capponi cogli Antinori hanno vincoli d'affinità; e precettore in casa Antinori avanti che a'figli del granduca Leopoldo fu quel Giovanni Maria Lampredi che lesse in Pisa jus pubblico ed etica, scienze dapprima insegnate in due cattedre; ma l'unica cattedra fu poi da Napoleone abolita.

Nel luglio del 1819 venne in Firenze il Vieusseux, nel gennaio del 20 il Gabinetto era aperto; ma già con più ampio intendimento delle botteghe solite di lettura, non tanto per togliere il luogo a'rivali quanto perchè il suo concetto così portava, di veramente fondare un'istituzione degna dell' illustre città. E più letterario e più scientifico infatti era questo, che i più cospicui di Parigi; e alla scelta de'giornali migliori faceva accompagnatura la copia de'minori: e ai libri piacevoli o per la novità curiosi aggiungevansi altri di più sodo sapere e di costo. In una stanza i giornali letterarii, in un'altra i politici specialmente francesi, in una i fogli minori italiani; segregati gl' Inglesi, che amano stare da sè. I fogli e i libri e le faccende vennero via via con gli anni moltiplicando; sì che da'due primi piani del palazzo e'dovette salire al terzo,

Digitized by Google

e sopramurarci un quarto da ultimo, senza che troppo si aggravassero le condizioni della pigione, sin dal primo pattuita per assai tempo con quella fiducia accortamente animosa che previene e facilita l'avvenire. In pochi anni, all'esempio del suo, gabinetti s'aperscro in Livorno, in Pisa, in Siena, in Pistoia, in Arezzo; non pari com' è ben da credere, a questo che ha storica rinomanza. E documento di storia, e curiosità cara ai cercatori d'autografi e a chi dalla mano di scritto arguisce l'indole dello scrivente, sono i registri dove i forestieri segnano il nome loro e il libro che chieggono. Del passare che fecero da Firenze tanti uomini notabili nello spazio di tanti anni, non rimarrà forse traccia che in que'registri. E io mi rammento di quando il Vieusseux m'additava il generale Santanna, mostrante le sue spalle quadre nell'atto di leggere un libro, e reggentesi su quella gamba che doveva, lui vivo, essere con solenni onoranze militari portata al sepolcro. Ma del passare di certuni il Vieusseux sentiva le traccie nella sua pazienza tribolata, come quando a lui, stretto da occupazioni, il Cooper, lo Scott dell'America, stava sfogandosi in lunghi parlari, e facendo del tavolino sedile.

Nel 1824 due volte al mese adunavasi una società medica in casa di lui; ma, e prima e poi, una sera della settimana la stanza sua raccoglieva Italiani e stranieri di nome; i quali ritornando in

Firenze, o chi da essi o da' libri intese di lui, cercheranno per ora indarno chi eserciti quest'ospitalità del pensiero. E fu carità degli altri e di sè l'interdire quel chiostro alle femmine letterate; giacchè le più vogliose d'entrarvi, più famose che celebri, sarebbero ben presto tornate le più moleste. Se a lui que'crocchi giovarono, molto più agli scrittori che cooperarono seco giovò il Gabinetto: perchè alla lettura de'giornali conviene assuefarsi per isvogliarsene a tempo: e averne di molti giova, per essere quasi costretto a trascegliere. In queste sue cure e in ogni altra, egli nato di negoziante, e vissuto ne'commercii più che mezzo il corso ordinario della vita, non si portò da mercante, ma con quella prudente larghezza che può meritare a uomo privato il titolo di liberale, più giustamente che non se lo usurpino gli sfarzi degli straricchi e le corruttrici meschine magnificenze dei re. Ond'a lui venne una lode che dovrebb'essere ambita più della fama: l'aver saputo bastare a' suoi agi modesti, e agli altrui bisogni e vantaggi, senza curar d'arricchire (come altri con meno ingegno e con meno fatica fecero), e continuando con sollecitudine pacata e con fedeltà amorosa il lavoro infino alla morte.

Digitized by Google

VI.

Infino alla morte, sott'uno o sott'altro titolo o forma, il Vieusseux pose cura a'giornali; che pareva l'istinto di lui: sennonchè, laddove altri, e scrittori e scienziati, tirano a far del libro un giornale, egli intendeva informare il giornale a dignità e sodezza di libro. Ond'a lui, già innanzi nel suo cammino, era lecito giudicare che il giornale tra noi è nell'infanzia tuttavia [1]. Nè può farsi degna estimazione del suo senza ripensare alla miseria de'tempi. Appunto allora, un uomo di cui dire le lodi mi vieta l'affetto, il sig. march. Gino Capponi, tra le distrazioni della ricchezza e della gioventù, meditava un giornale; quando, modesto e presago, lasciò l'opera al signor Pietro, come gli piaceva chiamarlo, con amorevole e tra signorile e popolare familiarità. Meno allegri presagi gli dava il dottore Gaetano Cioni, uomo di vario sapere e di squisita urbanità, nel quale certe dottrine francesi del secol passato si congegnavano con certi vezzi fiorentinissimi del cinquecento. Amava il Vieusseux raccontare (e questo sia saggio del come lo Svizzero che nulla pareva avere in sè dell'artista, osservasse e talvolta ritraesse con vivi colori le cose)

[1] *Antologia*; Proemio, 1829.

Digitized by Google

raccontare che il Cioni, accoltolo stando a letto, al sentire del Gabinetto ideato, fece atto d'uomo che non ispera e sconsiglia; ma poi, soggiuntogli del giornale, si levò a un tratto a sedere sul letto, e *Lei vuol fare un giornale a Firenze?* esclamò tra sbigottito e pietoso dell' incauto proposito. Nè erano ancora capitati in Firenze quegli esuli d'altre terre d'Italia, che al giornale prestarono qualche ajuto, imitando debolmente l' arguta animosa operosità degli esuli antichi toscani che impressero in tante parti d'Italia e d'Europa indelebili orme de'passi loro dolorosissimi: ma con forze tutte toscane l' impresa s'iniziava. Nel settembre del 1820 ne uscì l'annunzio, nel gennajo dell'anno seguente il primo quaderno. E, giunto al centesimo [1], egli rammenta, in argomento d'onore non tanto a sè quanto a'Toscani, com'altri predicesse che non gli basterebbe la lena per insino al quinto; e soggiunge che i tristi augurii furono stimoli a lui.

Fu prudente modestia, non conoscendo ancora nè il numero nè la forza nè la qualità degl'ingegni, nè l'operosità loro, e la disposizione degli animi, farsi dal promettere traduzioni delle più notabili cose scelte da'giornali stranieri; e già prima d'incominciare, e'ne aveva in pronto non poche, al contrario di quello che gli acciarpatori di giornali e d'altre imprese fanno, che, innanzi di porre le fondamenta, presentono la

[1] Proemio, 1829.

rovina, e falliscono in pensiero innanzi d'aprire negozio. Senonchè sin dall'aprile del prim'anno cominciano sottentrare alle versioni gli scritti italiani, e quelle vengono sempre più diradando. Sdegnoso d'accattare lettori volgari per vie volgari, e'non promette scritti di frivola piacevolezza; da'romanzi si guarda; e, cresciuto in forze, s'astiene da'versi [1] radi già sin dalle prime. E d'altra parte, essendo il giornale indirizzato non a soli gli uomini dotti, alle scienze stesse corporee non concede gran parte di quello [2]; ma ad esse destina sin dal 1824 una rassegna, valentemente compilata da Giuseppe Gazzeri, professore la cui facondia era ammirata dall'illustre Pictet, e scrittore corretto più che gli scienziati non sogliano; il quale avrebbe dell'acre ingegno lasciata più grande memoria in tempi migliori. Ma non volle il Vieusseux disporre gli scritti sotto rubriche secondo l'ordine delle materie, giacchè non poteva sperare che ciascuna delle umane discipline fosse nel giornale proporzionatamente trattata; nè gli pareva che questo all'intento suo convenisse. E per ciò stesso rifiutava o teneva addietro scritti in sè buoni, per dar luogo a meglio opportuni [3]. Tutti nondimeno invitava i letterati e i dotti d'Italia [4]: e gli editori invitava a mandar libri [5], sapendo la trascuranza dei più nel diffondere, a proprio vantaggio non men che altrui, la notizia delle cose che stampano,

[1] Proemio 1827. [2] Pr. 1827. [3] 1829. [4] 1822. [5] 1825.

Digitized by Google

e commiserando anche in ciò le italiane divisioni e l'inerzia. Chiedeva notizie intorno alle opere di pubblica utilità [1]; e si doleva che de' progressi della scienza italiana dovessesi pescare novelle in giornali stranieri [2]. Nell'ultimo anno di vita l'Antologia destinava un luogo speciale agli accenni delle cose onorevoli ed utili che venivansi in Italia iniziando; e assai in breve spazio ne accumulava.

Innanzi che il Forti scrivesse, dover il giornale *esporre i fatti della presente civiltà italiana* [3]; proponeva con più determinate parole il Vieusseux di rappresentare nel proprio giornale *la società italiana e i suoi morali e letterarii bisogni* [4], rappresentarne i *desiderii* [5]: onde con verità poteva il march. Capponi poi dirlo *inteso a raccogliere ogni bell' esempio per l'Italia, e ogni buono insegnamento* [6]. Con più determinate e più ampie parole il signor Pietro significava i suoi intendimenti [7]: *far conoscere all'Italia i progressi, più o men lenti, più o meno generali, dell'europea civiltà; far conoscere agli stranieri l'Italia, e l'Italia a lei stessa; difendere le sue glorie, incoraggiare i suoi sforzi, senza ricorrere a viete declamazioni, ad adulazioni funeste; additare ai pensieri degli Italiani uno scopo non mai municipale ma nazionale; stimolarli con prudenti confronti; dimostrare*

[1] 1831-32. [2] 1829. [3] 1829. [4] Proemio 1827. [5] 1829. [6] 1831. [7] Pr. 1830.

la possibilità di congiungere in uno que' fini che a taluni paiono opposti tra loro, del vero, del buono, del bello; dimostrare che l'Italia nel suo seno possiede gli elementi di qualunque gloria scientifica e letteraria, e che da lei sola dipende il conseguirla; ecco in breve qual sarà il nostro ufficio, il nostro vanto. Il bisogno di ciò era sentito dal Forti quando diceva[1]: *Importa assaissimo agli Italiani di tutte le provincie, di conoscersi vicendevolmente, di sapere in che siano differenti, e quali cose abbiano comuni. Ma quanto questa cognizione dell'Italia è desiderabile negl'Italiani, altrettanto bisogna confessare ch'è rara.* Il Nicolini bresciano a Camillo Ugoni scriveva del *Conciliatore* incominciato prima del 1820 in Milano[2], ch'aveva a essere *nazionale;* e il Vieusseux dell'*Antologia* più chiaramente: *tutta nazionale, da adempiere il voto unanime degli Italiani*[3]. *Nulla di municipale, tutta italiana*[4]; e attenne la promessa insin dal primo, forse meglio che non dimostrasse il *Conciliatore* poterla attenere ne'saggi che ne diede durante la corta sua vita. *Le discussioni* (soggiunge)[5] *di belle arti, d'erudizione e di amena letteratura, più volentieri saranno considerate dal lato morale e civile, che è il principal nostro*

[1] 1830. [2] Appendice al Volume IV delle Opere dell'Ugoni. [3] 1822. [4] 1829. [5] 1830.

scopo[1]. *Sarà nostra cura che le voci* UMANITÀ, FILOSOFIA, AMOR DELLA PATRIA GLORIA, *non siano, negli scritti dall'*Antologia *pubblicati, vuoti nomi e rettoriche superfluità*[2]. *Necessaria a tal fine è l'unità dello scopo, la concordia degli animi e delle operazioni, la lealtà, la fermezza. Sappiamo unirci, sappiamo metterli ad esecuzione con prudenza, con costanza, per puro amore del bene; non per vanità, non per misero prurito di cieca imitazione; e il bene s'avrà.*

VII.

Giornale in Italia, massime di que'tempi, non si poteva compilare con uomini tutti della medesima opinione e del medesimo sentimento: nè, se ne foss'anco trovati, giovava farne congrega la quale escludesse quanti pensassero punto punto altrimenti; perchè dall'escludere al respingere, specialmente qui, risica di correrci poco. Però, salvo certi principii, al suo vedere, supremi, il Vieusseux apriva l'adito anco alle opinioni diverse da quelle de'colleghi suoi e dalle sue proprie[3]; permetteva che fosse agli amici suoi contradetto, purchè ne' termini del convenevole; che fossero lodati gli avversi anco a certe dottrine ch'e' non

[1] 1830. [2] 1829. [3] Proemio 1822.

Digitized by Google

avrebbe lasciate oppugnare, purchè per qualche rispetto degni di lode: temperanza rara, che non può essere consigliata da sola la prudenza, nonchè dall'astuzia, e richiede un qualche elemento di virtù generosa. Ma quando egli fosse in coscienza sicuro che nella censura non s'era offeso il vero e il decente, passava sopra le stizze letterarie, pago di non le aver provocate. Ed allorchè Mario Pieri, che nella gretta persona pativa una malattia denominata dai medici furore di gloria, non contento delle lodi pietosamente abbondevoli date a' suoi versi e al Properzio, provò fieri accessi della malattia suddetta per certe assai miti obbiezioni fatte alle dottrine (se la parola è lecita) sue, volte contro le opere d' un oscuro uomo ch' egli, con riverenza parlando, chiamava *il signor Alessandro Manzoni;* il Vieusseux compatì a quegli accessi, e non scemò della usata benevolenza al vecchio scrittore dell'Antologia; e moribondo l'accolse tra le sue braccia. E sapeva pure, che in quel giornale che il Pieri da più di trent'anni scriveva, offrendo tutte le sere divotissime libagioni di laude a sè stesso, e intendendo che ne assaggiassero i posteri, molte querimonie acerbette dovevansi leggere contro il direttore dell'Antologia e i suoi colleghi; e più anni dopo morto anco corporalmente il Pieri, rammentava le stizze innocue di lui con sorriso di pietà affettuosa.

Il difetto di scrittori operosi e costanti (giacchè di lavori a balzello un giornale non campa) seppe

il Vieusseux volgere in pregio dell' opera propria, accettando e chiedendo scritti di giovani non noti per libri composti, e non occupati a altre cose; i quali e lavoravano di lena, e, nel notare i pregi o i difetti de' libri altrui, nè da gelosia erano mossi nè gli autori stessi potevano sospettarli di ciò. E l'amore di parte, quando pur sia ne' giovani, se più baldanzoso talvolta, è anche più schietto e men acre; e i disdegni non inveleniscono in odio, ch'è infermità degl'indurati nella scienza e troppo esercitati dalle smaniose prurigini della gloria.

Sicuro che altri non abuserebbe l' impunità del segreto, e fermo di non lasciare che se ne abusi, in que' tempi molesti alla parola sincera, per moderata che fosse, il Vieusseux prometteva non si paleserebbe il nome d'autore che lo volesse taciuto [1]. E, concedendo alle ragioni di ciascheduno il campo debito, prometteva che le risposte non contenenti cosa importante ai lettori, sarebbero ad essi risparmiate [2]. Col sentimento del Vieusseux, conveniva il Forti dolendosi che un italiano con ingiurie rispondesse alle ingiurie contro l' Italia avventate dal Brougham [3]; il quale allora non sognava le fila medicatrici che avrebbe la fedele Inghilterra inviate alle ferite italiane, insieme con le Bibbie mediatrici di carità e d'unità. Bell'esempio d'astinenza nelle letterarie contese porge il Montani allorchè,

[1] Proemio 1822. [2] Pr. 1831. [3] 1830.

Digitized by Google

strapazzato da certi editori, risponde [1] che quelle contumelie vanno ad altr'uomo che lui; che gli è un semplice sbaglio. Il Ciampi, meno mansueto per verità del Montani, toccando delle accanite questioni di lingua, riconosce dalla originaria diversità delle schiatte questa fatale eredità di discordio [2]; le quali, come uno straniero del cinquecento notava, all'Italia apportarono troppo più nocumento che la rabbia de' Barbari.

Ne' primi tempi l'Antologia fece luogo a uno scritto alquanto acre sopra le cose di lingua, forse condiscendendo alla raccomandazione di qualche suo scrittore benemerito; ma si ravvide ben tosto: e quand'anco non sapesse che uomini ligi ai nemici d' Italia aizzavano il Monti (di che adesso abbiamo documento le lettere stesse di lui), ben poteva accorgersi che peggiore strazio non sapevano volere all' Italia i nemici, nè farlo. L'arme caduta di mano al vecchio infelice, fu afferrata da un altro, sciaguratamente famoso per avere invidiata a sè stesso onorevole celebrità; quel Paride Zajotti, improvvisatore dapprima per diletto, ma che poi sopra tema dato pensò a prezzo e stillò la viltà; non ancora da biasimare allorchè nel 1814, ricordando le prodezze e la morte d'Andrea Hoffer, e al valore tirolese sperando forse compenso migliore, cantava: *Qui l'artiglio dell'aquila francese Si ruppe nello scoglio.* Ma poi, fatto arcade di

[1] 1832. [2] 1825.

anticamera, nel rettoricamente descrivere il viaggio d'una buona principessa, diceva come la lagrima caduta dall'occhio di lei, fosse raccolta da un angiolo e portata non mi rammento in che parte de'cieli. Ben mi rammento che questo cantore in prosa di lagrime e d'angioli, fatto giudice criminale, assomigliava Cesare Cantù a farfalletta che svolazza intorno alla forca. Lo Zajotti ebbe agio di vedere il Cantù entrare in carcere e uscirne, e di leggere delle sue pagine, denunziate poi da que' coraggiosi che attendono la impunità dello zelo, più severamente denunziate che non fossero le parole e gli atti di cotesto giudice, il qual doveva in Trieste di subita morte morire, non di veleno, perchè dall'odio lo difendeva il disprezzo, ma con tal fama da far parere a taluni non inverisimile la vendetta. Or costui, nel voler rinfrescare la ormai vieta lite tra Lombardi e Toscani, credè accorgimento oratorio discernere dagli altri Toscani con parole d'onore il marchese Gino Capponi; ma questi nell'Antologia gli sa dire [1]: *Finito il giorno del torneo, succedendo nel campo nobilitato da'primi giostratori, non troveranno perciò chi voglia rispondere nè alla cortesia del saluto nè al cenno contumelioso della disfida.* E il Benci aveva già detto prima: *Noi chiediamo rispetto, come rispettiamo altrui.... Non li chiameremo mai forestieri, quand'abbiano*

[1] 1828.

Digitized by Google

tra le Alpi ed il mare la patria. Insomma, il Giornale non era d'un partito nè d'un'età, comprendeva due secoli; e quindi i suoi pregi: più opinioni e diverse accoglieva, non sempre conciliandole; e quindi i difetti.

VIII.

Lo stesso Vieusseux, con ischiettezza forse unica, pubblicamente ai compilatori diceva [1], alcuni articoli mediocri, lo stile negletto: ed è ben da credere che con pari schiettezza, cui l'urbanità temperava e la benevolenza addolciva, parlasse in privato e a' più autorevoli tra loro ed ai più schizzinosi; e quasi sempre ottenesse l'intento, quant'era possibile da gente letterata ottenerlo. Ed egli che conosceva assai la sua gente, anzi meno che più del possibile in questo proposito richiedeva. E scegliendo dentro e fuor di Toscana, di nuovi ingegni l'Antologia rinfrescando non pur le serbava, ma via via ringiovaniva e assodava la vita. Parecchi de' critici leggevano intera l'opera da renderne conto (scrupolo oramai smesso da molti); parecchi non restringevano entro i limiti segnati dall'opera il pensiero proprio e de' leggitori, ma passavano a più alte e ampie idee. Quindi la stima acquistata al giornale, come a più che giornale;

[1] Proemio 1827.

e i pochi esemplari che per l'Italia andavano, lenti sempre e impediti [1], sempre sospetti, quasi mezzo proibiti, sovente interdetti per paure attestanti piuttosto la debolezza della potestà che la potenza del giornale, ma veramente accrescenti ad esso potenza, passavano per molte mani, e la difficoltà li rendeva desiderati. Gli esuli fuor d'Italia, leggendo, gioivano; taluno in quella lettura, che gli rappresentava vivente la perduta patria, lagrimava. Dionigi Solomos, poeta greco nutrito d'ispirazioni italiane, di lì coglieva il destro a ampliare il suo concetto dell'arte, alla quale non consacrò poi la vita con quell'austera perseveranza che fa del bello un culto soavissimo ma tremendo. I giornali stranieri citavano il fiorentino più sovente che altro giornale italiano; e ne tenevano tanto autorevole la testimonianza che di qui fece il giro di molta Europa la storia d'un gatto portentoso raccontata buonamente dal Gazzeri sopra la fede d'un giornale straniero.

A impresa già bene avanzata, notava il Vieusseux, insieme con la pigrizia o soverchia modestia degli scrittori, la noncuranza de' leggenti [2]; e narrava come il giornale incominciasse con meno di cento soscrittori, e all'ottavo anno fossero 530; toscani 323, del Piemonte 57, o, come allora dicevasi, Sardi; di Lucca 6, 6 di Modena, 2 di Massa, 8 di Parma, del Lombardo Veneto 46, 44 del Pontificio, 5 di

[1] Proemio 1830. [2] Pr. 1829.

Digitized by Google

Napoli, 16 di Sicilia, 37 oltre le Alpi, in America due. Ma nell'anno seguente, pochi degli esemplari tirati (750, se non sbaglio) rimanevano [1]: esito non fortunatissimo per vero, non però sperabile in mezzo a tante difficoltà da uomo che, senza arrossire e senza sdegnarsi, diceva che *a fare associati non ci ha mano.* E ne'primi anni le difficoltà che venivano dal tipografo, il Vieusseux sosteneva con quella valida pazienza che è forza vera perchè esercitata continuamente; e nelle cure tipografiche largheggiava, come se ricco fosse e padrone di giornale ricco, facendo comporre assai scritti e lunghi pur per poterli leggere netto e ponderatamente, e poi ricomporre in altro carattere per la stampa, o tarpati dalla censura del governo o accorciati dagli scrittori; quando l'una o gli altri, scartando l'intero scritto, non rendessero inutile tale spesa. E in capo all'anno i fogli di stampa oltrepassavano la promessa. Nè la lunghezza degli scritti faceva paura a lui, riverente o condiscendente alla libertà dell'ingegno.

Il *Caffè* nel secol passato, il *Conciliatore* nel nostro, avevano intenti in parte simili all'Antologia; e sono in certo rispetto da reputare più pregevoli per il tempo in cui sorsero: ma l'Antologia ha forse, nell'unità del fine, mezzi più variati; con meno apparente novità, più idee nuove qua e là sparse; ha di notizie

[1] Proemio 1830.

più ricchezza e sodezza che altri giornali vissuti assai più lungamente. Dall' un lato l'*Indicatore* di Genova, dove cominciò giovanissimo a mostrarsi Giuseppe Mazzini, e il succedutogli Indicatore livornese, dove cominciò a guerreggiare chi aveva già scritta la battaglia di Benevento (i due giovani consentivano; e l' Idea pellegrinò a visitare la battaglia confinata in Montepulciano); dall'altro lato il Giornale Arcadico, furono i due estremi tra'quali l'Antologia camminò. Nè il Vieusseux disprezzava, nonchè tentasse screditare giornale veruno; per esperienza sapendo quanto il far bene costi: e i buoni esempi proponeva a sè e a'suoi, da imitare o emulare. All'*Antologia Straniera* del Pomba, nata nel 1830 secondo il primo concetto dell'*Antologia fiorentina* durò breve la vita. La Biblioteca italiana, arnese politico nelle mani d'uno e poi d'un altro ignobile direttore, sebbene onorata di nomi cospicui e notabile segnatamente per articoli concernenti le scienze corporee, e nel tutto men soda e men gradevole a leggere, men varia e meno spassionata, meno civile e men pratica, più elementare, dell'Antologia di Firenze; la quale anch'essa ha per vero dell'elementare non poco (difetto degli scrittori d' Italia, ciascuno de' quali comincia dal principio e rifà tutto il mondo a suo uso), ma può fornire materia a quattro scelti volumi da trovar luogo non inonorato in ogni biblioteca, ne' quali rappresentato

Digitized by Google

vedrebbesi assai fedelmente, col tempo ch'ella è vissuta alquanto altresì del passato, e presentirebbesi un po' l'avvenire.

IX.

Giova discernere qual parte viva prendesse nel suo giornale il Vieusseux; e dimostrare ch'egli si merita il titolo di direttore assai più che della Biblioteca Italiana non fosse Giuseppe Acerbi e Don Robustiano Gironi, e altri d'altri. Non era egli nè scienziato nè letterato nè artista; ma, appunto perchè non tale, con quel tanto che aveva appreso e letto, e andava leggendo e apprendendo dagli uomini, il suo buon senso e l'esperienza delle cose faceva lui giudice comportabile ai letterati, che non potevano sospettarci albagie di mestiere o brighe di setta accademica. Se il bello dell'arte non aveva a lui fatte sensibili tutte le sue finezze, non avevano neanco gli artifizii della scuola ingrossato o stravolto il suo sentimento, aperto più al bello della natura che quel di certi letterati e anche artisti non sia. Egli teneva in ciò dello Svizzero; e i viaggi gli avevano quel sentimento variamente educato. In viaggi per luoghi ameni, anche vecchio, si compiacque. Io mi rammento d'una mattinata serena di primavera; che, visitato in Figline l'abate Lambruschini, noi due si ritornava in città, e le

campagne arridevano ai primi raggi, e le rondinelle in essi esultavano con sollecita gioia materna, e i campagnuoli venivano in lunga schiera pregando col sacerdote benedicente alle speranze dell'anno. Non tanto le parole quanto l'accento e l'aria della persona significavano come di quella vista il mio compagno godesse con sentimento differente dal mio, e nondimeno al mio consentisse. A riposo dalle faccende, egli aveva poi presa in affitto una villa bellissima presso Firenze, ma le faccende lo tennero tanto legato, che non potè quivi mai riposarsi, e, come da più anni proponeva, dar mano a ordinare le molte lettere e altri fogli importanti, che saranno e letterario e storico documento a chi ne sappia far uso; e lettere d'ignoti e fogli d'oscuri, forse documento più autorevole che de'celebrati e de' grandi.

Quel che mancasse, o egli temesse mancare, al giudizio suo nell'opera del giornale, e' lo chiedeva al giudizio altrui in fatto di scienza o d'erudizione o di stile: e raccoglieva i suffragi di parecchi e diversi; e cercava, in quell'età ch'altri o pretende insegnare o d'imparare dispera, colloquii da apprenderci. E sapeva tenerli vivi, e avviarli; e, non smanioso d'ostentare arguzia, l'altrui arguzia assaporava da vero intenditore. E rammentava, cosa tanto più memorabile a chi potette goderne, ch'è oggimai fatta rara anco in Francia, la coltissima piacevolezza e l'ingegnosa

eleganza di quel cortigiano amato di Federico di Prussia, Girolamo Lucchesini, che ornava di sè il crocchio della contessa d'Albany quando l'Alfieri era morto; l'Alfieri, non so quanto amato, ma certamente poco inteso, da lei.

Ne'colloquii e nelle lettere del Vieusseux non era quel brio che diventa di leggieri molesto, e non sovente si concilia, nonchè con la benevolenza, colla urbanità dignitosa e colla prudenza richiesta a chi tratta molte e diverse persone e cose; ma era un'arguzia temperata, una delicatezza natìa, e quel senso del conveniente, che e negli scrittori esperti e negli uomini di grande affare rincontrasi raro. Egli era un misto di schiettezza svizzera e d'italiana spontaneità, affinato dall'indole della lingua francese, da letture e conversazioni svariate. Onde a lui, meglio forse che a quanti uomini io abbia mai conosciuti, riusciva porgere accettevolmente consigli severi, ed esprimere cose gravi a ascoltarsi senza offendere punto. E stimando in altrui le vivezze dello spirito che non cercava per sè, egli eccitava altri a scrivere e a dire piacevolmente; rattenendo a tempo gli eccessi. Nelle sue lettere, delle quali con segni visibili distingueva le materie, se molte, per agevolezza e sua e del leggente, era preciso e chiarissimo; nè le occupazioni molte e urgenti vietavano a lui trovar luogo, tra le faccende da trattarsi, a qualche idea

Digitized by Google

generale, a qualche parola cordiale d'affetto. Confessava di non sapere scrivere lettere di cerimonia; per altro, quanto gli bisognasse significava con facilità, senza la barbarie ricercata di certi Italiani che altra lingua fuor della loro non sanno, e questa ingoffiscono ad arte. Parecchi proemi al giornale, e articoli o note qua e là sparse, e proposte importanti di nuove imprese, scriveva di suo, come veniva; le pensava di suo certamente.

Aveva, oltre a' sentimenti, opinioni sue proprie su molte cose; non però sì che le altrui non ricevesse talor anche con troppa docilità, purchè agli abituali suoi sentimenti si convenissero. Ma, ricevendo, se le appropriava, più che certi scienziati non sogliono le altrui dottrine, e certi poeti l'altrui affetto o passione; echi d'eco. Degli eruditi e dei politicanti non parlo. E le opinioni ricevute reggeva con sue proprie ragioni, quali che fossero; e in questa non servile docilità si venne con gli anni educando. e in più cose correggendo sè stesso. La quale docilità, quando sia con elezione, dimostra natura feconda. Perchè, in via calcata da piedi di bestie e d'uomini e in sasso, il germe non piglia.

Si formava altresì opinioni letterarie, più ragionate o più temperate che non certi uomini del mestiere; e così indirizzava sè, e raddirizzava altri talvolta; e aiutava a abbreviare, a rischiarare, a correggere. Col senso, che ho detto, del conveniente coglieva

Digitized by Google

certi difetti di stile, e fin certe proprietà della lingua; e della lingua toscana alcuna bellezza con gusto notava. Una parola che poteva parere men che riverente verso autore ammirato, suonando non bene a lui, la chiedeva mutata; e perchè lo scrittore dell' articolo se ne schermiva, il Vieusseux diede bravamente di piglio alla Crusca, e l'Accademia aggiudicò la vittoria al Ginevrino d'Oneglia.

In uno de'suoi proemi [1], e' ringrazia gli scrittori dell'*indulgenza colla quale non hanno sdegnato di dare orecchio alle ingenue sue osservazioni:* e queste parole son prova ch'egli del suo uffizio di direttore non abusava, come sogliono tanti che, afferrata un'autorità qualsisia, ne pretendono l'esercizio fino in fondo; simili al maestro di musica e alla cantante, che strozzano il poeta e la poesia, se poesia si può dire e poeta. Della riverenza o condiscendenza degli scrittori, e' non abusava; rispettoso all' ingegno, perchè fornito d' ingegno: e sentendo di non poter giudicare ogni cosa (qual è direttore di giornale che lo possa, e quanti sono che non lo presumano?), se ne rimetteva del resto alla libertà e probità degli scriventi, al giudizio de' lettori (dal quale prendeva norma senza farsene schiavo), al destino che anco i giornali hanno, o piuttosto alla Provvidenza che protegge le buone intenzioni così nelle grandi come nelle piccole cose.

[1] 1827.

Digitized by Google

E la Provvidenza gli volle bene, perchè, quant'era in lui, e' fu provvidenza a sè stesso, e a parecchi ingegni e giovani e maturi, da lui messi in mostra, e non senza loro e comune utilità esercitati.

Ottenne, e in giornali ed in altro, lavori ed effetti che senza lui non sarebbero; e non solo accettò le proposte altrui, ma porse egli il concetto di certe cose. I libri da esaminare assegnava a tale o tale, secondo l' idoneità conosciuta e la voglia dimostrata: lasciava anche libera la scelta de'temi: e accettava lavori non chiesti; al contrario di certi gretti e cocciuti; ne accettava anco che in tutto non garbassero a lui. Dava temi; e a volte provava gl'ingegni in materie ad essi intentate, tentandoli con fiducia, e così nuove forze svolgendo. Dell'essere lui parte non ultima del giornale suo, fanno fede gli scritti a lui proprio indirizzati da uomini ragguardevoli che non avevano nè cagione nè abito di piaggiare: e che da lui venisse la rettitudine e l'ampiezza di non pochi tra i generali concetti, fa fede il paragone del suo co' giornali di prima e di poi. Gli giovò non essere del paese, e il numerare a compagni uomini di diversi paesi. Questi, lavorando con lui, si levavano fuor delle angustie in cui vivono i più, si sentivano italiani in Europa; egli si sentiva italianamente europeo: l'uno agli altri si attemperavano, si compivano al possibile, si venivano mutuamente educando. Tali consorzii non sono senza

pericolo ai deboli e mal disposti; ai bennati non senza vantaggio. Fatto è che, laddove non pochi nelle imprese e letterarie e civili muovono da principii magnifici, e, via facendo, alla intenzione generosa sottentra la speculazione dell'utile; egli, che incomincia da un gabinetto letterario e da un giornale di traduzioni, viene grado grado inalzandosi, e del gabinetto e del giornale fa un' istituzione che dagli storici della toscana civiltà non può essere dimenticata.

X.

Scritti di materie civili fornirono all'Antologia il Romagnosi, e il Senese Valeri seguace di lui; e l'altro Senese, già professore, Celso Marzucchi, oggidì senatore del Regno e ragguardevole magistrato; e il professore Pietro Capei, un de' più dotti e cari amici al Vieusseux; e il professore Carmignani, che scriveva il latino meglio che il toscano, e troppo docilmente piegava certe dottrine a seconda de' tempi; e l'avvocato Aldobrando Paolini, uomo tra leopoldino e francese; e l'avvocato Collini, arguto, di troppo copiosa rettorica ma ornata assai; e l'avvocato Giusti che, insieme con l'avvocato Tonelli, trattò d' innovamenti legali con senno. Aggiungasi a questi avvocati Vincenzo Salvagnoli, che, giovane, al Carmignani

Digitized by Google

raccomandantegli più compostezza, rispondeva una canzoncina alla Beranger con il ritornello *Pipo lung'Arno,* e in canzonette lubriche si compiaceva; ma poi nel 1828, nell'aprirsi d'un teatro alla Lastra a Signa, diceva della Toscana che *sente Le antiche forze e gioventù novella:* e, passando pe'crocchi e per il fòro e per un breve andito di carcere, venne a morire senatore e ministro dei culti; ministro non molto canonico per verità, senatore e ruminante leggi e facezie, e più queste che quelle; parlatore facile, scrittore duretto; animo anzi ambizioso di parere maliziosetto che profondamente maligno. Rincontransi tra gli scrittori dell'Antologia e il senatore Federico Sclopis, già sin d'allora molto eruditamente operoso; e il senatore Emanuele Fenzi, il qual dice dei cappelli di paglia, come tra il 1820 e il 30, alla Toscana rendessero una trentina di milioni. Nell'Antologia si diede per primo a conoscere come scrittore il Generale Colletta, e qui rispose a lui il Generale Vacani. Le forni relazioni diligenti il Tartini, nato cogli istinti di amministratore di seconda mano, e con quella pieghevole spontaneità che servo governando, e servendo governa. E qui faceva cimento delle ancora rattratte sue facoltà Giuliano Ricci, cui la morte, montato a cavallo, aspettava al varco d'un acqua corrente; un di que'Livornesi che mostrano in breve spazio raccolte le diversità della natura italiana, anzi contrarietà

singolari, pregne di speranza e minaccia. Perchè Livornesi il Mayer e il Bini, il Bonaini e il Guerrazzi.

Altro, e più rilevato, contrapposto al Guerrazzi è il Pesciatino Francesco Forti, nato nel 1806 di Sara Sismondi, sorella allo storico; allo storico il quale sulla fine del secolo passato, fra quegli eccessi che altri spera veder rinnovati e altri provocare, in Pescia ebbe carcere. Il Forti a vent' anni dottore, e autore nell'Antologia di scritti notati o notabili, ci scrisse fino all' Aprile del 1832: nel qual mese apparvero certi suoi *Dubbi ai romantici*, dove per romantici intendevansi i novatori d'ogni maniera. Fu da parecchi sospettato lo scritto come pubblico bando d'opinioni mutate: ma sebbene le lunghe cautele dell' inusitato preambolo, e l'avvertenza ch' egli non intende occultare l'animo suo, potessero scusare il sospetto; sebbene il suo essere, in quell'anno medesimo nominato secondo sostituto dell'avvocato del fisco alla ruota criminale, facesse desiderabile per l'onore suo e del governo e della scienza toscana che gli si assegnasse piuttosto una cattedra; sebbene nell'uffizio poi d'auditore imputassersi a lui conclusioni contro imputati in materia politica, dal nome suo dette *forti* e per la severità e per l'ingegno; io vo'credere che le opinioni e i sentimenti suoi, sempre verso quella parte pendessero, le une austere, freddi gli altri, non però sì ch'egli mentisse a sè stesso scrivendo *necessaria*

agli uomini politici la filosofia dell'affetto[1]. Già certi istinti d'uomo di governo scorgevansi in lui; e il sentenziare reciso non men che preciso, passionato talvolta nella sprezzatura apparente, lo diceva piuttosto uomo di pratica che di cattedra, quanto portava la natura toscana, ne' buoni mite, ne' men buoni rimessa. Nè era, credo, ipocrisia la professione di fede e di pratiche religiose fattasi poi manifesta; ma che ci potettero le impressioni avute nelle Scuole Pie fiorentine e nel Seminario di Pescia, giuntovi i pensamenti e gli studi suoi propri, e i disinganni, in gioventù operosissima e gracile, quasi senili. Segno non buono, peraltro, è l'avere dal 1832 al 37 smessi que' lavori eruditi che gli costavano tante cure, ripigliati di fretta poco innanzi la morte. Il Forti è un de' molti ingegni precoci che di questo secolo sorsero segnatamente in Toscana; tra' quali è da rammentare il Poggi, che, in verde età morto tisico, lasciò un'opera sui Livelli degna d'uomo maturo. Il Forti è di quelli che più risposero alle speranze; ancorchè il vero nella sua mente si trovi sovente intrecciato col falso, colpa delle prime compagnie e delle prime letture; ancorchè e' si dimostri più metodico che originale, compendiatore valente più che pensatore profondo, maggiore dei piccoli ingegni e argomenti, minore de' grandi.

[1] 1829.

Digitized by Google

XI.

Faceva contrapposto al pacifico togato Forti il prodo uomo di spada Gabriello Pepe, diverso e d'indole e d'ingegno e d'origine da Guglielmo. Nato in Abruzzo d'umil gente, dal popolo attinse la sincerità del sentire, che gli diede pensieri a lui proprii. E' mi raccontava delle colonie slave nella sua infanzia osservate, che dopo secoli tengono le consuetudini patrie; come fanno gli Albanesi; e come per lungo tempo fece in parte una colonia di Valdesi, della quale gli avanzi serbano traccia del piemontese linguaggio tuttavia. Gabriello Pepe, milite sotto Francia giovanissimo, insieme col braccio esercitava l'ingegno; e, affidando a ciascuno de'suoi soldati un volume, portava pe'campi d'Europa una piccola biblioteca; lusso del pensiero, che non so quanti generali o marescialli concedessero a sè. *De'patiti sudori e perigli non rimasero se non cicatrici* [1], egli scrive: e segnatamente d'una ferita alla testa il dolore che di tanto in tanto s'inacerbiva molesto, troppo gli rammentava la guerra nell'afflitta pace d'esilio povero, dignitosamente patito. Esule dal 1821 in Firenze, si fece conoscere opponendo ai versi del signor Alfonso Di Lamartine, oltraggiosi

[1] 1829.

all'Italia, un opuscolo dove gl'insultatori di lei chiama fiacchi: e volendo il poeta sapere se la parola andava a'suoi versi o alla persona, rispose in maniera che ne seguisse duello. Quel che i duelli provino in fatto e di giustizia e di valore, è confessato oramai da coloro stessi che più se ne mostrano sofferenti o vaghi: ma se tale cimento ha ragioni di scusa, certo le aveva in quel caso e in quel tempo che l'Italia giaceva da troppi avvilita; o disingannare gli avversi, massime se ragguardevoli per ingegno e animo e fama, poteva parere che fosse in certa guisa come difendersi da chi assale, come propugnare la vita della madre propria, perchè nell'onore è la vita. Se ad esercizio e a pompa erano leciti i torneamenti pericolosi tra uomini della gente medesima e non nemici; può ben riguardarsi come eccezione alle norme generali di civiltà e di buon senso questo duello, incontrato non per privati rancori, e d'una e d'altra parte sostenuto in modo degno de' due uomini e delle due nazioni. Perchè l'Italiano, fidandosi alla lealtà cavalleresca dell'avversario, ci andò senza suoi testimoni, per non involgere altri nella pena dell'atto vietato, e, sdegnando il benefizio della sorte, prese per sè la più corta delle due spade; il Francese, prima d'andarci, raccomandò il suo avversario, se bisognasse, all'ospitalità della sua propria madre. Ferito in un braccio, ebbe le visite cordiali del buon

Digitized by Google

feritore. E scrisse poi dell'Italia versi più pii; e l'Antologia, nel recarli, dice com'egli *ben provi che, abbandonandosi al proprio sentimento, e' non può che meritare la nostra gratitudine*[1]. Rincontrasi in questo componimento l'usata abbondante armonia la quale del Lamartine fa il primo artefice di versi francesi; de'versi francesi che il Lamennais confessava, parlando meco, più aritmetici che ritmici; ma rincontransi insieme gli andamenti della poesia oratoria, che nei moderni predomina, e la solita spensierata prodigalità d'imagini, le quali affollandosi non lasciano vedere se l'affetto ci sia. *Couché sur le gazon qu'Horace avait foulé* (erbetta sempre viva davvero, se il corpo d'Orazio che la pigiò, e se più di milleottocent'anni, non l'hanno appassita). *Ces titres mutilés de la grandeur de l'homme, Qu'on retrouve à tes pieds dans la cendre de Rome* (il titolo della grandezza, titolo mutilato, titolo che si ritrova nelle ceneri, le ceneri di Roma a piè dell'Italia!) Ciò ch'egli canta di questa *vedova delle nazioni*, poteva suonare pietà ancora più riverente; ma è da credere che con riverenza non umiliata e' pensasse a Gabriello Pepe allorchè nel 1847 scriveva degl'Italiani: *héroïsme individuel dans l'affaissement du caractère national.* In questo scritto e'si rallegra all'Italia risvegliata da una parola di Pio; e afferma, sola la

[1] 1827.

Francia potere esserle valida amica; di che nella primavera dell'anno seguente non parve assai persuaso. Ma chi lo conosce d'appresso, siccome discerne il suo nobile ingegno da quel di tanti, così all'animo suo rende quella testimonianza d'affettuosa pietà ch'egli all'Italia infelice, non per freddo disprezzo, ma per moto di versatile imaginazione, negava.

Negli scritti che all'Antologia diede il Pepe, è il contrapposto de'pregi che lodansi nello stile francese, che sono la conformità col linguaggio che gli uomini parlano, la facilità, l'uguaglianza; è l'eccesso de'pregi che notansi nell'ingegno italiano, e consistono in quella singolarità di pensare e di sentire e di dire, che cammina tra l'originale e lo strano. Sovente rincontri un concetto proprio di lui, se non vero in tutto, fecondo d'altri concetti veri a chi sappia, svolgendo, correggerlo. Ragionando della Grecia [1], dice cosa meditabile ai Greci odierni, cercanti con la lanterna diplomatica una testa di re; dice cosa meditabile ai popoli tutti: *Nelle vicende mondane, per lo più sterili di godimenti quanto larghe di travagli, è buona ed utile regola quella di saper prendere con misura d'animo ciò che si può, invece di ciò che si vorrebbe.* Ragionando della Polonia, e notando come quella nazione di ottimati, e però non fornita di altr'arme che la cavalleria,

[1] 1830.

soggiacesse al prevalere degli eserciti pedestri, che sono la forza popolare (adoprata per poco dalle repubbliche, ma più dottamente da're, sempre armati del popolo per disarmare i patrizi); scorge la causa vera perchè la Polonia è perita e patisce; e al suo scritto di più che trent'anni fa è truce comento lo scritto recente di un Russo, il qual freddamente dimostra como la guerra polacca non sia capriccio di corte ma odio di schiatta, non usurpazione feroce ma difesa legittima; difesa contro il patriziato e la fede cattolica che vorrebbero invadere e snaturare la slava civiltà, degnamente, come vedete, rappresentata dai Russi, esemplari di zelo tollerante e di civile uguaglianza, liberi dalle brighe germaniche, e dalla imitazione di quant'ha più fradicio il mondo europeo.

Chi volesse vedere come nell'ingegno del Pepe fossero elementi di stile, perchè c'erano ideo; e come lo stile e la lingua, non per negligenza ma per inesperienza, avessero dell'inaudito, legga qui per esempio [1]: *Vi è nel cuore un nervo che soavemente vibra al pensiero delle gesta belle ed egregie. Ve n'è un altro che fremita non men soavemente in onorar con la pietà la virtù infelice: di quali due sensi sono i potentissimi arcani dell'istoria e della tragedia alla miglioria morale. Ma poderosissima è poi l'efficacia loro ove si cumulino*

[1] 1828.

sul medesimo subietto: cioè quando agli incliti per magnitudine d'opere tocca anco la tazza degli umani amarori. Dopo anni parecchi vissuti in Toscana, il buon Abruzzese mi asseverava sul serio che tra il dialetto suo nativo e il toscano non c'è divario d'eleganza. E certamente i Toscani per *bere* o per *bevande* non dicono *poto;* nè *fulge, esequiare, corrigere, venerevole, momentoso.* Indarno Emanuele Repetti, citando l'autorità di sua moglie (e io non veggo perchè le donne non abbiano a formare un'Accademia della Crusca a cui ricorrere per cassazione), s'ingegnava di persuadere all'amico che troppo cortigiana è la lingua di lui, che scriveva d'essere un *fantaccino,* avendo già grado notabile nell'esercito che fu strumento di tante distruzioni. Dal Vieusseux s'accoglievano parecchi a sentire gli articoli del Pepe innanzi la stampa; ma ognuno sa il frutto di tali giudizi i quali lasciano il tempo che trovano; e sa che quando tre o quattro si trovano congregati di proposito a sentir leggere, si è già bell'è fatto accademia.

Ma il pregio raro di quest'uomo era in tanto fervor di sentimenti, una ferma pacatezza e costanza; in tanta persuasione delle idee proprie e di sè, l'astinenza da ogni parola d'avversione agli autori giudicati non che di livore maligno. Ripatriato innanzi il 1848, fu Comandante allora della Guardia cittadina; e morì

di lì a qualche anno, onorato da tutti per probità intemerata.

XII.

Degli argomenti letterarii non potevano nella Antologia non essere parte gli studii della lingua; e richiedevasi senno e arte e ferma volontà e pazienza a rendere temperate e meno verbose le questioni allora intorno alla lingua agitate. Anzi può dirsi che quel giornale, innalzandole, le definisse; e cominciasse a volgere gl' Italiani a concetti più ampii su questo argomento. I dialoghi del Lampredi, ingegno troppo facile, ma che aveva nella facilità nerbo e grazia, se con la vita dissipata e' non si rendeva giuoco dei casi e di sè medesimo; i dialoghi del Lampredi con disinvolta destrezza abbattono l'edifizio della Proposta per quel che concerne i principii, lasciando a essa il merito d'alcune correzioni, che potevano essere e in maggior numero e più rilevanti e meglio ragionate, ed esposte con men disprezzo e meno iracondia, e purgate da molti sbagli i quali fa parere meno scusabili l' iracondia e il disprezzo. Del Monti son nell'Antologia due lettere assennate [1] che sciolgono la questione da Domenico Valeriani ben detta *magra*, se Ugolino abbia fatto de' proprii figliuoli a sè orribile

[1] 1826.

cena. Nè ai nostri dì, per isciogliere tale dubbio, scriverebbesi tanto. Ma Giuseppe Giusti che aveva ingegno o arte, non scienza nè anima da cogliere nè la dottrina di Dante nè l'affetto là dove è più alto e più libero da passione, il Giusti anch'egli lo frantende volendo che Ugolino a bella posta lasci in ambiguo se la lettura semplicemente interrotta, o se tosto le seguissero gli ultimi termini dell'amore, o la morte violenta; quand'essa, dicendo che più non lessero *quel giorno,* fa intendere altre letture poi; e quando non è forza a noi imaginarci che al primo bacio succedano subito gli sfoghi estremi, ma sì piuttosto le parole che accertino i *dubbiosi desiri*, quelle che con la lettura sono la *prima radice* dell'amore fecondo in frutti di morte.

Le cose che scrisse Giambatista Niccolini intorno alla proprietà del dire, e alla parte che il popolo ha nelle lingue avrebbero maggior forza se i ragionamenti non si fondassero nelle dottrine deboli del Condillac, il quale al Niccolini pareva pensatore forte, tanto da fargli, per amore di lui, disprezzare altri intelletti di ben maggiore potenza. Trattò di queste cose anco il Benci, un de' primi che più operosamente lavorassero nell'Antologia; ingegno che avea elementi d'erudizione e di buona critica, e un senso del bello nelle opere della natura e dell'arte, e esercizi di lingua e di stile; ma non riuscì nè scrittore nè dotto. Fu critico onesto,

Digitized by Google

ch'è il meglio; nè si rattenne, egli toscano, dalle lodi di Giulio Perticari. Notabili i due discorsi, intorno a ciò, del sig. Marchese Capponi; e la sentenza di lui [1], che in Italia *i dotti formarono sempre un popolo segregato*. Egli, patrizio, ma non immemore degli spiriti popolani dei suoi maggiori, intendeva meglio non solamente gli uffizii ma la dignità delle lettere, che Pietro Giordani, il quale, tra le altre cosette date all'Antologia, scrive al March. Capponi d'una Raccolta da farsi d'autori italiani; e, ragionando dottrinalmente della materia, insegna che il perfetto scrittore in Italia dev'essere nobile e ricco: al che contradice nobilmente Giuseppe Bianchetti [2].

Un altro veneto, Giuseppe Barbieri, diede al Giornale suoi versi [3] in ringraziamento dell'accoglienza dai Fiorentini fatta alle prose da lui declamate sul pergamo, forse più ricercate dei versi, ma pure notabili perchè significanti il bisogno da tutti sentito d'un innovamento nella sacra eloquenza; che allora sarà ispiratrice dei tempi moderni quando riascenda alla biblica ardita grandezza e alla cordiale evangelica semplicità. Nell'Antologia scrissero Alberto Nota, sermonatore in commedia [4]; e Terenzio Mamiani [5], Luigi Fornaciari, Donato Salvi: e Giuseppe Molini, libraio bibliografo (che porse al Marchese Capponi occasione di stendere sopra documenti copiati in Parigi

[1] 1828. [2] 1825. [3] 1828. [4] 1831. [5] 1827.

quelle note di storia divinatrice), avvertiva uno strano errore sfuggito nella stampa delle tragedie all'Alfieri stesso; all'Alfieri che, contro le novità di Francia irritato, allorchè il giovane Molini dovette per queste andarne in esilio, rivolse al vecchio padre di lui, in aria di trionfo, parole di stizza non generosa.

Nè generoso nè giusto era lo sdegno del Botta quando, in una lettera a Lodovico di Breme, accusava come nemici d'Italia i romantici; ma lo Spielberg rispondeva per essi: e altri di loro, con più costanza forse e con più patimenti del Botta stesso, sostennero l'onore d'Italia e la dignità delle lettere. Fervevano simili sdegni, senza prorompere in simili accuse, nell'animo del Niccolini: il quale, pregato dal Vieusseux che gli desse per il giornale un discorso letto alla Crusca, ove le romantiche eran chiamate *inverecconde follie* (e di una o di altra parte fu detto per vero qualcosa d'inverecondo o di folle), ricusò con sincerità rara e con trepida coscienza di sè, dicendo che sopra quelle questioni e' poteva col tempo mutare pensiero. Tra i fogli del Vieusseux trovasi memoria d'una gita nel 1823 fatta col Niccolini a Varramista, villa dove il Marchese Capponi accolse il Lamartine, il Manzoni, il Cobden, e altri di fama, italiani e stranieri. E il Niccolini diede all'Antologia il suo discorso su Michelangiolo, in cui quant'è detto dell'artista ha calore e efficacia; quanto ragionasi del Sublime, non

pare abbia nè precisione nè novità di concetto: diede la sua cantica intitolata la Pietà, e vi premise parole che finiscono con un passo di Giovenale, siccome a una sua tragedia è premessa una sentenza del secolo dell'argento, alla cui maniera, più che alla latina dei tempi migliori e alla greca, tende lo stile del Niccolini e del Foscolo e di tutta la scuola Alfieriana. D'altra scuola era il Bagnoli, lodato in gioventù dal Parini, e che prometteva poeta; e di quel ch'avrebbe potuto dà saggi anche nel poema del Cadmo, piamente accorciato da quell'eletto ingegno del concittadino suo, il professore Augusto Conti; del quale poema diede il Borrini nell'Antologia un compendio lungo, dai Fiorentini argutamente chiamato la Gazzetta di Tebe. Ma il Borrini era ingegno migliore che non provi questo compendio, e certi suoi sonetti, un dei quali a Ettore Trojano, e uno all'Ascensione di Cristo.

Ebbe l'Antologia dal March. Capponi un saggio inedito dell'Iliade del Foscolo; della quale scriveva lo Scalvini nel 1810 all'Ugoni, che, compita, vincerebbe di gran lunga l'Iliade del Monti: ma e l'una e l'altra fanno più, per il paragone, ammirare Omero a chi sa di greco o pur ne legge una versione letterale latina, che non lo facciano sentire a chi di greco non sa. Il dotto e buon Lucchesini diè più saggi nell'Antologia del suo Pindaro; e ce ne fa sentire una languida aura lontana egli più forse che il Borghi

co'suoi versucci scorrevoli saltellanti. Ma Pindaro, privato delle incomunicabili proprietà della lingua greca, e degli schietti ardimenti dello stile suo, fa pensare che quelle lodi di re e di cavalli, e quello esaltare amplificando le prove materiali di forza, non ben si commettevano con le tradizioni religiose, con le lodi della virtù e della patria; e ci fa desiderare quegli altri canti di civile e morale bellozza, dove il poeta avrà esercitato sè stesso ben più degnamente.

Sopra la traduzione di Dante fatta dal principe di Sassonia, ora re, scrisse il Tonolli [1] più francamente che di principe non si soglia. Sopra i canti del popolo greco tradotti e illustrati da Claudio Fauriel scrisse con vera conoscenza nell'Antologia il Ciampolini [2]; il quale nella Storia del greco risorgimento non attiene quello che prometteva nel Comentario delle Guerre di Suli, attinto d'appresso alle vive fonti, e spirante, tra le affettazioni della scuola italiana, un qualche spirito della libera Grecia. Esso Ciampolini reca nell'Antologia un di quo'canti sciupato dalla facilità sciacquata e dai meschini artifizi del Borghi, che fa dire alla fanciulla innamorata del Clefta: *Deh, teco, idolo mio, Teco mi traggi; e tu n'andiamo ed io;* quando la fanciulla con semplicità abbandonata e con disperata fidanza d'amore gli dice: *Prendimi, signore, prendimi, e me con teco.* Questo non

[1] 1832. [2] 1827.

Digitized by Google

nota il Ciampolini, nè biasima il Borghi dei suoi eleganti strapazzi; ma loda meritamente il Niccolini per l'Inno di Riga, traducibile perchè non di popolo; e giudica l'inno del Solomos con rispetto, ma con severità meritata.

D'inglesi scrittori diedero notizia, tra gli altri, i due fratelli livornesi Uzielli [1], e Andrea Vieusseux cugino a Giampietro; e questo Vicusseux anco diede in un libro agl'Inglesi notizia dell'Italia e degl'Italiani moderni [2]; e nel suo fare teneva di quella precisione che rende sostanziosa la critica degl'Inglesi, e che ad essi è insegnata dal senso pratico della vita. Gli Inglesi sentono le intrinseche qualità dell'Italia meglio che i più de' Francesi: e non ne amano il soggiorno soltanto per la luce del suo cielo e de'suoi monumenti. Soggiornò non pochi anni presso Firenze quel Landor che seppe negli scritti suoi congegnare l'arte e la erudizione, l'antico e il moderno, e l'un coll'altro animare; ancorchè il Pecchio lo dicesse da'suoi Inglesi nel 1833 letto poco [3]. Di cose estere porse elette e copiose notizie Enrico Mayer, uno de'più antichi e cari amici al Vieusseux; e incominciò nel giornale modestamente a parlare, anonimo, della Grecia, che era allora all'Europa quel ch'è oggidì la Polonia; guerra di religione e di civiltà, guerra con ardimenti del par singolari e qua e là guerreggiata; senonchè

[1] 1824 e seg. [2] 1825. [3] Lettere all'Ugoni.

i potentati europei furono meno turchi ai Greci di quel che siano ai Polacchi, i quali non so quando possano sperare per sè una battaglia simile a quella di Navarino, essi nepoti di Giovanni Sobieschi. E i Russi a loro sono più turchi de' Turchi; perchè il turco uccide e rapisce e depreda, ma non corrompe; lascia a'suoi schiavi la fede e la lingua, non intreccia a modo di cnut le violenze di Domiziano e le frodi di Giuliano, la promessa della costituzione politica e gli orrori di selvaggia carneficina.

Allorchè un abatino Salvagnoli, giovine cospiratore che negò denunziare i compagni, ed ebbe da Ferdinando per carcere un convento di frati in paese ameno (di dove lo trasse a Roma lo zio monsignore Marchetti, dotto uomo ma più illiberale del principe lorenese, che fu ben lieto dell'essere libero da quel prigione); allorchè il Salvagnoli si pensò d'assalire un'altra potestà men caduca; l'ingegno d'Alessandro Manzoni e da Roma sbertò gl'Inni sacri con biasimi di pedante; Enrico Mayer prese a difendere non tanto il nome del poeta Italiano quanto l'onore d'Italia, troppo sovente sin qui *alle gentili alme matrigna*, lo difese con alto sentimento dell'arte e con facondia cordiale [1].

Anonimo scrisse Giuseppe Mazzini della letteratura europea [2], e del dramma storico [3] (e l'Antologia lo annunziava giovane di singolare ingegno); scrisse in

[1] 1829. [2] 1829. [3] 1831.

quel medesimo stile che scrive adesso, dopo più di trent'anni d'esperienza e d'esilio; e incominciava: *Il genio passa rapido attraverso le razze viventi, e s'interna ne' misteri dell'universo.* E così le prime parole stampate nell'Antologia da Giuseppe Montanelli[1] somigliano in modo notabile alle ultime ch' e' scriveva e diceva in sua vita; perchè, lodando il Corcirese Achille Delviniotti nipote al traduttore dell'Odissea, e che nel 1848 mandò da Parigi all'isola d'Alcinoo un brano del velluto ond'erano coperte le assi su cui per diciott'anni s'assise Luigi Filippo (doveva piuttosto mandarlo a Ottone il Bavaro, che lo legasse a Guglielmo il Danese), il Montanelli afferma che il più delle opere notabili nel 1832 son di giovani; e chiama le arti *Vergini custodi delle fiamme del sentimento*, e ragiona del *consolidare l'impero della virtù.*

Erano amici del Montanelli, in senso men volgare dell'usitato tra studenti d'Università, parecchi giovani eletti, i cui desiderii e atti vennero preparando in Toscana le nuove cose; onde la lor memoria appartiene alla storia della civiltà italiana. Taluno d'essi morì sulle vie della fama; altri in fama salse; altri l'ha minoro del merito, ma gli è compenso l'affettuosa riverenza de' buoni, e la coscienza del bene desiderato e operato. E qui parecchi Fiorentini e Pisani autorevoli

[1] 1832.

pronunzierebbero il nome di Giovanni Lotti quand' io lo tacessi.

XIII.

Uno de' più operosi e graditi scrittori dell'Antologia, e de' più cari al direttore, fu Giuseppe Montani, più giovane negli anni maturi che nei giovanili, quando il Solomos lo conobbe frate ne' Barnabiti, austero di vita, ma sempre dell'anima affettuoso. Deposti gli abiti e di frate e di sacerdote, ebbe nel 1823 molestie dalla polizia di Milano per lettere scrittegli da donna gentile che raccontava degli Italiani fuorusciti in Ginevra; e perchè negli esami alla sua piuttosto inesperienza e schiettezza che timidità scapparon dette parole che aggravavano lo scrivente, ne patì angoscia più che di proprio pericolo. Ma a lei ebbe riguardo il conte di Strassoldo, succeduto governatore al Saurau, e onestamente preso della donna gentile; il quale raccattò quelle lettere, e, chiedendole la sua stima per unico premio, gliele rese. Era insieme governatore militare a Milano il conte di Bubna, le cui parole sopra i casi del Piemonte ha già scritto la storia; e che dei cospiratori milanesi non temeva, vedendo nelle sue sale taluni tra i più cospicui di loro.

Cominciò nel 1824 il Montani mandare a Firenze suoi scritti all'Antologia: poi ci venne, e di quella

visse, e poco innanzi di quella morì; pianto dal Vieusseux con lagrime vere. Propugnò le dottrine romantiche, non consentendo agli eccessi; senonchè eccesso era a detta di lui la credenza religiosa: e parla d'*idee antifilosofiche e antisociali* [1], e ripete *Natura, ragione, face della filosofia*, senza accorgersi della pedanteria di siffatte ripetizioni. Con ingegnosa urbanità corresse la pedanteria letteraria, incarnata nel vecchio conte Pagani Cesa, che se ne stizzì fieramente; e si stizziva del sentirsi corretto dai garzoni di caffè fiorentini, che a lui, chiedente una tazza d'acqua, mettevano innanzi ubbidienti, invece d'un bicchiere, una tazza. Ma non negò, probo com'era il Montani le lodi debite, per certe note (chè per la versione non poteva) all'Orazio d'un marchese pedante, Tommaso Gargallo [2]; il quale affermava di non stampare le odi più oscene per rispetto al pudore, ma non si asteneva dal recitarle con gusto qua e là: gran bazzicatore di Corti; onde a lui, mutato il nome, appropriavano i versi *Ser Cecco non può star senza la Corte, Nè la Corte può star senza Ser Cecco.* E la Corte di Napoli un bel giorno lo fece Ministro: ma il traduttore dell'*infames scopulos* inorridiva ripensando di che fosse fatto Ministro: della marineria.

Coglieva il Montani diligentemente da'libri le cose degne di lode; e scritti varii di diversi in un articolo

[1] 1829. [2] 1827.

raccoglieva, congegnando il discorso con felici trapassi; del qual pregio loda egli l'opera del Foscarini, e n'ebbero lode le relazioni accademiche di Melchior Cesarotti. Conversava co'suoi leggitori familiarmente, nel che la sua critica può stimarsi originale; e narrando, meglio che sentenziando, giudicava. Non erudito, nè dotto di lingue antiche, scrittore egli stesso inelegante, sentiva però la bellezza antica, sentiva ogni dì più le toscane eleganze; e a quegli studi da ultimo si volgeva, riconoscendo che il *buon gusto è cosa di qualche importanza morale e sociale* [1]. Ma le idee ch'egli aveva accolte in sè, quasi tutto di negazione, gl' immiserivano la mente; o l'anima mite, inasprita dalla lotta col vero, per compensare l'uno coll'altro eccesso, sfogavasi in tenerezze svenevoli. Nell'augurare a Teresa Vordoni prove migliori che le troppo felici sue nell'arguzia satirica [2], dice che la donna è una *cara divinità;* nel dare savi consigli alla signora Cecilia De Luna, esclamava: *Oh amabili donne!....* [3]. E coteste tenerezze quasi postume umiliarono gli ultimi anni di vita a lui, commiserato dal Vieusseux, esperto degli uomini e schietto amico.

[1] 1831. [2] 1824. [3] 1825

Digitized by Google

XIV.

Di soda erudizione letteraria la Toscana e l'Italia era allora in alcune parti più ricca di adesso; e l'Antologia, che all'erudizione non mirava di proposito, ne offre saggi. Vi scrisse il Borghesi, che, per sottrarsi ai sospetti politici, si ritirò in San Marino, e nella povera Repubblica per quarant' anni gustò e fece gustare a'suoi ospiti le più squisite delizie della mensa; il Borghesi, le cui opere onorerebbero doppiamente l'Italia se stampate in Italia; e il carcerato di Ham, facendosene imperialmente editore, in riconoscenza delle lettere dotte che il Borghesi gli scrisse intorno allo sbarco di Cesare in Inghilterra, riporta migliori spoglie che lo Zio non facesse affastellando le opere predate dell'arte italiana nel museo di Parigi. Vi scrisse il Sestini, il quale le antiche monete conosceva meglio che noi le moderne; e chiacchierando con vivacità fiorentina e con volgarità alquanto cinica, le discerneva al tasto senza riguardarle, e secondo i paesi e le età le ordinava. Il Ciampi vi scrisse, uomo di non profonda erudizione ma varia; e che nel comentare Pausania, nel pubblicare e illustrare antichi testi e documenti di storia e d'arte, nell' investigare le relazioni di civiltà tra Italia e Polonia, nell' indicare per primo

agl'Italiani, senza fondate ragioni ma non senza verità, le affinità evidentissime tra la lingua loro e la slava [1], sempre aggiunse qualcosa di nuovo al già noto; di che non tutti possono vantarsi per verità gli eruditi. Nè profondo era, ma assennato e quasi elegante, il sapere di Giambattista Zannoni, uomo esemplarmente grato al Lanzi maestro, cortese a molti, ai giovani benevolo, e che verso gli stessi rivali o nemici sapeva almeno nel linguaggio temperare quell'acrimonia che è morbo e quasi vanto d'assai letterati. Un articolo di lui sul Frontone del Mai è tale da onorare qualsiasi più autorevole giornale d'Europa [2]. E dell'operosità generosa di questo prete si lodava con grande riconoscenza il Vieusseux protestante. Nè fu per l'Antologia inoperoso il pio Lucchesini: più operoso egli, e certamente più dotto, di Giuseppe Micali, il quale, archeologando, si ricordava della sua casa che negoziò in alabastri, e non dimenticava di scontare a comodo altrui (in modo lecito, com'è da credere) cambiali. Diede il Mustoxidi un discorso notabile sulla lingua de'Greci moderni; diede Domenico Valeriani sprazzi di lingue varie; più idoneo (per quanto dicono) a istillare l'amore di siffatti studii ne'suoi scolari, un de'quali fu quel probo Castiglia che dallo Spielberg, passando per l'America, venne a sedere senatore nella patria di chi diede il nome all'America. Toccò

[1] 1825. [2] 1825.

Digitized by Google

nell'Antologia delle cose egizie Ippolito Rosellini [1]; ma questa era materia da lasciare al Giornale di Pisa: e quanto sia da quelle scoperte vantaggiata la storia e la filologia, spetta ai posteri giudicare, quando cresca la copia de'monumenti e de' paragoni. Il signor Reumont, a cui le opinioni e i sentimenti diversi non vietarono amare il Vieusseux e con riverenza franca esserne amato, prestò all'Antologia la sua varia erudizione. Qui trattò il prof. Carlo Witte di cose dantesche, lo Zeydler di polacche [2]. Nè mancano i nomi d'Antonio Mazzarosa, che, insieme col Lucchesini e col Papi e col Fornaciari, faceva della letteratura lucchese una concorde e agiata famiglia; di Vincenzio Follini, bibliotecario d'antica stampa, e desiderabile [3]; di Giuseppe Manno, il qual prova quel che può essere l'isola di Sardegna; del cav. Luigi Cibrario, al quale il Montani consigliava di smettere i versi [4]; e il Cibrario, in premio del mutato proposito, divenne, meglio che ministro di Stato, compilatore d'opere illustranti, con quella del Piemonte, la storia italiana. Nè allora sognava che la laboriosa sua opera intorno *all'Origine e a' progressi delle istituzioni della Monarchia di Savoja*, avrebbe, aumentata, editore in Firenze lo stampatore dell'Antologia, Mariano Cellini, che allora non sognava poter divenire cavaliere d'un Ordine di Savoja.

[1] 1828-29. [2] 1830. [3] 1824 [4] 1825.

XV.

Quanto agli scritti concernenti le scienze de'corpi, giova rammentare per primo il nome del Padre Inghirami, di cui la virtù e la dottrina furono affettuosamente narrate dal successore suo degno, il Padre Antonelli, che alterna lo sguardo tra le vie luminose della patria celeste e le strade ferrate della patria toscana. A quel tempo, diede notizia l'Antologia del lavoro astronomico dall'Accademia berlinese affidato all' Inghirami d'una tra le più difficili regioni della carta celeste [1]; e com'egli, cominciando più tardi, lo compisse più presto che gli altri il loro; e come delle settemila cinquecento stelle osservate, non più di mille cinquecento fossero prima note, nè queste pur collocate debitamente tutte; e come glie ne venissero dagli stranieri ampie lodi, a lui e al Padre Tanzini, suo collega valente. Ed è bell'esempio vedere le lodi che l'Inghirami porgeva allo straniero Luigi Pons, invitato in Toscana, ghermitore fortunatissimo di comete. Sin dai primordii del giornale [2] è fatta menzione degli strumenti ottici dell'Amici; che poi visse in Toscana anni molti, e in Toscana morì. Nè mancarono al giornale i nomi del Giorgini e del Frullani, e del

[1] 1828-30. [2] 1821.

Castinelli, il qual poi, maturo d'anni, s'aggiunse, non ultimo e non de'meno ferventi, a quella primavera sacra per cui fioriranno sempre vivi nella storia toscana i nomi di Curtatone e di Montanara.

Giuliano Frullani, valente ingegno (ma gli nocque il fradicio de' tempi), portava, se vissuto più a lungo, più degni frutti di sè; ma il Pacchiani, guasto in prima dalle lodi, visse troppo, e infradiciò più ancora che non paressero portare i tempi. Il prof. Guglielmo Libri, maturo nella prima gioventù a bella fama matematica, poi compiaciutosi nelle indagini d'erudito e di bibliografo (le quali fanno talvolta con desiderio ripensare quanto la filosofia razionale sia necessaria guida alla scienza della materia), diede parecchi suoi scritti all'Antologia [1]; e in essa Leopoldo Nobili, donato a Firenze dall'esilio, come fu a Pisa il Mossotti, espose le sue prove di metallocromia [2]; in essa il Gazzeri rese conto di quel che aggiungessero alle scoperte elettro-magnetiche il Nobili e l'Antinori [3]; in essa fece l'Antinori l'elogio del Volta [4], e fu ingiustamente accusato da un Ginevrino di troppo vantar le scoperte italiane da tanti stranieri dissimulate o predate, falsamente accusato del non rammentare l' illustre e buono Ampère, a cui il gentiluomo fiorentino rendeva lì stesso il debito onore. Altro gentiluomo fiorentino, degno cugino al march. Capponi,

[1] 1827 e seg. [2] 1830. [3] 1832. [4] 1827.

operoso amico al Vieusseux, Cosimo Ridolfi, primo introduttore in Toscana della industria litografica, Cosimo Ridolfi che tra le sue pareti domestiche aperse per primo scuola di mutuo insegnamento, e le fregiò con la statua del canonico Sallustio Bandini, primo instauratore delle libere dottrine economiche; annunziò nel giornale gli studii di fisica che veniva facendo: e il conte Paoli di Pesaro le sue induzioni sul moto molecolare dei solidi, e sulla potenza dell'elettrico che trasporta la materia per entro alla sostanza de' corpi pietrificata [1]. D'esperienze magneto-elettriche ragiona il dotto professor romagnuolo Gherardi [2]; e della elettricità solare il romagnuolo professor Matteucci [3], il quale rimarrà ancora più memorando per le sue torpedini che per le sue leggi.

Ha l'Antologia una lettera del Volta [4], e una del Brocchi [5]; e scritti del Targioni, e del Savi (nomi che inchiudono eredità di scienza onoranda a doppio titolo perchè onesta), e d'Antonio Bertoloni [6], e di Gioacchino Taddei. L'Orioli, che discorreva di tutto con forse più ingegno che soda dottrina, qui discorre non solo di cose antiche, ma d'una nuova maniera di stampa [7], dico di parole lette nell'intestino retto d'un majale, la quale potrebbesi nominare *chirotipia*, scienza che attende il suo Vico; e d'altre bestie ragiona Carlo Buonaparte principe di Canino.

[1] 1826. [2] 1832. [3] 1829. [4] 1823. [5] 1826. [6] 1828. [7] 1828.

cioè delle variazioni a cui vanno soggette certe farfalle (a similitudine di certi principi) [1]; e d'una nuova specie d'uccello di Cuba, il quale egli denomina *Ràmphocelus Passerinii* [2], egli che volea sbattezzar l'aquila reale allorchè l'Assemblea di Roma repubblica lo fece suo vicepresidente per farlo qualche volta tacere. Il nome dello Scarpa nell'Antologia non appare se non a proposito d'un elmo di ferro [3] (giacchè l'illustre uomo era di cose antiche valente raccoglitore): e quest'elmo di ferro io non dico che simboleggiasse la fredda durezza del cuore di lui, la quale altri diceva poco meno che pari alla forza dell'ingegno e alla sodezza della dottrina; ma a me rammenta quel più leggero elmetto da Guardia civica romana, col quale venne al Congresso scientifico di Venezia il principe di Canino; venne, e l'Austria lo vide, e lo rimbarcò lesto lesto con ardita paura, siccome aveva da Trieste fatti assai prima rimbarcare due figliuoli di Gioacchino Murat. All'Antologia prese parte il professore Betti, valente nella scienza e nella amministrazione delle mediche cose; e il Nespoli [4], che nell'esercizio dell'arte meritamente ebbe tanta autorità quanta medici più recenti, sebbene esperti e accreditati, non par che giungessero a conseguire. Al Nespoli rende onore il dottore Basevi [5], un de'più vecchi e operosi e cordiali amici al Vieusseux, e rende

[1] 1831. [2] 1831. [3] 1825. [4] 1823. [5] 1825.

onore al signor prof. Puccinotti, che s'era sin d'allora dato a conoscere con la storia delle febbri intermittenti perniciose di Roma [1]: al Puccinotti, ornamento poi dell'università pisana per l'erudita facondia, e onore della scienza, la quale egli innalza dal fango della materia, rivendicandone la dignità con pacato coraggio.

XVI.

Giova qui nominare taluno di quegli autori che l'Antologia commendò pronta, di quelli i cui pregi parve indovinare; e ciò non tanto per dimostrare l'equità del giornale e di chi lo diresse, quanto perchè dare alcuna notizia delle condizioni in che era la civiltà italiana a que'tempi (per quel che il tema comporta), è il proposito del mio tenue lavoro. Annunziavasi come a Giovanni Aldini, per gli spedienti trovati a campar dall'incendio, l'Accademia delle Scienze francese, sopra relazione onorifica del Gay-Lussac, aggiudicasse gli ottomila franchi del premio Montyon [2]; annunziavansi le prime piccole scoperte sui raggi calorifici, fatte dal professore Melloni, esule allora a Dôle [3], poi chiamato dal Borbone di Napoli, come dal duca di Modena il Marianini valente fisico veneziano. Annunziavasi il

[1] 1825. [2] 1830. [3] 1832.

libro d'un altro esule, pur troppo chiamato a Napoli per altri ministeri che di scienza o di lettere amene, dico del cavaliere Bozzelli, il Saggio sulle relazioni tra la filosofia e la morale [1]; saggio che il povero Montani lodava, come lodava le opere di Pasquale Borelli (altro nome non fausto), perchè e l'uno e l'altro seguiva le leggiere dottrine francesi del secol passato, le quali a che altezza li conducessero entrambi, sappiamo. Annunziavansi per primo all'Italia le dottrine, degne dell'antica sapienza italiana, e pur nuove, d'Antonio Rosmini [2]; che morì non in Roma ma nell'amena gloriosa sua solitudine al lago Maggiore, morì non cardinale prete, ma cardinale insieme e semplice prete, per disgrazia avventurosa: e il Gioberti confessava d'aver di quell'opere attinta dall'Antologia la prima notizia, le quali per certo gli furono iniziatrici a pensamenti, non tutti per vero proprio suoi, appartenenti piuttosto alla storia della civiltà e della prosa che della scienza. Annunziavasi il Saggio Estetico [3] di quell'ingegno elegante e anima affettuosa di Placido Tàlia, che morì monaco benedettino in un'isoletta dell'Istria, dove era stato infelicemente maestro a un gentiluomo, il quale, vestite poi le divise militari dell'Austria, perì per la spada d'un Milanese in duello: e il Milanese, turbato dalla memoria di quel sangue, perdè dopo molti anni la mente.

[1] 1825. [2] 1832. [3] 1828.

D'un giovane di felice ingegno, perito miseramente, fece l'Antologia menzione con lode mesta[1]; del cortonese Francesco Benedetti, il quale, intercettegli lettere accennanti a cospirazione, e mandategliele con sotto il *Visto* del Buon-Governo, sgomento di quella piuttosto avvertenza che minaccia, si diede la morte. E molti anni dopo, a simil morte fu tratto da'dolori della persona atroci e dai disinganni dell'anima passionata, e forse dalla tema di lasciare il suo figliuoletto in miseria vivendo più a lungo, quel Cesare Betteloni veronese, scrittore di versi gentili, del quale il giornale fiorentino additava con lode le stanze giovanili a Maria[2]. Deh perchè non ha egli citati a sè i proprii versi: *Invocando Colei ch'a ognun che spera E la chiama con fè, sempre risponde?* Quegli altri ivi stesso: *Poi mi scese mollissima all' udito Un'armonia di voci, un'allegrezza,* non si possono, ripensando alla sua sepoltura sconsolata, rileggere senza un senso d'atterrita pietà.

Discorre a lungo l'infelice Montani[3] delle Memorie che scrisse di sè Lorenzo Da Ponte di Ceneda, condiscepolo di Michele Colombo e di quel Giovan Battista Perucchini, noto anche fuori d'Italia per le canzonette veneziane gaiamente da lui musicate; del Da Ponte, autore in Vienna di drammi musicati da illustri; del Da Ponte che primo in America fece germinare la

[1] 1821. [2] 1832. [3] 1828.

Digitized by Google

conoscenza e l'amore delle lettere italiane; e, vissuto lungamente, almeno nelle apparenze, dimentico della fede avita, ritornò da ultimo ad essa, anni dopo che il Montani era morto: di che scrisse con pio affetto Jacopo Bernardi, quel prete cittadino, operoso non so se più a dare esempi di bene o a commendare coll'abbondanza del facile ingegno gli esempi delle nobili cose. Affettuosa memoria fece il Montani del conte Gommi Flaminj imolese [1], morto di tisi in età ancora verde; il quale, con arte difficile ma non fatta sentire se non agli esperti, tradusse il prigioniero di Chillon in versi italiani davvero, e aveva in Ravenna conosciuto il poeta, e bramato indarno d'udire a lui recitare i suoi proprii versi; e raccontava come un giorno, alle istanze reiterate, il Byron prendesse un volume del Pope che aveva accanto, e con gusto gli leggesse di quello; nel quale atto io non veggo un accorgimento di modestia superba, ma sì la coscienza di quel che all'uomo mancava, e il rispetto de' pregi diversi dai propri, quale lo sentono gl' ingegni grandi.

Tisico, in età non giovane ma valente ancora agli studii, morì Luigi Carrer, del quale l'Antologia lietamente additò le speranze [2]. E prima essa rese onore a Silvestro Centofanti [3]; prima essa nella battaglia di Benevento presentì altre battaglie d'un ingegno poderoso, augurandogli temperanza [4]. E al Montani

[1] 1828. [2] 1831. [3] 1829. [4] 1829.

Angelo Brofferio dava *molto da sperare di sè* [1]; lodato segnatamente per la chiarezza, che rimase la qualità del suo stile; e ad Achille Mauri [2], s'egli avesse seguite le vie dell'arte affettuosa onde poi si distrasse, promettevasi *un premio maggior della fama*. E rendevasi l'onore con dispietata impertinenza negato alle Melodie di Samuele Biava, il cui nome da chi scriverà la storia della lirica italiana non deve esser dimenticato.

Non so quale parentela corra tra il prode Nino Bixio, il Cellini del Parlamento italiano, marinaro espertissimo, che saprà con qual bussola navighi adesso, e quel Bixio che all'Antologia diede lo scritto intitolato *Da Nizza a Sarzana* [3]; terre allora accostate, ora più divise che mai; nè so se quel Bixio fosse il medesimo che poi scriveva d'*aleggiar tra gli amori* [4]. Nè so qual parentela corresse tra l'infelice Scarsellini del quale l'Antologia ridiceva i versi incredibilmente consonanti al soggetto: *Alla tua generosa Aquila unito, Sorgesse il Leone, o Sire giusto e saggio* [5]; dove il re della foresta è contratto per lasciare agio al *sire*, come lo scorpione doveva contrarsi per dar luogo nello zodiaco a Cesare Ottaviano. E senza comento l'Antologia ridiceva le parole d'incredibile semplicità, con le quali il buon Cesari lodava un tale: *verso le persone era umano per modo che a tutti faceva copia di sè.*

[1] 1826. [2] 1831. [3] 1823. [4] 1832. [5] 1830.

Digitized by Google

Eppure il Cesari sapeva tanto di latino da scriverlo con più dignitosa uguaglianza di stile che l'italiano, senza confondere Cesare con Plauto, e le Orazioni con le Lettere di Cicerone, come confonde locuzioni del Cavalca e del Boccaccio, Frate Giordano e comici del cinquecento. E sa di latino Emanuele Cicogna, lodato più volte dall'Antologia, non pe'suoi epigrammi celebranti quella cosa medesima che era tema allo Scarsellini seniore, bensì per il libro illustrante le Iscrizioni veneziane, informe lavoro ma ricchissimo di notizie, non tesoro ma fondaco. Lodava il Dizionario, compilato da Giuseppe Boerio, del dialetto veneziano [1]; intorno al quale dialetto leggeva, nel 1827, un suo discorso nell'Ateneo di Venezia Daniele Manin avvocato, non prevedendo che vent'anni dopo egli e un uditore suo, oscuro e non avvocato, farebbero altro campo che filologico di quell'Ateneo: primo passo alla carcere, all'Arsenale, al palazzo de'Dogi.

Lodava lo Zannoni le cure del buon canonico Moreni, non ingegnose nè dotte [2], ma infaticabili od esemplarmente generose, nella stampa di notizie letterarie e di testi inediti a spese proprie; il Lucchesini lodava l'abate Vannucci suo concittadino [3] del dare testi inediti a proprie spese, in terra lombarda e tra avversi o noncuranti, tenero del nome toscano. Toccando del frammento di Longo, l'Antologia rammentava il

[1] 1829. [2] 1823. [3] 1825.

soverchio usato ai bibliotecarii toscani da quel Paolo Luigi Courier che l'arguzia francese e attica arrotava a modo di falce per villanamente avverare il titolo presosi di Vignajuolo, e che colle villanie prova il suo torto, più chiaro che con documenti legali non si potrebbe.

L'Antologia, toccando d'una vita dell'Aretino, *strigliatore de' principi*, attribuita al Berni, stampata insieme con la Novella di quel Da Porto vicentino che ai compatrioti dello Shakspeare è memoria cara e onorata, dice d'un Boccaccio venduto parecchie centinaja di lire sterline [1]; lusso ch'è venuto crescendo, meno mal collocato che in bestie e in ballerine. Altrove dice [2] della Biblioteca che il Russo conte di Boutourlin raccolse ricchissima in Mosca, e nell'incendio perita; e dell'altra che in Toscana con liberalità non indotta rifece. Dice [3] della biblioteca di Siena, il cui catalogo compose per ordine di materie un povero distributore di libri; e le lodi del giornale mossero il Comune di Siena a rimeritare l'intelligente fatica. Fece sulla Palatina di Firenze lavoro simile il signor Francesco Palermo, alle cure del quale era forse da taluni debita la mercede di più riverente riguardo. Ma nell'Antologia proponeva il Tonelli [4] cosa che nelle città grandi apparirà sempre più necessaria; la distinzione di biblioteche speciali, in cui trovi l'occorrente a sè ciascuna disciplina compiuto

[1] 1831. [2] 1831. [3] 1830. [4] 1831.

e alla mano, e possano i bibliotecari addetti a quella disciplina soddisfare al loro obbligo in coscienza.

Eugenio Albèri, che in età di circa vent'anni descrisse le guerre in Italia del principe di Savoja [1]; Cesare Cantù, che in età di circa venticinque anni s'accingeva alla Storia di Como [2]; Cesare Balbo, non ancora storico nè politico, ma sposo felice e novelliere mascherato da maestro di scuola [3], dall'Antologia ebbero lodi presaghe. Le ebbe meritate, oltre al titolo e all'apparenza, il Calendario [4] lunese compilato con intendimenti civili da Girolamo Gargiolli, poi consiglier di Stato in Toscana, e raccoglitore del vivo linguaggio delle arti toscane in dialoghi preziosi, precorrenti di poco a quelli, sì finamente lavorati e sì schietti, d'una gentil donna veneta che, se cela il suo nome, ben mostra l'istinto e la divinazione d'ogni vera eleganza. Ebbe lodi meritate altresì il Calendario degli Stati Sardi, documento storico, il cui primo concetto e l'attuazione è dovuta a un umile impiegato, di nome Costa; e dovevano i suoi figli fruirne, ma non fruirono l'eredità.

Considerando gl'illustri de'quali l'Antologia nella breve sua vita registrava la morte, il Piazzi, il Volta, il Venturi, il Calandrelli, il Ferroni, il Moscati, lo Stratico, il Brocchi, il Pini, il Vassalli-Eandi, il Breislak, il Berthollet anch'esso italiano, il Campana,

[1] 1830. [2] 1830. [3] 1829. [4] 1832.

Digitized by Google

un de' Targioni, il Balbis, il Renier, l'Ercolani, il Bonelli, il Vaccà, il Borda, il Palletta, lo Scarpa, il Rolando; nelle arti belle il Canova, il Longhi, il Santarelli, il Generali, l'Asioli, il Pavesi, il Padre Mattei; nell'arte del verso il Foscolo, il Monti, il Pindemonte, il D'Elci, il Gianni, il Buratti e il Lamberti vernacoli; nella letteratura e erudizione varia il De Rossi, il Sestini, il Morelli, lo Zannoni, il Cancellieri, il Lucchesini, il Cesari, il Biamonti, il Napione, il Grassi, il Paradisi, Carlo Rosmini, il Filiasi, il Baldelli, Vincenzo Cuoco; nelle cose civili l'Azuni, Carlo Aurelio Bossi, Carlo Bosellini; e quel probo Corvetto che poteva essere in Genova doge e non volle, che, ministro del re di Francia, quattro volte rinunzia, e rimane splendido di povertà; nella scienza e nella vita religiosa il Tamburini e il Marchetti, due estremi, il Sineo, l'Assarotti, Pio VII dopo Napoleone; questi nomi riandando, ci consola il pensiero che nelle sue miserie l'Italia ha pure eredi dell'antica mente e virtù; e domandando ciascuno a sè stesso se possa la morte mietere altrettanta messe di gloria o di scienza ne' rimanenti decennii del secolo, teme e spera. Per lo più gli uomini il bene non sentono se non perduto: quando il grande albero si distende reciso, e copre di sè tanto spazio di terra quanto l'occhio, vedendolo eretto al cielo e vivente, non si figurava; l'uomo ne ammira insieme e commisera

la robusta bellezza, e lo punge la memoria del tempo che sconoscente ed inerte e'giaceva nella sua ombra, senza por mente all'amico stormire delle foglie, e piegava i rami per isbatterne i frutti, e più ne chiedeva che la coltura prestata non si meritasse.

XVII.

Sebbene nell'annoverare gli scrittori dell'Antologia siasi detto d'alcune materie rilevanti trattate in essa, giova commemorare più di proposito quanto le buone e prudenti novità, specialmente le utili istituzioni da fondare o da rendere più fruttuose, fossero a'suoi scrittori dilette e al suo direttore, che a quelli le additava sempre desto, o, additategli, godendo approvava. E per dire in prima delle cose letterarie, il Montani, coll'accuratezza supplendo l'erudizione, esponeva gli argomenti che adduconsi a comprovare la divinazione del Vico circa l'origine de' poemi d'Omero [1]; la quale questione potrebbesi sciogliere concedendo che dalla nazione sorgessero non pure gli elementi della poesia ma i poeti, e che da ultimo l'arte d'un solo scegliesse e collegasse, piuttostochè unificare e rifondere, i canti sparsi: con che potrebbesi consolare il Beranger, a cui spiaceva vedere *notre chef de file*

[1] 1831.

Digitized by Google

aller en fumée. Esso Montani, con un discernimento della bellezza quasi greco, raffrontava l' Erodoto del Mustoxidi e il saggio di Paolo Luigi Courier [1], il quale, per voler essere troppo greco nella veste, perde d'essere Erodoto nello spirito, non però sì che non vinca in grazia e in arte il Corcirese un po' bizantino. In altri scritti l'Antologia teneva dietro alle tradizioni omeriche lunghesso il medioevo; dava, per prima in Italia, valore ai canti del popolo; canti del settentrione raffrontava alla poesia di Virgilio; di poeti russi [2] e di slava letteratura forniva notizie; allo Schiller [3] e ad altri stranieri rendeva onore. Nè poteva, senza far torto all'Italia, consentire a Giambatista Niccolini gridante contro *il barbaro delirar de' Tedeschi* [4], e affermante che in Inghilterra delirasi come in Italia nel secento; ma non poteva non riconoscere i difetti del Byron, i cui imitatori, più che delirare, vagellano; nel quale la novità non è sovente che l'amplificazione d'imagini note, per artifiziato calore disseccate d'affetto. Quella che il Monti, scrivendo all' Ugoni e accennando ai romantici, chiama *epizoozia*, era comune per verità al doppio gregge; nè credo che fosse all' Italia consolazione il pensare col Nicolini bresciano, che la questione de'classici e de'romantici *in Francia ancora più che in Italia* era addietro [5].

[1] 1825. [2] 1826. [3] 1830. [4] 1823. [5] Lett. del 1825.

Digitized by Google

Nè i letterarii eccessi nè gli scientifici trovano tanti e così a lungo in Italia, quanti altrove, seguaci. Intravvedendo il Vieusseux quello che poteva la cranioscopia (meglio così forse detta che *craniologia*, non essendo scienza di per sè, ma elemento di scienza) contenere di vero; e volendo che il giornale suo desse contezza, se non giudizio, di quelle cose che facevano altrove parlare molto, e qui potevano far pensare, cercò chi volesse scriverne senza pregiudizio nè passione, ma non trovò da appagarsene. D'uno studio attenente a quello, e più ampio, e importante alla scienza e de'corpi e degli spiriti e alla storia e alle arti belle, l'Antologia toccava a proposito delle indagini del signor Edwards intorno alle affinità e varietà delle schiatte umane [1]; al quale studio s'attengono altresì le indagini del signor Paravey intorno all'origine unica delle cifre e lettere usate da' popoli tutti: nel che l'Antologia preveniva i sofismi recenti d'una erudizione pedantescamente ostentatrice e povera di pensiero. Sul magnetismo animale [2], e sull'omiopatia, recentissime cose allora, discorreva il dottor Basevi. Delle accademie mediche e d'altre rammentava il giornale i lavori; lodava sovente [3] la Gioenia di Catania, operosa in modo mirabile a chi ripensi la solitudine civile di quell'isola, indarno feconda, e minacciosamente pregna di fiamme latenti. Annunziava [4] un'adunanza della

[1] 1830. [2] 1826. [3] 1830 e altrove. [4] 1829

Società Elvetica di scienze naturali là in cima del San Bernardo; e il signor Mayer, narrando del Congresso di naturalisti e medici tedeschi coll'Humboldt presidente[1], e accennando all'unità morale della nazione alemanna, non presentiva che un principe di germanica origine, Leopoldo II, per le accoglienze fatte al signor Bowring, sarebbe aggregato alla Società delle scienze di Londra, e, per mostrarsene degno colla riconoscenza, inizierebbe i Congressi italiani, docile al consiglio del principe di Canino, il quale, corteggiando cardinali e battezzando una sua figliuola col nome di Filomena, non prevedeva che a Congressi troppo poco scientifici seguirebbero troppo accademici Parlamenti.

Tenne più del civile che dello scientifico, sull'appressarsi dei nuovi tempi, anco la Società Agraria di Torino, i cui lavori veniva già l'Antologia rammentando, così come quelli della piemontese Accademia delle scienze, decoro del nome italiano. Ma per istituto piuttosto civili che agronomici erano i lavori dei Georgofili fiorentini; nè era di sua natura grandemente georgofilo il generale Colletta, il quale ivi lesse delle relazioni che corrono tra l'agricoltura e la civiltà[2]; nè georgofilo oltre misura il marchese Gino Capponi[3], che disse intorno all'agricoltura toscana provvide cose: provvide, dico, perchè sin d'allora non era ignoto che ai possidenti

[1] 1829. [2] 1825. [3] 1824.

Digitized by Google

toscani toccava meno rendita di quel che in altre condizioni potrebbero, ma ai campagnuoli toccava o maggiore agiatezza o minore infelicità [1], nè però proponevasi allora di mutare le condizioni della mezzeria; come un dotto uomo propose poi, sperando che tutti i possidenti saprebbero in tutti i tempi dedicare alla grande coltura del suolo le cure proprie con l'operosità, la dottrina, l'umanità verso i villici, che saprebbe far egli.

Il Forti annunziava [2] istituita la Società agraria di Pesaro, favorita dal cardinal Bertazzoli, fornita di socii nelle città circostanti, nelle quali tenessersi via via le adunanze; fornita di alunni, che ai lavori prestassero più continue e più docili le cure loro; indirizzata a fare gli uomini moralmente migliori. Il Forti inoltre annunziava [3] istituito l'Ateneo forlivese, il quale si fece dal domandare *quali siano i bisogni, le abitudini e l'istruzione attuale de' contadini specialmente della Romagna, e quali i mezzi più facili e sicuri per sovvenire ai bisogni, correggere le abitudini e migliorare l'istruzione, a fine di renderli meno poveri, più costumati e più industriosi, tanto nella coltura delle terre quanto nelle arti e ne' mestieri utili, e capace d'occuparli anche nelle stagioni inette alle faccende rurali.* Stendeva l'Ateneo le sue cure alle

[1] 1822. [2] 1829. [3] 1830.

Digitized by Google

più grosse arti e alle più delicate: ma il Forti, che saviamente notava la minacciosa distanza, la qual corre tra la città e le campagne [1], gli rendeva lode speciale della proposta fatta d'un nuovo codice agrario.

L'ineguaglianze sociali mal s'appianano abbattendo dall'una parte, e dall'altra ammontando macerie per salirvi sopra e sdrajarvisi; nè ricostituirebbero la società edificazioni rovinose senza religioso nè morale cemento, simili a quelle dell'Owen di cui parla nell'Antologia l'Uzielli [2]. E non a caso faceva il Vieusseux tradurre da un giornale inglese [3] la narrazione d'una di quelle sommosse d'operai, nelle quali gran forza di milizia era richiesta per custodire dalla distruzione le macchine. Non a caso dagli Atti della Società francese di Morale cristiana recava come il figliuolo della signora di Stäel scrivesse al Delfino [4] acciocchè sia impedito il traffico dei Negri esercitato con bene ottanta legni da quelli di Nantes; nella quale città io udivo quindici anni poi come si leggesse alla porta d'un magazzino a gran lettere scritto: *Qui si vende catene.* E udivo in Parigi un trafficante di Negri, uomo placido e amorosetto, ragionarmi accademicamente dell'antico mestiere, e al mio silenzio rispondere: *Non credeste. E' sono perfidi coloro, sapete!*

Ma c'è degli schiavi più infelici perchè incerti del campamento, perchè fatti impazienti dalle memorie

[1] 1828. [2] 1823. [3] 1826. [4] 1825.

e dalle speranze, perchè schiavi di sè medesimi, e in pericolo di diventare strumento alle altrui fredde passioni, inconsapevole strumento e pur reo, vilipesi insieme e accarezzati e temuti. Chi non provvede al povero con istituzioni opportune alla mutata vicenda de'tempi, le quali, per guarentigia di nuovi più ampii diritti, gli insegnino un più severo adempimento degli immortali doveri, addensa tempeste nel non lontano avvenire. D'una istituzione a favore de'poveri in Siena, diceva l'Antologia[1]; la Casa da privati fondata nel 1820, singolare, tra le altre cose, in questo, che accetta per tre giorni i convalescenti usciti dello spedale, ai quali sarebbe ricaduta il ritornare di lancio ai disagi della estrema miseria; accetta gli operai che rimangono senza lavoro. E ben diceva ad altro proposito il Forti parole che in altre città non possono eccitare invidia ma emulazione, chiamando[2] *Siena distinta tra le altre della Toscana per singolare amore de'cittadini al bene e all'onore della patria, e quella fra tutte che serbi più viva la ricordanza dell'antica gloria, e maggiormente s'adoperi per andare del pari con le città più rinomate per incivilimento.*

Nell'Antologia fu proposto per primo dall'abate Lambruschini con altri una Cassa di Risparmi[3]; e l'esempio di Firenze seguirono prima Figline, poi Pisa e Siena; e quella di Firenze co'suoi venti milioni

[1] 1829. [2] 1830. [3] 1828.

risponde alle facezie dell'autore di Don Desiderio, che verseggiava sopra simile proposta fatta dall'Eynard non molti anni prima. Ma il Lambruschini stesso poi sconsigliava confondere nella cassa medesima i risparmi de'poveri con depositi di più ricche somme [1], e umanamente proponeva maggiori agevolezze alla restituzione di que'risparmi che provveggono a urgenti impreviste necessità.

Ben diceva il Vieusseux che l'economia pubblica ha tuttavia troppi fatti sparsi da raccogliere e in principii di scienza ordinare [2]. Ma principio di stabilita tradizione era già alla Toscana la libertà de'commercii, e vi si conformava il motuproprio granducale del 1824 [3]; esemplare all'Inghilterra, che a malapena nel 1833 ammetteva una legge di pesi graduati sull'introduzione de'grani; all'Inghilterra dove la combattuta vittoria del libero scambio fruttò tanto onore e premii a Riccardo Cobden, a cui servigio si pose l'autorevole senno e la docilità virtuosa di un grande ministro. Nella mostra d'industrie piemontesi il signor conte Alfieri di Sostegno ragionò del commercio libero [4] più di vent'anni innanzi che il Conte di Cavour l'attuasse. In quell'anno stesso il Piemonte stringeva un trattato di commercio col Levante, quasi apparecchio ai più vantaggiosi che con tanti altri paesi farebbe poi. Ma il Vieusseux in questo stesso argomento, tanto irrepugnabile a lui,

[1] 1832. [2] 1827. [3] 1825. [4] 1820.

ammetteva pareri contrarii [1]; bastandogli significare in nota il proprio e degli amici suoi, tra' quali, il commendatore Lapo de' Ricci, che voleva che i Toscani facessero commercio libero coi Cosacchi del Don, coi selvaggi del Canadà.

L'avvocato Giuliano Ricci discorreva de' vincoli che stringono la proprietà degli averi [2], e accennava alla questione dai Sansimoniani proposta allora sul mobilitare i valori delle possessioni stabili; questione ardua, della cui soluzione diede Siena un bel saggio nel Monte de' Paschi, assalito adesso da chi, per voler rifare, risica di disfare, senza lena d'andare più là, e neanco a disfare ha polso. Delle altre questioni dai Sansimoniani promosse additava altri il germe e il temperamento; perchè la questione della proprietà non si scioglie umanamente con le norme ferree del diritto, senzachè il diritto stesso da ultimo ne vada infranto. Anco la proprietà delle opere dell'ingegno è una specie di vincolo alla libertà degli stampatori predoni: e del diritto di tale proprietà ragionava [3], innanzi a tanti altri, nell'Antologia l'avvocato Collini. Libertà, sentenziava il Forti [4], sta bene; ma *le cose non vanno da sè:* e ridiceva, negandolo, un motto famoso di Vittorio Fossombroni, che così scusava la trascuraggine sua; trascuraggine ingegnosa e amena, propria a certi Toscani dell'età passata (e, Dio non

[1] 1827. [2] 1832. [3] 1823. [4] 1832.

Digitized by Google

voglia, della presente), de' quali egli era un istorico e quasi ideale modello.

In un rispetto, il faceto ministro diceva bene: le cose mediocri vanno da sè sempre al peggio; e le cose buone se ne vanno da sè, chi non sappia tenerle; e altre ne può venire in quella vece, non piacevoli e non gloriose. Può, tra le altre, il patibolo, là dove non era, venire. E sulla pena di morte, pena abolita di fatto in Toscana, l'Antologia più volte ritorna; e rammenta quello che altrove facevasi per abolirla [1]: nè ella sognava che, un terzo di secolo dopo, un professore d'università italiana verrebbe a difendere quella pena, adoprando in onore del carnefice le dottrine del Panteismo tedesco. Alla peggio, il Tonelli proponeva [2] non supplizii pubblici, ma piuttosto giudizi pubblici, che risparmiano non poche iniquità e di violenza e di frode. De' giudici giurati l'avvocato Giusti, e d'altri argomenti simili, tratta a lungo [3]. Tratta il signor Mayer delle carceri di penitenza [4]: e il Vieusseux, con intelligenza degna di lui, trascrive [5] alla lettera dalla Gazzetta Piemontese notizia delle antiche carceri fatte alquanto migliori. Alquanto, perchè, se molte e corruttrici le più tuttavia, quel che allora, si pensi.

[1] 1826. [2] 1822. [3] 1822-23. [4] 1829. [5] 1828.

Digitized by Google

XVIII.

Al desiderio del Direttore, che si riguardasse la storia in quanto applicata al Diritto [1], corrispondevano gli accurati studii del professor Capei [2] sulla grande opera del Savigny, amico non solo all' Italia antica ma e alla presente, e per virtù civili uomo degno d'onore. Quanto al diritto e alla storia moderna, il governo veneto non fu così giudicato severamente dall' Antologia come a certi Veneziani pareva; e volentieri più volte discorso di Venezia vi si tenne; ed ebbe menzione sin la proposta d'un signor Casarini [3], che voleva da un viale ombreggiato d'alberi congiunta l'unica città a terraferma, innanzichè sognassesi la strada-ferrata, dalla cui difesa ebbe a pendere, come da filo, l'onore d'un popolo, sulla quale per più di due mesi stette contro le forze d'un gran potentato, addensate e tuonanti, Venezia sola. Ragionava il Forti [4] d'alcune relazioni d'ambasciatori veneti sul Piemonte, quand'era ancora quasi inesplorata questa miniera di storici e civili documenti, ricchissima: giacchè dell' Italia può dirsi forse più veramente e più dolorosamente quel che fu detto della Polonia [5], *nazione nuova e quasi sconosciuta*, e della Grecia [6]

[1] Pr. del 1827. [2] 1828-32. [3] 1823. [4] 1830. [5] 1826. [6] 1823.

Digitized by Google

ignota e a nemici e ad amici. Annunziava il Forti stesso un libro del conte Ferdinando Dal Pozzo [1] *Sulle antiche Assemblee di Savoja e del Piemonte, e de' paesi che vi erano o sono annessi;* il qual libro precedeva di più che vent'anni i lavori sopra il soggetto medesimo fatti dai senatori (che allora non si sognavano di sedere in Firenze con questo titolo) Cibrario e Sclopis. Questi e quel conte Dal Pozzo che nel 1834 scrisse nell'esilio un libro a provare che il governo austriaco era, più ch'altro, ai Lombardi e ai Veneti conveniente. Il Forti, a proposito dello Statuto di Novara, da lui detta *teatro di memorabili avvenimenti* [2], accenna i settanta Statuti del Piemonte, e dice il novarese men duro alle femmine che la legge toscana del 1814; nota che in certi paesi soggetti al Piemonte lo Statuto milanese reggeva tuttavia; al senato di Torino dà lode di sapienza e di gravità.

In onore d'un magistrato esemplare, del degno padre di Cesare Balbo, autore di scritti e civili e storici, nell'Antologia [3] leggonsi queste parole, dettate da un Piemontese, ma vere: *Non possiamo dar fine a quest'articolo senza rendere all' illustre uomo la lode dovuta alla molta cura che egli pose alla purezza della lingua e alla correzione dello stile, sin da quando l'Accademia di Torino non ammetteva negli Atti suoi altra lingua che*

[1] 1830. [2] 1830. [3] 1830.

la francese; ed egli, giovane e solo, contrastava con nobile esempio, alla consuetudine d'uomini grandi per dottrina e per fama. Il signor conte Balbo, cittadino vero anco nelle piccole considerazioni di filologia, ha mostrato di conoscere l'indole e i destini avvenire del paese in cui nacque e del quale egli è la delizia e l'ornamento. E a proposito di lingua, ch'è segno e istrumento di civiltà, vincolo d'unità necessario, noteremo che, se del purgare il linguaggio forense dimostrarono il desiderio, piuttostochè dare un saggio, Ferdinando Arrivabene, e Maurizio Moschini lettore e amico d'Antonio Rosmini; se il Carena piemontese si provò d'attingere alla Toscana il linguaggio delle arti, ma senza il senso dell'italianità, e con miscugli e sbagli assai; a italianare il linguaggio delle milizie, al che pensava perfin l'Algarotti, provvide Giuseppe Grassi col suo Dizionario, del quale mandò un saggio al Vieusseux; ma gli manca la scelta determinata di quel ch'è possibile a porre in uso oggidì. E credo sia un Piemontese che nell'Antologia scrivesse [1] *intempestiva* per allora la *proposta;* ma adesso, per contrario, gli è urgente: e non ci si bada; ed è poco onore alla nazione, e segno di mali più intimi la negligenza dell'italianare e nella milizia e nei pubblici uffizi il linguaggio, e del porre a profitto

[1] 1830.

Digitized by Google

il bene, dovunque si trovi, con quel rispetto avveduto e con quella generosa docilità ch'è mostra e guarentigia di salda potenza.

XIX.

Adesso che libri e giornali versanti sopra la educazione e l'ammaestramento corrono per tutta Italia, e in gran parte di lei sarebbe lecito tentare ogni prova, ancorchè non sempre si tenti dobitamente, o la timidità coll' audacia, l' inerzia coll' impazienza si alternino o mescano; adesso ai giovani parrà poca cosa quanto l'Antologia sopra tale argomento desiderò: ma potrebbe il Vieusseux senza vanto immodesto affermare che sin d'allora le cose più rilevanti vennero proposte o accennate, e forse oltre a quanto è stato sin quì posto in atto. L'abate Lambruschini, uso a riguardare con occhio amorevole l'intelligenza gracile dell' infante o la civile moralità dell' intera nazione; il Lambruschini che ne'suoi recenti discorsi ai novelli maestri applica rettamente al primo insegnamento il principio dell'Aquinate e del Rosmini intorno alla natura della mente umana, procedente sempre dal comune e indeterminato al particolare e al definito; e che sopra l'arte del leggere a senso, dappertutto falsata, dice cose di quella feconda semplicità che concilia il vero col bello in cara armonia: il

Lambruschini già sin d'allora sui più pronti e più ragionevoli spedienti dell'insegnare a leggere iniziava[1] quelle proposte che viene nella sua vivace vecchiezza continuando. Volgeva il signor Mayer[2] all'educazione della donna il pensiero; il Benci[3] all'educaziono del popolo, e sapientemente notava che l'una parte della educazione assai volte pare intesa a disfare l'altra: il che nelle cose e dell'intelletto e del cuore, e della vita privata e della pubblica, troppo s'avvera, e non in Italia solamente. Il Forti avvertiva[4] che mal si comincia l'insegnamento da compendiucci, de' quali abbiamo oggigiorno una contagiosa influenza; voleva che fossero parte di educazione civile le istorie municipali[5], e che la critica storica diventasse parte di senso comune: voleva il signor Mayer che le università fossero davvero cime dell'umano sapere[6], e la filosofia morale, che di necessità conduce alle idee religiose, più seriamente e più cordialmente insegnata. Il Forti, notando che sole Palermo e Bologna avevano allora cattedra speciale di pubblica economia (in Pavia e in Padova le scienze politiche in massa avevano un professore, e uno da sè la statistica ch'è semplice materia di scienza, sebbene il Romagnosi s'ingegnasse di meglio nobilitarla in un breve scritto che il Gioja non facesse in un grosso volume), afferma, in onore della Sicilia, che *gli sforzi di quegli isolani*

[1] 1830. [2] 1825. [3] 1826. [4] 1829. [5] 1829-1832. [6] 1835

tornano in comun lode del nome italiano. Esempi stranieri, imitabili con le variazioni convenienti, il signor Mayer offriva, dico di Germania e d'Inghilterra e d'America [1]; altri additava di più parti d'Europa gli esercizi ginnastici, non ancora in Italia iniziati, raccomandando che non se ne faccia pedanteria; altri, quello che per l'educazione de' poveri fa la Svizzera; il Forti lodava [2] l'aureo libro che scrisse la figlia del Saussure e zia della Stäel con mente di filosofo e con cuore di donna.

Intorno al comunicare a' poveri mutoli la luce del Verbo, e, di quasi bruti o peggio, crearli cittadini e cristiani, scrisse [3], dopo il Marcacci, il benemerito Pendola delle Scuole Pie, al qual deve Siena l'ospizio educatore di quegl'infelici. E, degli Scolopii, furono dall'Antologia commendati, oltre all'Inghirami e al Tanzini, il Bernardini e il Checcucci e il Gatteschi [4] e altri ancora; per non dire d'Urbano Lampredi, a cui piacque, salendo le altrui scale, sperdere in amari trastulli l'ingegno, e strascinare l'errante vecchiaja. Del senese Collegio Tolomei (accreditato sin qui in tutta Italia, da pochi Senesi tentato screditare, e che tanto meglio si riavrebbe quanto meno i governanti ci mestino, ai quali è pericoloso arrogarsi l'onniscenza), rammenta [5] l'Antologia un'Accademia che versava sulle più memorande scoperte dell'ingegno, il qual tema

[1] 1824-1832 e altrove. [2] 1829. [3] 1829-31-32. [4] 1830. [5] 1832

è stato in altra forma trattato quest'anno in Firenze dagli allievi del valente maestro di rettorica, il Padre Ricci. L'Antologia rammenta più volte la Scuola di Geometria, aperta in Firenze a uso degli artigiani [1]; rammenta la scuola aperta in Livorno a uso dei negozianti e de' viaggiatori e della marineria [2]; rende onore al Collegio femminile dell'Annunziata [3], aperto nel 1825 per cura delle granduchesse, con direttrice francese dapprima, e poi alemanna ma di bontà e di valore, adesso italiana; fondato con savie istituzioni le quali Francesco Domenico Guerrazzi, quand'era al governo della Toscana, esaminate, approvò.

XX.

Da giornale fiorentino non si potevano escludere le arti belle: senonchè questa è una delle parti più deboli, non tanto per difetto proprio al Direttore o alla Toscana quanto per la condizione de' tempi, che l'Italia, feconda pure d'ingegni cospicui a tutta Europa, per quel che spetta al concetto del bello nei più, si teneva in una regione mezzana non ben alta e non bene ferma, non risaliva alla schietta grandezza dell'antico, e, senza conoscerne lo spirito, ne copiava le forme; non sentiva le necessità nuove degli usi

[1] 1827. [2] 1829. [3] 1827.

mutati, e la memoria e la speranza languide non la reggevano a generosi ardimenti. Della musica non si può dire questo, ch'è tuttavia l'arte per cui l'Italia signoreggia in tutte le parti del mondo civile; senonchè potrebbe usare il proprio impero facendo la sua lingua interprete di nobili sensi in parole appropriate. Se il Pepe agguaglia [1] il Rossini al Borromini e al Marini, è da scusarne il compatriota di tanti maestri dell'arte sovrani; ma insieme gli si potrebbe rispondere che neppur quelli sempre con la più castigata purezza de'suoni espressero sensi degni. E certamente, se l'Italia avesse tal musica civile e morale qual'è la sacra di Benedetto Marcello, di cui fa menzione [2] il Montani, toccando del veneto Caffi che ne ragiona, potrebbe andarne, dinanzi al giudizio de'posteri, più superba. Ma il dramma musicale non può non restare misera cosa se la poesia drammatica non sente meglio la propria dignità; e rettamente avvertiva l'Alfieri che, se il poeta ispira l'uditorio e gli attori, possono questi aiutare all'ispirazione di quello. E però erasi con ardore incominciata a promuovere in Firenze una Società filodrammatica [3]; e prima ancora, l'Antologia proponeva [4] che la Toscana avesse una compagnia permanente d'attori, che le altre italiane educasse.

Quando il Montani augura a Napoli che *le arti del disegno si riabbiano insieme coll'arte dello*

[1] 1831. [2] 1831. [3] 1827. [4] 1822.

scrivere, in semplici parole dice una gran verità; perchè l'arte non può essere cosa divisa dal pensiero e dall'affetto nè dalle condizioni della pubblica vita. Il Cicognara, uomo d'accademie scrisse (non so perchè anonimo) [1] sulle Accademie parole che a molti, e non accademici, suonerebbero tuttavia irriverenti e ribelli. Ma esso Cicognara nominandosi dimostrava rincrescimento [2] che troppi nelle accademie i precetti, e che i professori spacciassero sè per modelli; e scrivea ciò, senza tema d'offenderlo, al Nenci, ingegno elegante, maestro (questo titolo a me pare più modesto e piu alto che *professore*) nella scuola di Siena, dove gli è succeduto il Mussini, che ispira gli allievi ai veri grandi modelli, e li fa innamorati e potenti della casta bellezza, maestro e padre. Narrando dell'Accademia fondata in Ravenna, segnatamente per merito del conte Cappi illustratore di Luca Longhi, dal Sarti, alla quale fu liberale il conte Rasponi genero del Murat, e il cardinale Rivarola che le donò, quasi simbolo del suo reggimento, un Endimione, e Leopoldo II che le fu cortese della Venere e dell'Apollino, narrando di quest'Accademia e del suo intendimento d'ingentilire con l'eleganza dell'arte i mestieri [3], l'Antologia la lodava [4] che i giovani non con sussidii ma con lavori commessigli fossero da lei premiati e eccitati. E il Tonelli notava [5] che il premiare

[1] 1826. [2] 1831. [3] 1829. [4] 1831. [5] 1832

i men degni è ancora peggio che non rimeritare nessuno; e il Benci voleva [1] che le mostre d'arte non fossero dapprima soggette all'arbitrio di giudici i quali, o escludano o ammettano, sono essi stessi giudicati con severità e da'periti e dagl' imperiti.

Non so chi sia che, a proposito del palazzo Spini, discerne in Firenze un genere d'architettura che gli piace chiamare repubblicana [2], e fa altre considerazioni notabili segnatamente per il tempo d'allora. Ma non erano allora tanto immaturi al senso dell'antica bellezza vereconda e severa, che non s'avvertissero [3] le preziose sculture del quattrocento, raccolte in un corridore della galleria degli Uffizi, quasi verginette in modesto rifugio, scampate da San Salvi alla guerra che nel 1530 non spense la libertà di Firenze ma la seppellì. E l'Antologia dà luogo [4] allo scritto d'un Alemanno, che addita in Napoli pitture della scuola alemanna. E il Petrini espone [5] scientificamente alcune pratiche degli antichi pittori; e il Missirini loda [6] alcune pratiche nuove nel copiare adoprate da Marianna Pascoli-Angeli veneziana. Il Giordani loda il marchese di Mazzarosa [7] illustrante le sculture di Matteo Civitali, il Mazzarosa che edificava ai Lucchesi celebri, tra i quali Castruccio Castracani, un recinto da lui chiamato *tempietto*, e dal Giordani nell' iscrizione ancora più religiosamente *sacrario* [8].

[1] 1825. [2] 1824. [3] 1824. [4] 1825. [5] 1821. [6] 1830. [7] 1828. [8] 1832.

Con più degne parole, impresse di quel mesto affetto che sovente si cela per tema e tedio d'essere franteso, per verecondia che pare freddezza e non è neanche disdegno, Gino Capponi lodava [1] il Vicentino conte Girolamo De Velo, suo amico, il quale morendo legò centomila lire per un monumento da rizzare al Palladio co'marmi ch'esso De Velo scavò dalle terme di Caracalla; ne legò trentamila per una porta della città da farsi secondo il disegno d'Ottavio Calderari, altro onore di Vicenza e dell'arte; fece eredi a sè quattro poveri del suo casato, cresciuti nel paese che oppose nel 1508 alle armi di Massimiliano animosa memorabile resistenza.

L'Antologia può vantarsi dell'avere sin dal principio confortata di lode [2] la modestia d'Antonio Marini, degnamente onorato dianzi da Cesare Guasti; del Marini che allora nel duomo di Pisa ravvivava, restaurando, dipinti quasi periti da anni; e che, con la pazienza e con la fedeltà d'un amore dottissimo, sopra altri antichi dipinti continuò per infino alla morte l'opera religiosa. Pare a taluno che, siccome fece il Marini nella pittura, dovrebbe nascondere sè stesso e lasciarsi comprendere dallo spirito di altra età, l'architetto chiamato a illustrare Firenze e questa generazione col dare al duomo una facciata che, quanto si può, corrisponda al suo primo concetto; e

[1] 1831. [2] 1828.

Digitized by Google

per questo dovrebbe cercare a uno a uno ogni segno di quelle traccie che ne rimangono visibili ancora sotto le murature e i raffazzonamenti moderni, senza trasportare qui nè il gotico alemanno, nè lo stile bramantesco, nè le facciate d'Orvieto o di Siena, belle a suo luogo, ma fisonomie, se così posso dire, di persona diversa da questa. Se tale desiderio si convenga col disegno presentato da quel benemerito che in sì breve tempo e con sì parco dispendio ha saputo compiere la facciata di Santa Croce, io non saprei; ma so bene che a quella di S. Reparata sarebbe da augurare architetto di tanta esemplare operosità e probità.

Di notizie spettanti l'arte moderna, mi giova ricordare una gentildonna veneziana, Caterina Berlendis Renier [1], che protesse Antonio Canova, lo raccomandò al cavalier Zulian; e Bernardino, figlio di lei, il qual disegnava in compagnia del giovane scultore povero, poi soprantese nella repubblica alle cose di guerra, e fu onorato della disgrazia del Buonaparte. Il Cicognara, lodando il gruppo di Marte e di Venere, opera del Canova, scrive [2] parole che qui rechiamo per saggio della barbarie disumana con cui questo conte maltrattava infaticabile. *È quindi da bramarsi che la numerosa schiera de' giovani che formano la speranza della odierna Europa, vorranno*

[1] 1831. [2] 1822.

riconoscere in quest'opera dell'artista provetto, come in tal'arte lunghissima e difficilissima rimanga sempre aperto l'adito a nuove perfezioni; e come non basti il giugnere, col caldo genio inventore e collo studio dell'antico e del vero, alla creazione d'un buon modello, ove la mano s'arresti e si geli poi nell'esecuzione, e si ricusi al perfezionamento dell'opera: merito a cui si arriva colla insistenza e colla fatica; senza del quale il marmo rimane eternamente rigido, con una monotonia di superficie, che non conduce mai a quella tanto grata illusione e pastosità la quale forma un de' primi pregi nelle opere della maestra antichità. Esso Cicognara lodava [1] il gruppo della Pietà fuso in bronzo dal degno padre di Luigi, Bartolommeo Ferrari, che, senza imitare gli esempi del Canova, ingentilì la scultura di suo; lodava [2] Antonio Fabris d'Udine, il quale, d'umile argentiere, con forze proprie riuscì, in varii generi d'incisione delicatissimi, artista eletto: rammentava, tra le altre opere, l'immagine di Ladislao Pyrker, patriarca di Venezia, che dicevasi, col Gaysruch arcivescovo di Milano e con un terzo d'alto grado in Italia, fratello illegittimo all'imperatore Francesco; del Pyrker il quale rilevò l'imperiale origine non tanto con la vena poetica quanto con la bontà dell'animo

[1] 1830. [2] 1831.

Digitized by Google

caritatevole, che lo muoveva a andar di notte portando sotto un mantello di semplice prete soccorsi a malati indigenti. Con linguaggio, com'è da credere, più degno dell'arte che il Cicognara, il marchese Gino Capponi [1] compiange la morte di Francesco Sabatelli, pittore di belle speranze e di cuore buono, che ai confratelli sovveniva, non potendo altrimenti, con gli arnesi dell'arte; Francesco, figliuolo di quel Luigi che, povero, fu all'arte allevato dalla liberalità del buon padre d'esso Capponi, e il gentiluomo lo riverì come amico.

Si reca non tanto alla storia dell'arte quanto delle lettere e delle miserie italiane la guerricciuola ch'ebbe il Vieusseux a sostenere da due ponderosi professori di Pisa per la lettera d'un Anonimo, il quale avrebbe voluto che sul monumento scolpito dal Thorwaldsen alla memoria del chirurgo Vaccà fosse scelto altro simbolo che la storia di Tobia; giacchè nè il Vaccà alluminava ciechi, nè pare che alle sue operazioni invocasse l'Arcangelo Raffaele [2]. Sopra questo e sopra qualch'altra avvertenza simile, arguta ma urbana assai, non potendo ferire l'Anonimo (il quale faceva meglio a scoprirsi), que' tali di Pisa, che certo non erano nè la Città nè l'Università tutta quanta, fecero, sotto il nome di Ranieri Tempesti guida del Camposanto, un opuscolo col motto in

[1] 1829. [2] 1830.

Digitized by Google

fronte: *Non opus est verbis, sed fustibus;* e tempestarono contro la *grande ignoranza e temerità,* e gli annunziarono che sarebbe, *dall'un capo all'altro d'Europa, salutato da' fischi;* e, a modo loro tenaci delle immagini bibliche, ripeterono non so che del *levare alto il mantello di Sem;* e gridarono il Vieusseux calunniatore, perchè *calunnia* da *calvus:* ed egli era calvo; nè portò mai parrucca nel proprio o nel traslato; sia detto a sua lode, e con riverenza di chi la porta.

XXI.

La materia dove più parte aveva l'indirizzo e la scelta di lui proprio, era la geografia, nel giornale trattata come parte di scienza dall'crudito e diligente amico suo, il Graberg De Hemso [1] svedese, per lungo soggiorno e per affezione cordiale, resosi italiano; il quale s'era già trovato all'assedio di Genova, e scrisse in italiano gli Annali di geografia, congiungendo ad essa per primo quelle notizie naturali e civili de'luoghi le quali sono comprese nel titolo di statistica; ma il Pepe ne vuole primo iniziatore il Galanti [2]. Senonchè di tali notizie le Relazioni degli ambasciatori veneti porgono più che un semplice saggio: nè so se l'aver associate esse notizie alle geografiche o l'averne sentita

[1] 1827 e seg. [2] 1824.

Digitized by Google

l'importanza civile, si meriti pregio d'invenzione. Esso Graberg ci diede, tra gli altri suoi scritti molti, un *Saggio storico sopra gli Scaldi*, notabile. E finì l'operosa sua vita in Firenze; e la dotta figliuola onorò la memoria di lui con epigrafe latina e greca [1]. Si doleva il Vieusseux che più che la geografia estera che la toscana si studiasse [2]; e tanto più volentieri lodava la Carta della Toscana, grande lavoro del P. Giovanni Inghirami. Raccomandava, con la debita gradazione di lode, l'Atlante geografico del signore Zuccagni-Orlandini; e avrebbe voluto che a questo in un'opera sola s'unisse il Dizionario geografico fisico storico della Toscana, dovuto all'erudizione d'Emanuele Repetti. Anni prima, il Gazzeri richiedeva che alla geologia toscana ponessesi mente [3]; e non la trasanda il Repetti nel suo lavoro, in cui dissotterra memorie antiche, addita documenti non visti o non curati da altri, del passato raccatta avanzi senza saperli animare o raccoglierne il significato, ma con fedeltà e con modestia e con parsimonia, com'uomo che ha molte cose da dire e non ha tempo da perdere.

Segnatamente di que' paesi che per guerre o tumulti o altre vicende chiamavano a sè l'attenzione degli uomini, fornisce il Vieusseux nel giornale, anco geograficamente, contezza. E però sulle provincie di Turchia sovente ritorna; ma più si compiace nelle

[1] 1831. [2] 1831. [3] 1827.

Digitized by Google

regioni dell'Africa, come delle più intentate, e feconde più prossimamente all'Europa; ond'essa ha tanto più debito verso di loro quanto maggiori dedurrebbe vantaggi dall'incivilimento di quelle. Nel proporre (di che dirò poi) la riforma degli Stati italiani, il Vieusseux pensava alle corrispondenze d'Italia con Africa anni prima che il ventaglio del Bey d'Algeri, agitando un po' l'aria, attraesse le folgori della Francia; della Francia, più valente a prendere terre che a possederle, e più a spargere mode che a fondare colonie. Tra i fogli del Vieusseux trovasi la proposta d'un'opera sopra Tunisi e la Barberia; opera ideata da lui quando tra il 1818 e il 19, in Tunisi dimorò sette mesi. E di buon grado egli annunziava [1] dovuta al Segato, insieme con quella di Toscana, la Carta delle interne parti dell'Africa; l'incivilimento delle quali il giornale assai prima augurava [2]. E raccontava poi [3], come il console Drovetti proponesse di incivilirle con Negri a questo fine educati: la quale proposta, già fatta in Francia nel 1811, ebbe nel 16 qualche effetto; ma adesso provvede a ciò, in modo più singolare, l'opera d'un povero frate Francescano, il P. Lodovico da Casoria, terra vicin di Napoli, il quale col prezzo raccolto da elemosine compra alla costa d'Africa Mori e More, e, formatili, alla terra natia in missione di fede e di civiltà li rimanda. Ed è

[1] 1831. [2] 1822 [3] 1828.

Digitized by Google

memorabile che questo frate, povero di lettere ma ricco in sapienza di carità, si pensasse d'invocare, a educatrici delle Africane redente, Suore toscane, sentendo che la vera unità vuole un cuore e un labbro, e che l'eleganza non è diletto solamente allo spirito, ma necessario nutrimento; egli che non pur sente nell'anima, ma fa sentire in modo agli esperti meditabile le musicali armonie.

È qui luogo a rammentare un lavoro dovuto al senno e al cuore, se non alla penna, d'esso Vieusseux; l'opuscolo intitolato *I Barbareschi e i Cristiani*, che uscì nel 1822, ma sin dal 1820 era scritto, e comentava e applicava i concetti dal Vieusseux stesso annunziati in una lettera del 1819 stampata nella Biblioteca Universale di Ginevra, lettera notabile molto. Per stampato in Ginevra si dà anche l'opuscolo, nel quale è facile riconoscere non solo le idee e i sentimenti di lui, che le cose ivi accennate aveva co' propri occhi viste, e provatone nell'anima propria la compassione, la vergogna e il ribrezzo; ma si riconosce il suo stile, che dalla riflessione attenta e dall'esperienze degli uomini e delle cose aveva comprensione e nettezza. Può essere ch'altri abbia di notizie storiche arricchito il lavoro; ma potrebbersi senza verisimiglianza al Vieusseux attribuire anche queste; il quale da lungo tempo studiava sull'argomento, e dice d'averne materia per un volume. Stampò con data di Ginevra in Firenze;

Digitized by Google

perchè, sebbene lo scritto nulla contenga di ribelle o d'audace, Don Neri Corsini doveva a quei tempi anco al Bey di Tunisi usare riguardi; siccome con dolorosa arguzia mi diceva il dotto uomo a cui debbo la notizia di quest'opuscolo, del quale mai dal Vieusseux non intesi (e me ne ricorderei) far parola. I riguardi di Don Neri Corsini erano non tanto al Bey di Tunisi quanto ai Potentati cristiani, le cui reciproche gelosie misere lasciavano la comune navigazione infamemente infestata da barbareschi.

Circa questo medesimo tempo, Giacomo Leopardi, raccolto nella sua Recanati, di dove avrà più volte sentite le querele de' piratici insulti, disegnava un componimento *ai principi d'Europa, detestando la loro politica, che li impedisce di recar soccorso, così facile, alla povera Grecia; quella stessa politica che fa sopportare l'indegna pirateria dei Barbareschi*[1]. Cade qui rammentare quello che della guerra piratica dice coll'usata facondia Cicerone: *quid ego Hostiense incommodum atque illam labem atque ignominiam reipublicae querar?* Ma ben tosto *celeriter, Pompejo duce, belli impetus navigavit.... omnes qui ubique predones fuerunt, partim capti interfectique sunt, partim unius huius imperio ac potestati se dediderunt.... ita*

[1] Pensieri di G. Leopardi, i quali l'erudito e ingegnoso professore E. Teza raccolse dai manoscritti di lui.

tantum bellum, tam diuturnum, tam longe lateque dispersum, quo bello omnes gentes ac nationes premebantur Pompejus extrema hyeme apparavit, ineunte vere suscepit, media aestate confecit. Dice il Vieusseux: *Non abbiamo saputo nè mantenere onorevolmente la pace nè fare vigorosamente la guerra;* e ne appone la colpa allo *spirito mercantile*, malattia (demone, poteva dire) dei cristiani governi e de' tempi. Rammenta come nel 1683 le bombe di Luigi XIV fulminassero Algeri, per poi concedergli la pace; come nel 1816 le navi inglesi portassero a quelle coste la guerra, intantochè la famosa principessa di Galles, che a sproposito amava le cose antiche e le nuove, visitando, più popolana di Mario, le rovine di Cartagine, chiedeva e dai Barbari guerreggiati otteneva cavalleresca accoglienza. Rammenta come Algeri nell'anno seguente dalle rovine sue risorgesse più ardita alle prede; come l'intimazione ai pirati fatta da' Potentati in Acquisgrana nel 1819, alquanto più seria, siasi dovuta alle istanze dell' Imperatore di Russia: al quale par che l' Europa civile si diletti sovente di lasciare la parte migliore; come quando i Cristiani d'Oriente lei sola riconoscono e sperano creduli proteggitrice. Senonchè il cenno poi fatto dall'Ammiraglio inglese e dal francese agli Algerini di smettere, cadde a vuoto; e nell'anno stesso che scriveva il Vieusseux queste cose, era dagli Algerini

molestata la Spagna. Strano a pensare che in nome del papa gl'Inglesi patteggiassero con Tunisi il tributo di quattromila annue piastre; che nel 1816 lord Exmouth vincitore non comprendesse ne'patti imposti ad Algeri il rispetto de'sudditi Pontificii e Toscani; che non il re di Sardegna pagasse ai pirati un tributo, ma il re delle Due Sicilie, ai predecessori del quale doveva, per cenno di Luigi IX il re di Tunisi pagare tributo. Ma tutti i potentati di Cristianità, senza patti espressi, mandavano ricchi regali a que'ladroni; regali che l'apparenza di spontanei rendeva ancora più obbrobriosi. Fiacco rimedio, dice il Vieusseux, a tanto male la Società antipiratica; inopportuno rimedio e dannoso il rifare i Cavalieri di Malta, i quali, col titolo minaccioso e insultante del voto di guerra perpetuo contro gl'Infedeli, provocherebbero a odio e a vendetta, non li sperderebbero, se non aiutati dalle armi di coloro che pur con la minaccia unanime potrebbero bandire pur con la parola una Crociata più di tutte efficace. Egli propone che gli stati di tutta Cristianità cospiranti mandino i loro commissarii con ragguardevole forza navale alla costa africana, intimando sul serio i patti, determinandoli fermamente, e le prime violazioni che seguissero con prontissima e memorabile severità vendicando. I patti imposti da questa lega umana e cristiana e di commerciale e civile importanza: abolita ogni traccia del vituperoso diritto

Digitized by Google

di visita, che i predoni s'arrogavano sopra qualsiasi navigante; abolito qualsiasi tributo o presente; abolita l'abietta consuetudine del baciamano, dalla quale solo il console americano si era emancipato in Tunisi, l'Inglese in Algeri; saldo trattato di commercio, con tariffa comune a tutti gli stati; facoltà a sudditi di altri stati di comprare e edificare a sè in Barberia abitazioni; un lazzeretto distinto per essi; libertà di soggiorno e d'uscita; ciascuno sottoposto alla giurisdizione del console proprio, senza l'iniqua licenza di far frode alla giustizia assoggettandosi all'autorità del paese; gli Ebrei sudditi di stato cristiano, non sottomessi ai rabbini di Barberia, intolleranti; libero il culto cristiano, in ricambio di che, data facoltà di aprire moschea in Marsiglia e in Genova e in Livorno e in Trieste. Spira da questo scritto un senso di rettitudine che persuade più d'ogni artifiziosa eloquenza. Ed è bello sentire questo Protestante che esclama: *E che possono i Mori pensare de' potentati cristiani vedendo che nessuno di loro ha sin qui curato proteggere la bandiera del pontefice, il quale pur sanno essere il capo di tutta Cristianità?* Dopo affermato, *grazie a Dio son Cristiano,* discerne da pirati infedeli le virtù dello onesto Maomettano, testifica d'aver ritrovati poco lontan dalla costa piratica *costumi pacifici, coraggio, parsimonia, ospitalità,* forti le affezioni domestiche

Digitized by Google

sacra la religione de' sepolcri. Imputa agli Europei l'avere alla costa africana apportati i vizii della civiltà decrepita colla corruzione de' vili presenti ricchissimi, colle frodi abiettamente rapaci, cogli esempi della inverecondia sfacciata. Non prevedea allora il Vieusseux che quel potentato, il cui console fu primo che desse l'abietto esempio del baciamano, che il successore di Luigi IX e di Luigi XIV, con un cenno dell'autorità sua risorta e già presso a ricadere, sbratterebbe un di que'covi tra breve, e che il Bey d'Algeri profugo verrebbe in Toscana, e precederebbe di poco la fuga di Carlo X in Austria, a cui succederebbe un altro re destinato a andarsene profugo in Inghilterra; tutti prima di lui morituri. Ma ben presaghe erano le sue parole: *Non sarebbe forse difficile la conquista, non però facile il conservarla senza continua perdita d'uomini e di danaro.* Presentiva che, senza portare in Africa il *ferro* e il *fuoco*, non si fonderebbe una *nuova Cartagine;* ma non presentiva che i Barbari sarebbero in ferocia vinti da Cristiani, e soffogati col fumo da un soldato che egli prima di morire vedrebbe fregiato del titolo di Maresciallo. E Algeri non è Cartagine ancora; nè i Francesi paion atti a avverare il vaticinio, che li potrebbe sorgere la più florida delle colonie.

E di paesi digiuni d'incivilimento e di civilissimi, di quasi inesplorati ancora e di abbisognanti d'essere

Digitized by Google

meglio noti, appunto perchè più frequentati e corsi che studiati e intesi, l'Antologia fa parola Quanto all'America, accenna [1] alla congiunzione del mare Pacifico coll'Atlantico, per il taglio già consigliato dall'Humboldt, e poi da Luigi Napoleone; e accenna insieme gli ostacoli che temevansi a ciò dalla parte dei potentati d'Europa; giacchè gl'istmi, al vedere, son più duro intoppo assai che non paia. Col Messico desiderava [2] l'Antologia che l'Europa e l'Italia più vivi commercii iniziassero; e non prevedeva che un Tedesco viceré d'un brano d'Italia sarebbe invitato a regnare e mandato a morire nel Messico da quel Luigi Napoleone che, invece di tagliare istmi, parve di nuovi volerne far sorgere dall'Oceano tempestoso della libertà americana. Gabriello Pepe, più di trent'anni fa [3], diceva il Messico *voce magnetica:* davvero magnetica, se potè così da lontano tirare i cannoni di Francia. E mi piace trascrivere anche queste parole del buon colonnello napoletano: *Ci rincora il vedere il Messico navigar con tutt'altra cinosura di quella seguita dalla Spagna. Ond'è che non tacciamo il presentimento che l'antico impero di Montezuma sarà la Tiro e la Gran Bretagna, nell'avvenire, del continente nuovo. – Ove alcuno opini in contrario, a' posteri il giudizio inappellabile.* Le sorti del Messico son collegate a'destini dell'America

[1] 1827. [2] 1825. [3] 1830.

Digitized by Google

tutta; e il così detto *nuovo mondo* ha tanto del vecchio, che non può nè correggere questo nè liberarsene moralmente. Spaventa vedere in due Stati di tempo recenti, e posti, quanto a forma di governo, ne'due estremi, dico le Russie e le Americhe, tanto di fradicio e di decrepito; nelle prime sotto forma di tirannide la licenza della corruzione, nelle seconde sotto forma di libertà la schiavitù propugnata come necessità irrevocabile e jus naturale. E questo dimostra che le forme estrinseche di governo sono apparenze ingannevoli; e che il combattere per esse o contr'esse, è sovente un'atroce pedanteria.

XXII.

E non a sola l' Antologia si restringono le benemerenze di Giampietro Vieusseux; il quale, se altro non fosse che editore del Giornale Agrario, sarebbe degno che la Toscana con gratitudine lo ricordi. Già prima di fondarlo, e' chiedeva [1] per l'Antologia notizie agrarie, e ne offriva; e alle accademie tutte chiedea notizie d' ogni sorte [2]. Alle Maremme segnatamente teneva l'occhio, e nel 1824 e altre volte parecchie, le visitava; e al Governo scrivea pregando indarno di poter divulgare i disegni delle grandi opere da quello iniziate

[1] 1823 [2] 1825-27.

Digitized by Google

con intenzione non in tutto fortunata, ma ora più che mai degna di lode. In fatto d'opere tali, l'Antologia giudicava [1] saviamente la proposta di Pietro Ferrari, proposta d'un canale che dal Tirreno mettesse nel mare Adriatico; proposta nel tempo e nel modo immatura, che non però deve essere dimenticata.

Ma sentita più sempre l'utilità d'un giornale che tratti di proposito le cose agrarie, andò cercando scrittori che nella materia avessero autorità. Egli è che ha scoperto e mostrato all' Italia Raffaello Lambruschini, genovese, dal 1817 dimorante in Toscana; al quale, già conoscente ed esperto di molte cose, non pareva nè disagio nè vergogna venire dalla sua solitudine di Figline a Firenze, e, seduto tra gli scolari, ascoltare le lezioni che dava di botanica il prof. Passerini. Lo additò il Passerini al Vieusseux come idoneo all'opera del giornale ideato; e questi andò a visitarlo. Cercando (mi diceva egli anni dopo) un agronomo, ho trovato un uomo. Non *Giornale de' contadini*, come voleva dapprima il Vieusseux, ma propose il Lambruschini che *Agrario* s'intitolasse; vedendo che non ai contadini proprio, sebbene toscani, cioè di mente più desti e più civili che assai cittadini e gentiluomini d'altre provincie e regni, era da volgersi ancora; perchè non usi a leggere di molto, e non preparati ad intendere il linguaggio di chi a scrivere

[1] 1826.

in loro servigio era forse men preparato che non essi a leggere. Di questa e d'altre cose ragionò il Lambruschini in quella lettera che, dopo dieci anni di taciti studii, lo fece a un tratto cospicuo all'Italia; e che quand'anco non fosse il primo de'suoi scritti apparso come una sorpresa insperata, sarebbe pure un bell'ornamento dell'Antologia, e tra gli scritti di lui uno de'più memorandi. Ma egli era allora al suo trentottesimo anno di vita: maturo di senno si è mostrato all'Italia, che, nella voce di lui più che settuagenario sentendo il vigor giovanile, si consola delle voci cadenti e della infante decrepitezza di tanti. Ottenne il Vieusseux al Lambruschini colleghi degni, Lapo de'Ricci, nipote al noto vescovo di Pistoia, che fu novatore minuzioso e impotente, Lapo de' Ricci esperto di cose agrarie con pratiche di vita troppo urbane, e con le briosità e co' languori del vecchio spirito fiorentino; Cosimo Ridolfi, che seppe vivere campagnuolo e marchese, riconoscente al suo fattore, e di fattori maestro. Prima ancora che il giornale avesse principio, tra i fogli del sig. Pietro leggiamo che insieme con Lapo de' Ricci e' fece una gita [1] a Meleto; e altre molte con gli scrittori dell'Agrario ne fece poi. Questo già dal 1829 sortiva buon esito, e, giuntovi gli Atti de'Georgofili, tuttavia si mantenne; e, come l'Antologia, ci cooperarono non Toscani valenti.

[1] 1825.

Digitized by Google

XXIII.

Volle [1] innoltre il Vieusseux istituire *Annali italiani delle scienze matematiche e fisiche e naturali*, com'esso li intitolava; dacchè era cessato il giornale del barone di Zach, col quale egli ebbe corrispondenza di lettere, e quello dei professori Brugnatelli e Configliachi; senonchè due soli scienziati fuor di Toscana risposero all'invito, e sei soscrittori. Ma egli non dispera dell' impresa, usato com' è a rincontrare ostacoli e a vincerli; quando nel 1830 annunziaronsi gli Annali di storia naturale in Bologna, e il giornale segnatamente per quel che spettasse al Lombardo e al Veneto, delle Scienze, compilato dal Vicentino pensatore, Ambrogio Fusinieri. Nè l'uno nè l'altro rammenta il Vieusseux; nè questi però se ne adonta, ma desidera [2] che da chicchessia e comecchè sia facciasi *un giornale essenzialmente italiano a cui senza gara o ambizione municipale concorrano tutti i dotti della penisola;* che non abbia nome *da quella città o da quella provincia in cui combinazioni speciali facciano stabilire la compilazione, e che s'estenda a tutte le scienze matematiche, fisiche e naturali, non meno che alle più importanti loro applicazioni.*

[1] 1828. [2] 1830

Digitized by Google

Quando in Firenze fondavasi [1] la Società di geografia, statistica e storia naturale patria, intendeva, credo, il Vieusseux di compilare gli Annali statistici della Toscana in specialità; senonchè taluni dei governanti ebbero paura di dar a conoscere non tanto quel che facevano quanto quello che non facevano: eppure poteva inanimirli l'esempio dell'Austria che del nome di Statistica non s'è mai sgomenta; e Napoli poi la seguì.

Non so bene in qual anno il Vieusseux proponesse di dare una Raccolta d'opuscoli; la quale poteva riuscire ancora più utile e preziosa che parecchie del secol passato, segnatamente all'erudizione utilissime. Non so se sia voce vaga o notizia certa quello di che tocca il Giordani scrivendo nel 1840 al sig. professore Ranalli, che il Vieusseux per un nuovo giornale chiedesse licenza: so che nel 47 ne proponeva uno col troppo vieto titolo di *Fenice*, accennando al risorgere dell'Antologia; ma, pe'tempi mutati, non trovò numero di soscrittori sufficiente. Il baron Pecrio, esule di Napoli in Toscana, e di Toscana accomiatato dopo i moti e i sospetti del 1831, proponeva nell'anno seguente in Parigi un giornale di giurisprudenza comparata [2], il quale salisse alle fonti del diritto, e deducesse le dottrine dai fatti, e ai perfezionamenti avvenire mirasse. Ma la proposta andò a vuoto [3], nè

[1] 1826. [2] *Ant.* 1832. [3] Lett. di G. Pecchio, del 1833.

il Poerio era uomo da mandarla ad effetto, avvocato improvvisatore di facondia mirabile, ma dissipato dalla stessa prontezza dell'ingegno suo, e che, dopo le veglie procellose del giuoco, s'addormentava sulla lettura, stanco, non uggito, dell'inoperosità. Meglio che al Vieusseux la Toscana, rispondeva al signor Pomba il Piemonte, che novemila soscrittori forniva alla Biblioteca popolare [1]. Non pochi soscrittori però si erano profferti al Vieusseux promettente una Raccolta d'autori italiani, che Pietro Giordani sceglierebbe, accompagnandoli con proemii di sua penna. Di questo parla [2] il Giordani al Capponi in quella lettera che comincia: *Può giustamente parere cosa stolta che l'uomo parli di pensieri i quali non condusse ad effetto:* lettera che non è per vero gran cosa, ma che fu troppo presa sul serio e troppo in burla da un altro sacerdote scappato di chiesa, il Compagnoni, tanto facile scrittore quanto il Giordani difficile, inelegante quanto i più ineleganti d'Italia, e leggiero quanto i più leggieri di Francia; un battuto del Porcacchi e del Chiari.

Devesi alla penna del Lambruschini e alle cure del Vieusseux la *Guida dell'Educatore,* durata dal 1836 al 1845, lodevole per più riguardi: al Vieusseux editore le Letture del Thouar, e l'opera di Vitale Rosi, lodata, tra gli altri, da Antonio Rosmini;

[1] 1830 [2] 1825.

Digitized by Google

del Rosi che educò sè stesso a maestro di maestri, e col suo collegio fece notabile Spello. Lasciò il Rosi inedita, per esercizio di traduzione, una serie di passi gradualmente trascelti dagli aurei Latini, e che guidano l'insegnante e il discepolo dai primi elementi alle più complicate difficoltà della lingua: la quale opera io cercai si stampasse; ma non potetti trovarle editore provvido degli studii e delle proprie utilità. Era il Vieusseux anche disposto dopo il 1840 a stampare un giornale che letterariamente e civilmente trattasse le materie della lingua italiana; e se non si fece, non fu colpa di sua negligenza.

Rammenterò, tra le opere da lui date in luce, le *Tavole cronologiche e sincrone della storia di Firenze*, con accuratezza composte da Alfredo Reumont, l'operoso alemanno. Al Vieusseux fors'anche dobbiamo il Dizionario soprallodato di Emanuele Repetti; dacchè, viaggiando nel maggio del 1830 per la Romagna toscana il Vieusseux con esso, gliene espose l'idea; e il Repetti la colse, e stampò il libro da sè. A stampatori e ad altri dava il signor Pietro consigli buoni, e più d'uno accettati; e le imprese altrui estimava da giudice spassionato, non da emulo di lode, e molto meno da rivale di lucri; egli che sempre si tenne senza boria e senza dispregi in una regione distinta dagli editori più eletti e signorili; nonchè dagli schiavi e tiranni. In premio di che, gli

Digitized by Google

successe di stampare opere ch'hanno il merito d'una istituzione, e di porre in mostra e d'esercitare uomini benemeriti d'utili istituzioni, facendo esso, e a fare eccitando. Al Lambruschini affidando i proprii nipoti, iniziò quel collegio da cui la Guida dell'Educatore ebbe occasione ed alimento. Nelle Scuole di mutuo insegnamento, nelle infantili, nelle Casse di risparmio, prese parte, almeno in quanto il suo giornale e il suo gabinetto accostavano i promotori; onde può dirsi che a certi beni, ne'quali e'non ha direttamente operato, cooperò.

Se il Vieusseux non era, l'Italia non si glorierebbe dell'Archivio Storico; nel quale non ebbe parte la erudizione di lui, che non menava vanto neanco di quel che sapeva, ma il suo buon senso, e la cura del trascegliere gli uomini e del distribuire i lavori. Anco l'Antologia già diceva [1] molto doversi alle cose storiche dare cura; e poi [2] desiderava che la grande opera del Muratori fosse da un italiano continuata: ma non si sarebbero allora trovati maturi gli uomini che dal 1842 al 1854 diedero la prima serie di quelle opere storiche delle quali gran parte possonsi stimare e più diligentemente corrette e più civilmente illustrate, che non siano le più della collezione dovuta al prete di Modena, gigante della erudizione, il quale in altri lavori offerse di critica storica e di sapienza civile

[1] Proemio 1827. [2] 1832.

saggi maravigliosi. Il Vieusseux convertì poi l'Archivio in Giornale; non però sì che una parte d'esso giornale non fosse serbata a storici documenti, certo più d'ogni articolo critico importanti alla scienza e alla posterità. Il sopraggiunto Giornale storico degli Archivi Toscani, offre anch'esso documenti di pregio; ma pochi alla ricchezza di quel tesoro inesauribile, e al valore de'dotti che lo custodiscono, e ne han reso più facile l'uso. A questo provvederà, noi speriamo, e l'amor patrio de'Toscani, e la cura de'governanti; i quali, se riscuotono dalla nazione tributi, debbono alle sue glorie un tributo; e pagherebbero cara la pena del dimostrarsi trascuranti e ignari posseditori di tanta ricchezza, anzichè riverenti ministri.

XXIV.

Prima di por mano all'Archivio s'era il Vieusseux fatto editore delle Istituzioni civili che a uso del fôro aveva il Forti con lungo studio preparate, ma da ultimo composte di fretta: onde non conviene da esse misurare tutto il valore dell'uomo, qual sarebbe riuscito in età più matura e in altre condizioni di vita. L'opera nondimeno l'onora; e il perchè in modo speciale noi qui ne parliamo, apparrà dalle cose seguenti.

Digitized by Google

Per dare a conoscere l'animo dell'autore e dello editore, rammenteremo, tra le altre, questa sentenza [1]: *La redenzione dello spirito dalla servitù della carne fu la grand'opra cui intese il cristianesimo. A quest'oggetto, si predicarono agli uomini i doveri, anzichè esaltarne l'animo col ragionar di diritti.* A proposito della rivoluzione di Francia, il Forti nel suo libro rimanda alle [2] cose che nella Antologia ne aveva egli scritte: ma in questo possono a taluni parere mutate, almeno in parte, le sue opinioni. Vero è che nell'Antologia stessa egli dice come nel terz'anno di quel grande moto *gli assalti alla religione e alla morale ruppero gli ultimi freni:* ma nell'Antologia e'non avrebbe tanto altamente lodata la sapienza di Tommaso d'Aquino; nè il Vieusseux gliel'avrebbe certamente interdetto, che nell'opera pubblicò quelle lodi. In essa leggesi altresì questa massima, piena di senno civile, e agli uomini che oggidì governano meditabile [3]: *Sebbene la legge civile non possa prendersi cura di guarentire la osservanza delle obbligazioni di coscienza; tuttavia deve procurare, al possibile, di non mettersi in opposizione colla legge religiosa, autorizzando ciò ch'essa vieta assolutamente. Altrimenti, si mette in uso un agire contro coscienza, che demoralizza sempre, quand'anche*

[1] Vol. II, pag. 226. [2] I, 544. [3] II, 400.

Digitized by Google

per avventura la coscienza sia dominata da una falsa opinione. Altra massima a questi tempi opportuna e troppo dimenticata, più per fiacchezza d'animo e per astuzia meschina che per malizia o per accanimento, da certi governanti odierni [1]: *La libertà di opinare non include la licenza d'ingiuriare altrui per diversità d'opinioni.* E quello che il Forti ragiona sopra il divorzio, è non solamente pensato con rettitudine, ma con arguzia insolita detto: *Le donne perdono assai più degli uomini nel divorzio; e non possono mai vagheggiare molto quest'idea.... Si potrebbe scommettere che non riuscirebbero meglio in seconde nozze, senza tema di fare scommessa molto pericolosa.* La sincerità di queste e di molte altre parole, che consuonano a queste, non deve essere dubitata da chi non ami, compiacendosi nel peggio e denigrando l'umana natura, accusare e avvilire sè stesso; da chi rammenti quello che il Mori del Forti racconta, detto in privati colloquii più a modo di confessione che di vanto, cioè che solo il pensiero religioso lo campò dal darsi la morte [2]. Ond'è tanto più da notare, come ammaestramento e a' giovani e a'loro consiglieri e a'maestri, per prova del male che fanno i pregiudizii inseriti nell'anima dagli anni primi, come non si accorgesse questa mente sì retta e sì acuta di

[1] Vol. II, 96. [2] I, XXVII.

contraddire a' principii in tutta l'opera sostenuti, affermando che nella abolizione della servitù il Cristianesimo non ebbe merito o poco, e intendendo dimostrarlo con citazioni monche e parzialmente scelte al modo che fanno gli eruditi inesperti e sofistici, e gli avvocati. Ma servono a ribatterlo anco i pochi fatti che non può negare egli stesso; serve la seguente sentenza sua a condannarlo [1]: *Questi motivi (religiosi) erano di certo più forti dei filosofici, che spesso si risolvono in parole ed ostentazioni. Ma in fatto la influenza di questi motivi fu varia secondo le vicende della civiltà. Senonchè mantenne il pregio d'esser continua; in questo stando una delle notabili differenze tra la religione e la filosofia in ordine al potere che esercitano sulla pratica della morale.* La verità cristiana, e ogni verità, non s'insinua negli animi per estrinseche scosse; sconvolgimenti passionati non vuole, che insieme col bene portano il male confuso; vuole che all'umana coscienza sia limpido il lume della libera elezione: e se l'uomo abusa della sua libertà per non accogliere il vero, non è difetto di questo nè colpa di Dio, che, col non far di noi tante macchine, onora la nostra dignità ed apre campo ai meriti nostri. Ingiusto sarebbe incolpare così il Cristianesimo come la filosofia e le libere istituzioni del sangue da'cristiani e

[1] Vol. II, 229.

Digitized by Google

liberi Americani versato per fare commercio di corpi e d'anime umane, da poter impunemente trattare come bestie e come cose, e peggio, giacchè le cose e le bestie non si possono nè con tanto orgoglio disprezzare, nè perseguitare con tanta ferocia, nè con abiti pravi tanto scelleratamento corrompere.

Se l'affetto alla memoria del Forti, se i consigli degli amici di lui, potevano indurre il Vieusseux all'edizione dell'opera; fu suo proprio consiglio fare apposta tradurre nel 1826 *La Morale applicata alla politica,* libro di Giuseppe Droz, libro non meno assennato che onesto[1]. La quale elezione rappresentando i sentimenti dell'editore come se fosse scrittore egli stesso, giova tenerne parola. Fonda il Droz sul dovere il diritto; non vuole che ci sia due morali diverse, una privata, e una pubblica; alle forme di governo per sè sole non dà l'importanza che tanti; non vede *aristocrazia più terribile* di quel che sarebbe l'aristocrazia de'braccianti[2]; discerne i difensori tristi di cause buone, e i buoni di triste[3], per raccomandare a tutti giudizio e indulgenza; riconosce che c'è un fanatismo politico, un fanatismo filosofico, oltre a quello di che sempre si blàtera, il religioso; vede *manifesto che il clero* avrà potere tuttavia su'destini delle nostre società[4]; confessa certi novatori incapaci a fondare utili istituzioni; nota che *le idee divergenti*

[1] Ved. Appendice III. [2] Pag. 88. [3] Pag. 117. [4] Pag. 98.

Digitized by Google

e le pretensioni sono in gran numero quando la società è stata lungo tempo in iscompiglio, quando non ha leggi ben consolidate, e molto meno costumi ed usi, preziosi frutti del tempo, e guarentigie più sicure che le stesse leggi [1]; consiglia, per prevenire le rivoluzioni degli uomini, secondare lo svolgimento de' tempi [2].

XXV.

E per dire de' sentimenti politici dal Vieusseux espressamente manifestati, s'intende ch'egli, non tanto per le molestie patite quanto per ragioni più giuste, non poteva ammirare l'impero di Napoleone nè amarlo; e s'accordava col Droz nell'aggiudicare al grande capitano e amministratore altezza d'ingegno, non di animo; potenza d'attutare le interne discordie, ma con altr'arte che con la benefica dell'ispirare magnanimi sensi [3]. Nè, per non amare la barbarie turca, egli adorava la tirannide russa, quand'anco si mascherasse da liberatrice de'popoli: e poteva ripetere col Droz [4], che i pericolosi incrementi dell'impero moscovita erano un legato all'Europa lasciato dall'impero di Francia; legato che Dio voglia non sia rinnovato da altri, e scritto e trascritto in più parti della terra d'Europa

[1] Pag. 99. [2] Pag. 48. [3] Pag. 103. [4] Pag. 102.

con note di sangue. E doveva al Vieusseux piacere che il Ciampi, tuttochè salariato dai Russi, nell'Antologia domandasse [1], come sia che buona, a capriccio di pochi, abbia a essere ora la guerra e ora la pace. Che l'ambizione del valentemente servire alle altrui ambizioni e alle proprie cupidità, non paresse al Vieusseux amore schietto di vera gloria, egli lo significava a modo di parabola, raccontando come un giorno ne'suoi viaggi vedesse seduti al desco medesimo un milite avanzato alle prime guerre della repubblica, co' lunghi mustacchi già grigi, e uno allora allora coscritto; e come, parlando il giovane di gloria a fronte alta, il forte guerriero stanco lo guardasse con occhio di compassione senza dire parola. Raccontava altra volta come, dopo il 1814 visitando Venezia, il giallo e il nero facessero la piazza di San Marco mestissima a lui, che allora non prevedeva quanto utilmente lo Svizzero negoziante della riviera di Genova s'adoprerebbe in pro di Venezia per un attimo liberata. Vecchio, deplorava con dolorosa vergogna le guerre de' liberi Americani, e insieme si figurava che, se non si distruggessero fra loro, e' sarebbero tra non molto venuti, pellegrini all' Europa molesti.

Fattosi nel 1821 il moto di Napoli, il Vieusseux non potè non ne intendere l'importanza; e la intesero bene gli Austriaci, che corsero a opprimerlo; essi

[1] 1826.

che, dopo il 1840, temendo di quel che accadrebbe, interrogavano paurosi il Brembilla, vecchio giacobino, e poi arnese del Saliceti, e poi loro; e si sentivano dall'uomo profondamente esperto rispondere: *Fino a tanto che non si riscuote Napoli, non temete.* Passando di Toscana gli Austriaci, a ogni più caro costo cercavano Carte che li guidassero ne'passi mal noti del Regno; dove ad altri che al Pepe era facile coglierli, e con qualche mossa felice vendicare a sè le speranze avvenire. Il Vieusseux le Carte richieste negò. Allorchè le armi austriache nel 1849 fecero della Toscana quello che nel 1821 di Napoli, con la differenza che corre tra Ferdinando I e Leopoldo II; interruppe il Vieusseux le conversazioni del sabato (consuetudine cara a lui, comoda a Italiani e stranieri), per non essere in sua casa assediato da ospiti importuni e da uditori sospetti. Ma quel ch'è seguito al 1846, non è mio proposito commemorare, nè dire le cose che il Vieusseux fece o tollerò [1], ignote a me.

Tra il 1821 e il 31, e anche poi, non poteva l'Italia non essere a fausti mutamenti immatura, con spiriti più vecchi che antichi, e con voglia d'imitate novità, cioè sgualcite, senza nuovi nè concetti nè affetti. Il pensare sopra le cose italiane al modo del Vieusseux e de'suoi pari, già era di molto. Ma un nuovo sentimento veniva diffondendosi; e bene ne avvertiva

[1] Ved. Appendice IV.

Digitized by Google

il Montani un saggio, tenuissimo ma notabile, in que' versi del Cappi [1], dedicati all'Amore fraterno, che, dalle pareti domestiche uscendo, si levano all'idea della fratellanza italiana. Di questo sentimento è più notabile segno l'avvertire [2] che nella spedizione di Tripoli, onorata alle armi piemontesi, ebbe parte il valore d'un Chigi e d'un Bargagli, due cittadini di Siena. L'Antologia reca, come *primizie di nuovi canti nazionali*, i versi di Giuseppe Borghi e di Davide Bertolotti. Il Borghi diceva: *L'Itala gente han doma Fraterni sdegni e congiurate sorti.... Chè, in ozio vil tranquilli Gl'italici vessilli Più non solcavan, trionfando, i mari. Deh punga omai vergogna Quanti ha seguaci la purpurea Croce..... E parteggiando siede Pur sempre Europa irresoluta e fioca.* Se il Borghi canta d'*asta omicida* e della *folle Bellona;* se il Bertolotti de' *regni ampi di Teti*, se il Di Negro (povero buon marchese, che compiangeva il Manzoni dell'esser poco *prolifico* in poesia; e il Manzoni voleva bene non al marchese ma all'uomo) se il Di Negro dell'uomo *consorte de' Numi;* ci vuol pazienza.

Augurava in quell'anno stesso il Vieusseux, che Italia avesse Alpi e non Appennini: ma resta a augurare ch'ella non si dimentichi di aver coste lunghissime, a troppi ospiti note e care; che pensi,

[1] 1826. [2] 1825

poter le Alpi, in pena delle improvvide sue discordie e baldanze, abbassarsi, poter ricrescere gli Appennini più ch'Alpe giganti. Diceva esso Vieusseux [1]: *Dello sconoscere la storia son pena i disordini di mezzo secolo, non compensati da certi progressi.* Ripeteva col Brougham l'Uzielli [2] che, *se la nazione non fa da sè stessa il dovere e l'utile proprio,* vano è sperare rimedio da'governi; si raccomandava il Vieusseux allo *zelo privato* [3], il quale secondi le cure de'governanti, che nulla potranno e a nulla fare avranno pretesto, se i governati non *sappiano desiderare e operare.*

XXVI.

I suoi desiderii, che precorrevano al tempo prossimo e pajono rimanere addietro del presente, ma non è ancora deciso che siano addietro, i suoi desiderii esponeva il Vieusseux in una lettera al Conte di Bombelles, ambasciatore austriaco in Toscana: ed ecco di questa lettera l'occasione. Aveva il Vieusseux nel suo viaggio di Danimarca conosciuto Federica Brunn, figlia di Baldassarre Münter, intitolata la Musa del Nord; nella cui casa s'accoglievano lo Stolberg, il Bernstorff, il Klopstok; e l'Ewald poeta danese,

[1] 1827. [2] 1825. [3] 1829.

Digitized by Google

baciando a lei giovanetta la fronte, *Qui dimora un'anima poetica,* disse. Ella scrisse le Rimembranze d'Italia; e in Italia conobbe, tra gli altri, il Canova: il quale, riscosso alla fama crescente del Thorwaldsen, passeggiando con lui in un giardino, preso amicamente il suo braccio, esclamò: *Peccato ch'io non sono più giovane;* e sentiva in quel punto nè invidia nè emulazione gelosa, ma l'istinto di qualcosa più nuovo e più profondo che l'età non gli consentì d'attuare. Poi scrisse la Brunn versi caldi d'affetto alla Grecia: *Popolo dell'immortalità, è tua la vittoria;* e non sognava che avrebbe la Grecia cerco un Danese per re, rifiutata da principi d'altre schiatte. Ida Brunn, la figliuola di Federica, fu pregiata al Goëthe e al Sismondi, e al Canova; il quale diceva alla madre: *Quest'è la più bella delle opere vostre.* E la signora di Stäel la voleva; senonchè la madre, tuttochè letterata, temeva il contagio della baronessa troppo uomo e troppo pedante, in nuove forme sì, ma pedante. E per difenderne sè e la figliola, faceva una certa similitudine della terra e della luna e del solo, dove se non isbaglio, la baronessa era il sole, e la giovanetta la luna. Ida poi fu moglie al Bombelles; e quindi il Vieusseux ebbe a conoscer lui, e per sua mediazione impetrò che il Montani, sottratto alla polizia di Milano, in Toscana venisse. Ma prima di questo, allorchè sovrastava il Congresso de' principi che fu tenuto in Verona,

Digitized by Google

l'ambasciatore invitò reiteratamente il Vieusseux che scrivesse intorno alle cose d'Italia i suoi pensamenti, e il Vieusseux con sincerità modesta li scrisse. E nel 1848 stampò la sua lettera; e dopo il Luglio soggiunge che delle sorti d'Italia non dispera. Di questa lettera mi si dice che negli archivi di Torino è menzione; onde parrebbe che il Bombelles non temesse di farne cenno a que'monarchi, in tutt'altro che nel bene d'Italia e proprio occupati; ignoranti dell'Italia e di sè stessi, e del presente nonchè del passato e dell'avvenire.

Considerando che Napoleone poteva unificare l'Italia ma non volle, e che non sorgono due Napoleoni in un secolo (sorgono potenti a gran cose, ma non atti, quand'anco volessero, a fare nazione di popoli che si stringano per più respingersi), il Vieusseux non vedeva allora, fuor della confederazione, possibile altra unità; proponeva in Roma la Dieta d'Italia, da durare tre mesi ogni anno, composta di settantacinque deputati, cui le Diete di ciascuno Stato eleggessero, e li confermassero i Principi; risiedessero a Roma cinque ministri per le faccende generali, nominati dalla Dieta e revocabili; ciascun degli Stati confederati avesse costituzione accomodata alle condizioni sue proprie, ma differente dalle altre men che si possa. La Sicilia governo da sè, le Legazioni da sè, Lucca unita a Toscana; in Venezia, in Napoli, alla Spezia

arsenali comuni; Alessandria città della Lega comune; eletto dalla Dieta il comandante generale dell'esercito confederato. Lega doganale alla pari; comune il codice di commercio, comuni pesi e misure, monete, uffizio delle Poste; non passaporto dall'uno all'altro paese, passaggio degli studenti dall'una all'altra università senza intoppi.

Prevede il Vieusseux che le mire di alcune famiglie regnanti farebbero ostacolo a questi disegni; ma il potentato che lo vedrebbe di men buon occhio egli avverte essere l'Inghilterra: è cotesto è vero tuttavia; e le mostre contrarie lo rendono più sospettabile ai previdenti. Non so s'egli prevedesse che in quella combriccola regia Alessandro delle Russie sarebbe o parrebbe a condiscendenze più avverso che il Metternich, il quale sapeva lasciar fare ad altri la parte odiosa, non sempre però scansandola con quell'astuzia che gli era vanto: ma, scrivendo al Bombelles, esso Vieusseux fa prova d'equità presaga anzichè d'astuzia piaggiatrice lodando certe pratiche dell'amministrazione austriaca nelle faccende ordinarie; pratiche alle quali è da procurare, che nessuno oggidì con desiderio ripensi. Non lascia però di soggiungere: *S. M. I. e R. può ella sperare che senza dubbio il suo figliuolo regnerà e sfrutterà il regno Lombardo Veneto?* E il figliuolo di lui non regna; e la Lombardia non è adesso un

Digitized by Google

parco del nipote; il quale oramai del poter assentire alle proposte del Vieusseux per il Veneto andrebbe lieto e superbo.

Ma nello scritto al Bombelles, e ne'cenni che lo accompagnano, il Vieusseux riconosce che lo stato della Toscana a quel tempo non era de'più deplorabili; e nell'Antologia molte volte, e taluni degli scrittori più franchi, ed egli in suo nome proprio, danno lodi al governo e alle persone de'principi; sincere lodi, quando si pensa che quelli erano i tempi d'Alì Pascià e del Canosa. Coteste lodi che in una Appendice registrerò [1], con le cose sopraccennate, dimostrano quanto puerilmente maligne fossero le strida che la Voce della Verità modenese levò co'suoi partigiani, le quali sospinsero il debole governo toscano a spegnere l'Antologia.

XXVII.

Quella fiducia ch'è segno e guarentigia di forza, era già cominciata a venir meno dopo i moti del 1831; dei quali, come d'altri poi, l'Austria si servì a suo vantaggio. Ritornava Leopoldo II da un viaggio in Austria fatto; e i Fiorentini, per dimostrare l'animo non mutato e per confortare il principe che non mutasse, gli preparavano feste pubbliche; promotori

[1] Ved. Appendice V.

Digitized by Google

i marchesi Capponi, Ridolfi, Rinuccini, e un quarto che non ho curato nè importa sapere chi fosse. Il principe, o piuttosto i consiglieri troppo fedeli interpetri de'sospetti austriaci, opposero a quegli apparecchi un rifiuto: i tre ciamberlani, non il quarto, rinunziarono il privilegio d'annojarsi in Corte di Pitti; e fu comoda cosa fare atto civile liberandosi dallo sforzo di reprimere gli sbadigli. Sbadigliavasi (senza fremere) con Leopoldo II; sbadigliavasi (ma in qual Corte non si sbadiglia?) con Ferdinando, buona persona, e, perchè provato dalla sventura, più cauto e disposto a mostrarsi migliore del figlio, che dell'essere buono aveva più merito, perchè tentato dalle lodi e addormentato dalle mostre d'affetto, e deserto di coraggiosi consigli in tempi difficili, e da più instanti istigazioni incitato. Ma anche con Ferdinando si sbadigliava, uomo corto, e che nel suo gabinetto di studio trovava agio a contare le stelline del soppalco, e sfidava un dei suoi ciamberlani a indicare quale di quelle avesse meno la punta d'un raggio, e la additava con vanto. Era al figliuolo mancata la prima moglie, donna d'ornato ingegno, quali non poche delle principesse alemanne: delicata di forme e di sentimenti, spirante dall'aria del volto grazia d'affetto innocente. Della rinunzia dei tre marchesi più che il principe s'adontò il Fossombroni, al quale ogni atto di civile coraggio e ogni sentore di prevalenza morale dava più noia che ombra, perchè

Digitized by Google

la potenza dell'ingegno era a lui quasi titolo a palliare, mostrando, l'inverecondia della vita, e il toscano e attico salo era a lui fomite di corruzione. Aveva parte nel Governo il Puccini, uomo di meno ingegno ma di maggiore operosità; autore della riforma giudiciaria al modo francese, lodata e in certi rispetti lodevole, non in tutto opportuna in paese non grande. Aveva egli, anni prima, mandato in Romagna un suo arnese perchè tendesse reti ai Carbonari facendosi dei loro, e ne carpisse i segreti; e pare che poi desse all'Austria i nomi de'Toscani sospetti: di che fu incolpato il Bologna. Ma questi che poi, presidente del Buon Governo, dimostrò a molte prove mitezza d'animo onesta, e l'ingegno ornato di lettere e la religione sincera e la docile esperienza degli uomini gl'ispirarono in momenti più liberi parole di consiglio fedeli e dogne d'uomo di Stato; il Bologna, dico, co'fatti dimostrò verisimile che il Puccini consumasse la viltà lasciandono cadere in chi gli era allora sottoposto l'infamia. Il Fossombroni, avverso al Puccini non so se più per gelosia di comando o per altra più tenera e non più nobile gelosia, fu poi sospettato del denunziare un viaggio che nell'Italia austriaca stava per fare verso il 1837 il non cospirante o non feroce Capponi; il Capponi che, richiesto dall'Austria nel 1821 per compire l'architettura d'un processo politico, fu negato dal buon Ferdinando al fratello pedante. Quand'anco

Digitized by Google

il Capponi fosse da'confini respinto per mero effetto dell'austriaca pedanteria, e il Fossombroni non avesse parte nella denunzia dell'innocuo viaggio; il non ne mostrare risentimento e non ne fare quell'ammenda che pur si poteva, è disonore a costui; che morì, come certi ingegnosi sogliono, a tempo per non dover confessare che il lasciar andare le cose da sè fa andar via da ultimo e i Principi, e, quel che più monta, i ministri de'principi.

I fatti provano che non l'Antologia nè gli scrittori di lei furono cagione a'principi di rovina; l'Antologia tutta con la temperanza del suo linguaggio dimostra che il dar retta a'suoi desiderii modesti avrebbe risparmiato e ai principi e ai popoli calamità. La Biblioteca Italiana, ne'suoi direttori d'allora e in taluno degli scrittori suoi serva all'Austria, assalì a quando a quando gl'ingegni che dessero sentore d'ardimenti civili; e del civile sentivano anco i letterarii ardimenti: ma coll'Antologia non pugnò a fronte a fronte; e il sorgere del fiorentino fece essere forse il giornale milanese più cauto; e più cauto lo rese una nota con cui Giambatista Niccolini ribatteva l'irriverente censura di una tragedia di Eschilo, da lui poderosamente tradotta [1]: *Voi vendete al potente e l'ingegno e la coscienza. Dalle date de'vostri libri s'indovinano le vostre opinioni. Fautori della licenza o della*

[1] 1822.

tirannide, purchè l'una o l'altra vi paghi; per voi vengono in onore certi miseri studi che, a coloro che si vuol ritenere in perpetua infanzia, si permettono come balocchi ai fanciulli. La sventura, che suol placare gli animi generosi, vi rende crudeli.... nè mai arrossite di gettare la pietra della maledizione sopra la testa dei miseri caduti.

La Biblioteca Italiana non scese però mai tanto basso quant'altri poi. Un Giornale Ligustico, che non raccoglieva al certo in sè la mente e la scienza di quella preziosa parte d'Italia, osò dire [1] che l'Antologia si faceva difenditrice di certi principii *per aver soscrittori:* al che non accadeva risposta. Cospiravasi già contro l'Antologia, che non cospirava. Più d'un anno innanzi ch'ella cadesse, passò di Firenze il Brunati, erudito bresciano, che quand'era ancora abate, benevolo del Rosmini, disputava pur seco con più acrimonia che dottrina; poi fattosi Gesuita, poi rifatto prete perchè scontento de' Padri, passò mentr'era dei loro, e, con sorriso sicuro e pacato, prenunziò che l'Antologia perirebbe. Erasi da essa notato anni prima [2] lo squarciare che fece dopo l'anno 1821 il duca di Modena l'università in più collegi; e un professore Riccardi avea alla meglio difeso il duca, e il Vieusseux rispostogli in termini temperati. Usò la Voce della

[1] 1831. [2] 1828.

Digitized by Google

Verità altro linguaggio; la Voce il cui patrocinio parve all'Austria pericoloso quanto gli assalti di giornali nemici; ond'ella ne interdiceva la lettura pubblica ne'suoi stati, timida d'ogni rumore il quale comechessia riscuotesse il letargo che era la sua sicurezza. La Voce gridava [1] *giornale pestifero* l'Antologia, e il suo *proposito iniquo;* e che *il nome di parecchi galantuomini che in buona fede vi cooperano, serve di passaporto alla merce infetta;* e che *lo spirito dei letterati toscani si deve cercare nel Giornale di Pisa.*

XXVIII.

Intorno alla vita dell'Antologia ragionando, tacqui (e potevo) di me: ma il tacere affatto, sarebbe imputato ad orgoglio e a ingratitudine più che a modestia. E a dire m'obbliga la verità, da taluni ignorata, da altri non esposta in intero; della quale, oltre alla memoria mia, ho interrogati parecchi, ancora viventi, autorevoli testimoni. Quando, per un proposito ostinato, non senza prenunziare a me stesso infelicità, ebbi lasciata la professione delle leggi e i modesti ma sicuri agi della casa paterna, per inutilmente seguire la via delle lettere, senza avere nè i pregi e neanco certi difetti che conciliano allo scrittore la grazia degli

[1] Lett. del 1825, recata dalla *Voce* nel 1832.

editori e del mondo; chiesi al Vieusseux adito nel suo Giornale, io giovane ignoto; e senza altrui intercessione ebbi pronto l'assenso, e di lì a non molto chiamata a Firenze; alla qual debbo il poco che nell'arte dello scrivere sono; e, se non più, gli ò mia colpa. Ci saroi più tardi venuto per altra via forse; ma per Giampietro Vieusseux ci venni; e godo d'essergliene e dirmegli debitore. Nè nella direzione però del giornale ebbi parte, nè ne'consigli; nè a tutte le opinioni dagli altri espresse assentivo, nè a tutte le mie gli altri tutti che scrivevano in esso: differenza inevitabile in tutti i giornali, massime in Italia e a que'tempi. Sottoscrivevo alle cose mie K. X. Y.; ma talvolta (per speciali ragioni e non da arrossirne) altri segni, o segno nessuno: onde non può essere, quanto a me, esatto in tutto l'Indice, dianzi stampato, delle materie nell'Antologia contenute co'nomi di que'che le trattano. E mi fu buono ammaestramento, non però necessario disinganno, il vedere come, a certi scritti non distinti del solito segno, certi lettori cercassero con curiosità di stima chi era l'ignoto, e, saputolo, quasi umiliati dell'avere lodato, soggiunsero tiepidamente: *Ah gli è lui!* Senza tali prove, io sapevo che il povero o chi si fa povero, e non degna piaggiare nè gli uomini nè le opinioni che prevalgono, deve poter contentarsi del tacito rispetto de'buoni, non attendere nè conforti nè misericordia dai più.

Digitized by Google

Ho detto che nella direzione del Giornale io non ebbi mai parte, neppur di consiglio. E quando, alla fine del 1832, il buon Vieusseux per l'ultima malattia di suo padre dovette rimanere in Livorno, a me non venne affidata la cura del quaderno, che allora allestivasi e che fu l'ultimo: nè, fosse affidata, io avrei a chiamarmi in colpa di negligenza o di imprudenza licenziosa, dacchè la censura dello stesso Ministro (oltre a quella dell'ordinario Censore) aveva tanto severamente rivisti que'fogli, da richiedere sulle stampe ben quattordici mutamenti; e il rimanente approvato nelle solite forme: e il quaderno, uscito alla luce, passò nei confini degli altri Governi senzachè questi lo proibissero, come fu di tanti altri quaderni. Lo scandalo venne dalla denunzia che la Voce della Verità fece di due articoli nel quaderno contenuti: un de'quali, di giovane ingegnoso che aveva nel 1829 incominciato a scrivere nell'Antologia; e, estinta quella, smesse di scrivere, datosi a ingrate occupazioni che a lui isterilirono, come a tanti, la vita. L'articolo annunziava un poema intitolato Pietro di Russia, con dedica a Niccolò; e deplorava che l'autore, *abbagliato dalle gemme d'una corona, non udisse e non vedesse il sangue, i gemiti, d'una dispersa nazione.* L'altro scritto era mio; sul Pausania del Ciampi, e, in mezzo alle parole citate del Greco, portava una parentesi greca insieme e italiana ed

austriaca: *Un pretore mandavasi in Grecia a mio tempo.... Non lo chiamano pretore della Grecia ma dell'Acaja (il Regno Lombardo Veneto).* Dico parentesi anco austriaca; giacchè io ripeteva fedelmente e senza comenti il titolo dall'Austria dato a quel regno, non l'inventavo da me. Era Pausania il comentatore del Metternich. Ma ben fece la Voce della Verità i suoi comenti, e disse che quella parentesi sarebbe poi ai lettori additata da amici, che privatamente ne verrebbero sussurrando, e scrollando le fondamenta del Regno Lombardo Veneto con tali susurri: e chi conosce la vita e l'indole dello scrivente, sa bene quanta sia la pazienza e l'arte sua nell'usare simili accorgimenti. Aggiungeva la Voce espressamente un accenno all'ambasciatore, incitandolo che si risentisse. Non so se primo a risentirsene fosse quel d'Austria (a cui la Voce pareva più direttamente rivolgersi, come a più prossimo e più minacciato nel regno pericolante); o quel di Russia, ch'era per l'appunto il principe di Gortschakoff, il quale adesso sa meglio che mai qual sia quella *nazione dispersa;* e certamente riguarda con più riverenza e più tenerezza il Mourawieff coronato oggidì dalle benedizioni della Polonia e dai ringraziamenti dell'emancipatore Alessandro, che non quell'altro Mourawieff dimorante allora in Italia, incolpato da lui per non so qual parola sfuggitagli, europea più che a Russo non si convenisse. Non so

se quel Mourawieff sia congiunto di sangue all'Apostolo della Polonia, e neanco se sia quel Mourawieff Apostol del cui viaggio in Tauride scrisse nell'Antologia Gabriello Pepe [1], e diceva: *Chiunque mediti sugli uomini magni qua e là apparsi sulla scena del globo a stupefare la terra....* Nell'anno che il Pepe scrivea così, scoppiò il moto di Francia, che rivoluzione non era, ma sequela e apparecchio di moti: e il Gortschakoff, stupefatto alquanto, s'invitò da sè a pranzo da un gentiluomo toscano autorevole, per spiare l'Italia in esso; e sentì con senno presago annunziarglisi che Luigi Filippo assicurerebbe il traffico di tutte le legittime potestà, purchè queste lo lasciassero trafficare. E, allo insorgere della Polonia, il Gortschakoff, esclamando l'ordine sociale turbato, si sentì dal medesimo gentiluomo rispondere parola degna degli antichi Fiorentini: *Sì, turbato nel* 1772; ma di intenderla non gli concedette quella sua leggerezza, che poi lo sospinse a affrontare gli scorni di Crimea, e adesso lo fa paziente del sedere ministro e inebriarsi d'imprecazioni e di sangue.

Fatto è che gli ambasciatori d'Austria e di Russia richiesero al Governo toscano punisse quel ch'egli aveva, dopo disamina lunga, approvato. E io credo che i Ministri di Toscana e il Granduca stesso in quel punto avessero più in uggia Russia e Austria che li

[1] 1830.

Digitized by Google

sforzavano a disdirsi e rinnegare la vecchia agiata mansuetudine, facile ad essere e esercitata e lodata, che non avessero in uggia l'Antologia, la quale, morendo, dava più dispiacenza a essi che vivendo, siccome sogliono a certi uomini certe donne. E se di qualcosa intendevano que' ministri vendicarsi, gli era dell'averli lei messi, senza volerlo, in impaccio (il che confessavano candidamente), e dell'essere stata occasione a loro di dover fare, come chi dicesse, da tiranni, cioè dare a divedere la propria debolezza. Avevano già, mesi prima, fatto uno sforzo erculeo a accomiatare da Toscana il Giordani e il Poerio, semplici parlatori, e troppo più abbondosi e dilettevoli che tremendi. Certo è che al palazzo Buondelmonti fu meno l'impaccio e la stizza che a Pitti; nè agli scrittori dell'Antologia furono Austria e Russia tanto importune o nocenti quanto a Leopoldo II.

Il Direttore fu chiamato al Palazzo Non Finito, nome significativo della sede eletta al Buon Governo (le Polizie amano gli eufemismi e le antifrasi), dove allora sedeva non il Ciantelli, stato eccezione breve alla quasi sbadata e inconsapevole facilità dello stile toscano, ma il Bologna, mite con più merito e a occhi veggenti. Richiedevasi il nome de'due scrittori: rispose il Vieusseux che, se quella fosse interrogazione di mera curiosità sopra ciarle letterarie, e' potrebbe appagarla, ma che nel presente non glielo consentiva

la propria dignità. Quand'io lo riseppi, volli, com'era debito, denunziare me stesso: ma il Vieusseux ricopriva il riguardo a me e all'altro scrittore (il quale non sarebbe convenuto nè tentare a mostrarsi nè lasciarlo nascosto solo), lo ricopriva con una ragione che alle mie smanie era freno: potersi più nuocere all'Antologia che giovare con questa, che prenderebbesi come provocazione e ricerca di scandali per accattare al governo odiosità. Venne la soppressione: non rattenuto dal detto riguardo, per liberare me stesso da un peso insopportabile, e sperando pur che in me solo cadrebbe la pena, io scrissi rendendomi accusabile e della parentesi e del cenno alla Russia, in parole che non facevano questa seconda confessione bugiarda, dacchè consentivo a quel cenno anch'io in coscienza. Era dovere trarre d'impaccio chi, come addetto a un pubblico uffizio, avrebbe non giustamente patito di più, nè potuto per così poca cosa affrontare l'esilio e i suoi cimenti. Ma il non essere pertanto lasciata campare l'Antologia (nello spegnerla, datale indennità delle spese fatte per il quaderno dell'annata novella, e pagatale quasi una multa dal governo ribelle a lei non ribelle), e i trionfi che ne menarono gli avversi come di grande vittoria conseguita, dimostrano che la sorte del giornale era già altrove fissa da assai tempo [1], e che dell'estranio volere il Governo toscano non fu che contrito ministro.

[1] Ved. Appendice VI.

Digitized by Google

XXIX.

E perchè quelle grida apposero al Vieusseux intendimenti ribelli insieme e irreligiosi, detto già della prima accusa abbastanza, verrò alla seconda. Primieramente dirò che contro il Vieusseux protestante non avevano titolo a mostrarsi severi governanti che, pio ciascuno per sè, non ponevano mente alla scelta di coloro ai quali era affidato il pubblico magistero, cioè buona parte della pubblica moralità. Senza farmi delatore di viventi, io potrei rammentare qual fosse dal 1820 al 1832 la Toscana; e notare che non è prova di religiosa pietà nè di fede l'apparato di certe pubbliche cerimonie; che l'assistere al *Veni Creator* o ad altre tali invocazioni, non sempre impediva la diffusione, più privata che segreta, di massime contrarie a quelle che la condizione del salario richiede; non interdiceva a certi professori certi consigli non chiesti sull'arte di render innocue alla salute de'corpi giovanili certe esercitazioni che non appartengono strettamente nè alle belle lettere nè alle scienze. Per non toccare della Toscana, rammenterò Stefano Gallini veneziano, fisiologo celebrato, che aveva ne'viaggi suoi visto il Franklin e il Voltaire l'uno accanto all'altro seduti, e che fin durante la vita dell'Antologia sedette nella

Università di Padova professore, insegnando, con ragionamenti per vero fiacchi e puerili, anco nei suoi scritti apertissimo che tutte le operazioni dello spirito si potevano a giochi della materia ridurre comodamente. Ma io non ho di bisogno di tali scuse; e per dimostrare come il Vieusseux rispettasse non solo il Cristianesimo ma i Cattolici e la loro credenza, posso attestare che il primo soggetto spontaneamente dato a trattare a me da lui protestante, fu il San Benedetto, poema d'Angelo Maria Ricci; e ch'egli il mio scritto diede in luce tal quale gli venne, mutando lo stampatore per isbaglio in un luogo l'ordine delle pagine, non l'editore i sentimenti e le idee sopprimendo. Nel commettere a me quel tema, egli forse ripensava la visita il 1813 fatta nel Cantone di Schwitz al monastero di Nostra Donna d'Einselden, e l'impressione che l'aspetto di que' Benedettini in lui fece, rimastagli fino agli anni ultimi memoranda. Io non entro nella coscienza di lui; nè posso dire quanto egli credesse ne'diversi tempi del suo vivere, e come; ma posso affermare che alla coscienza altrui ebbe più religioso riguardo che certi ostentatori di religione non abbiano neanche verso i credenti conformemente con essi. Una volta io ricusai, forse un po' bruscamente, di recare dal francese in italiano certo scrittarello che non mi garbava gran che nè mi pareva gran cosa, commendatogli da quello Stendhal, che troppo sovente

Digitized by Google

curava meno la moralità che l'arguzia, e, invecchiato stupiva non senza dispetto che il sesso gentile gli si fosse, mutando natura, inselvatichito. Del mio rifiuto il Vieusseux non mostrò di punto adontarsi. Lasciò ch' altri lodasse altamente le missioni dei Cattolici nell' America [1], e il viaggio di Fra Giovanni da Marignolle in Oriente [2], lasciò lodare il cardinal Pacca [3]; lasciò lodare il Consalvi [4], amico al Canova, scolaro del Cimarosa, e in gioventù autore di versi, che non gl'impedirono di farsi un nome storico, come non glielo interdisse il titolo di cardinale. Il Forti nella Antologia [5] loda l'opera storica del Monteil, e ne consiglia la lettura *senza tema che ne rimanga offeso alcun sano principio di morale o alcuna credenza religiosa.* Il Capei [6] dice l'importanza del Diritto Canonico annunziando un libro di quell'abate Zinelli che adesso è vescovo, singolarmente storico, di Treviso; e che, semplice prete, distingueva sè nei suoi libri col titolo di Nobiluomo, preludio de' fatti futuri. L'onesto Pepe [7], riprovando le rancide facezie del Beltrami (che troppo invaniva dell'avere scoperto le sorgenti del Mississipì), sopra certi licenziosi preti dell'America già spagnuola, le quali con tutti i preti involgevano tutte le donne, conclude: *Voi non vogliamo al certo ipocrisia, ma non riconosciamo in veruno il diritto di talune ingenuità che*

[1] 1821. [2] 1824. [3] 1830. [4] 1824. [5] 1830. [6] 1830. [7] 1829 e 30.

possono troppo urtare i modi di pensare altrui. E lo stesso Vieusseux, rispondendo nel 1835 alla Voce della Verità, dimostrante con nuovi assalti che la soppressione dell'Antologia non l'aveva placata nè assicurata, rispondendo, dico, *il progresso, come l'intendo, non è quello che può essere ambito dagli uomini immorali ed irreligiosi, a qualsiasi partito appartengano;* il Vieusseux confermava il detto già ott'anni prima [1], del desiderare all'Italia *prosperità fondata sulla religione, moralità, industria, diffusione del sapere, e civile libertà.*

Che queste parole non fossero un artifizio per farsi tollerare in Governo cattolico, lo prova la tolleranza spontaneamente da lui dimostrata ott'anni prima che ottenesse la cittadinanza toscana, che non si sognava d'averla a chiedere; quando, dimorato in Odessa dal novembre del 1816 al marzo dell'anno seguente e quindi dal maggio all'agosto, si annumerò dei contribuenti all'edificazione d'una chiesa cattolica: il quale atto rammemorando anco vecchio, a ragion compiacevasene. L'intolleranza e gli eccessi di certi settarii protestanti soleva riprendere: e fu autore che nel luogo d'orazione che unico avevano allora i Protestanti in Firenze, fosse posta la croce, parendogli assurdo che Cristiani temessero e scomunicassero il simbolo della Redenzione. Io l'intesi dar sulla voce a un battezzato cattolico,

[1] Proemio 1827.

Digitized by Google

che sbertava le cerimonie con cui Parigi festeggiò il moto del 1830 nel tempio di Nostra Donna. Fece egli ristampare a sue spese un libretto di Preghiere cattoliche approvato dalle censure ecclesiastiche di Milano, di Venezia, di Napoli, di Modena stessa. Ebbe cooperatori al giornale preti cattolici schiettamente; e di loro, vivi e morti, parlava con riverenza e con gratitudine. A tali aveva e dimostrava assai più rispetto che ai rilassati; taluni di questi giudicava con quanta severità comportasse la sua temperanza. E mi par di potere affermare che al Lamennais meno stima portasse che al Gioberti, al Rosmini, ancorchè non ne conoscesse gl'intimi pregi dell'animo, rari forse non meno che la potenza mirabile dell'ingegno. Dei quali pregi non ultimo è l'astinenza a cui seppe il Rosmini abituare i suoi confratelli, schiva di quelle brighe faccendiere onde lo zelo religioso e politico si fa uggiosamente odioso. Al quale proposito mi sia lecito, per digressione non inutile, ricordare come una donna gentile che è buona moglie e buona madre, mi attestasse qualmente, sconsolata alla morte della giovane madre sua e della sorella unica amata e amabilissima, essa, orfana e soletta e scontenta del mondo e ricca, sarebbe al consiglio de' Rosminiani entrata dell'Ordine, ma dai Rosminiani il consiglio non le venne.

De' Gesuiti parlava il Vieusseux senza il fiele che schizza dalla rettorica di certi preti cattolici; e

nel loro giornale che s'intitola dalla Civiltà riconosceva lavori notabili e li leggeva. A certi articoli dell'Armonia diceva che avrebbe apposto il suo nome, non data però l'intenzione medesima di chi li scrisse. Al novello Governo italiano raccomandò caldamente i monaci di Montecassino; e di più d'un frate parlava con affezione non affettata punto. Con affezione parlava sin di chi stette per il Governo temporale de' preti; e, riguardando alle doti intrinseche della persona, mantenne seco fedele corrispondenza di lettere. Anco gli eccessi delle opinioni religiose e politiche comportava, senza nè nascondere i proprii sentimenti nè esprimerli con corruccio superbo. Fatto è che Cattolici egli ebbe, più che Protestanti e increduli, in affetto, e che maggiormente l'amarono. A' nepoti cattolici non fu molesto; la madre loro cattolica amò sempre come sorella. Quando il dotto filologo Sinner, patrizio di Berna, cooperatore alla rifusione dello Stefano, e al quale il Leopardi affidò i suoi lavori sul Greco, venne a morire in Firenze, il Vieusseux s'adoprò che i libri del Sinner e i fogli del Leopardi, acquistati a una Biblioteca, fossero sovvenimento all'infermo; ma non s'adoprò a impedire, come di questi tempi segnatamente poteva, che al letto di lui giungessero i conforti della Comunione cattolica, dal Protestante invocati. Esempio a coloro che dal letto de' Cattolici allontanano quei conforti con arte spietata e con prepotenza tiranna.

Digitized by Google

In altri tempi potevasi sospettare che alla tolleranza sua cagione unica fosse il bisogno e l'abito e la riconoscenza dell'essere tollerato; ma negli ultimi di vita la sua tolleranza era merito vero, perchè meno imposta da umane necessità, meno consigliata da umani accorgimenti. E in questa, siccome in altre cose, gli anni fecero lui migliore, i difetti (chi non ne ha?) attenuando, aumentando le qualità buone, il sentire affinando.

XXX.

E perchè nè all' indole del defunto nè alla mia s'avverrebbe fare di questa commemorazione un elogio alla maniera solita, tessere co' fregi prestati dall'affetto un velo disavvenente alla verità; vo' ripetere, ancorchè sia superfluo ai discreti, che, siccome non tutti gli atti e le opinioni di lui io intendo o posso narrare, così non intendo lodarli tutti, sin quelli dell'età ch'egli visse non noto a me, o io lontano da esso: nè io avrei certamente creduto giusto e possibile ch'egli lodasse i miei tutti. Ma soggiungo che non molti uomini, posti nelle diversissime e difficili condizioni in che egli era posto, avrebbero così conservato il senso morale, e via via perfezionatolo, com'egli fece. Allorchè un letterato galante più che leggiadro, commetteva a scrittore lodato, le lodi di donna morta, lodi

sopraggrandi e più patenti a lui che al marito, le quali dovevansi chiudere in un tubo di latta entro al sepolcro, invece di lagrime o d'altra cordiale rammemoranza, e quasi una polizza di visita da spedire all'altro mondo, il Vieusseux riprovava con poche ma tanto più efficaci parole cotesta profanazione dell'amore e dell'ingegno, della verità e della morte. A chi, già da lui pregiato e diletto, postergasse la cura della propria fama scherzando col disonore, negava gli usati segni di stima, la corrispondenza troncava. Indulgente nelle cose men gravi sinanco a coloro che, da lui dipendenti, potevano sentire sopra sè il peso della sua volontà, dava in tempo, e con parole che punto non sentissero di censorio, avvertimenti e consigli; nè del non essere ascoltato infuriava. I dispendii pomposi e gli agi molli, segnatamente in chi soverchiassero la possibilità, dispiacevano a lui. parco e semplice nel suo vitto, ma curante del decoro e sovente, oltre a quanto gli editori sogliono, generoso. Le conversazioni di ciascuna settimana, alle quali e'dava grande importanza (e, dopo l'interruzione rammentata, non ci mancò mai fino all'ultima malattia), per anni molti gli portarono qualche spesa; e così i pranzi e le colazioni date per raccogliere gli scrittori a consiglio o per far festa agli amici. Ma più spesa portavano le cure direi quasi di lusso intellettuale, ch'egli nelle sue imprese poneva, invocando cooperatori al di là del

bisogno, e correttori di stampe forniti d'erudizione elegante: tra i quali non posso non rammemorare, come ben voluto e pregiato da lui per pregi maggiori degli apparenti nella condizione a cui lo strinsero i tempi, Filippo Polidori di Fano. Soleva il Vieusseux per ciascuna impresa costituire un piccolo ministero con uffizi distinti e con regolari adunanze: onde non è maraviglia che, in opere meritevoli di buon esito e non infortunate, il guadagno suo fosse poco.

A coloro eziandio dalla cui opera non poteva il signor Pietro sperare alle imprese proprie utilità nè decoro, giovò. E, perchè gli uomini destinati a lasciar memoria di sè o di lasciarla degni, più o meno prossimamente si rincontrano tosto o tardi, e scorgonsi talvolta congiunti per vincoli innavvertiti a loro medesimi; rammenterò come un bel giorno passasse da Firenze un giovane nizzardo che profugo andava in America, e si presentasse a Giampietro Vieusseux. Circa trent'anni dopo, un signore fiorentino, frugando ne'suoi fogli, ritrova una lettera d'esso Vieusseux la qual dice: *Ho dato a un profugo anche per conto vostro. Il nome suo è Garibaldi.*

Anche fuor di cagione politica, dava senza sforzo nè pompa, come cosa ovvia e naturale; senza fare inquisizione sulle cagioni della miseria, ma avvedendosi insieme e quanto fosse stringente, e come sarebbesi potuta evitare o antivenire.

Digitized by Google

XXXI.

Sapeva il Vieusseux e spendere e risparmiare; in ogni cosa schivo di grettezza, e curante il decoro. A contemperare la semplicità col decoro, le tradizioni e le consuetudini domestiche potettero in lui; il padre agiato, ma poi caduto in angustie; l'avo, un de'dugento di Ginevra, poi per spiriti popolari esiliato dalla sua città, nella quale del resto il patriziato stesso non ebbe mai le grette albagie di quel di Losanna. A ogni condizione lo facevano pari la dignità affabile e la familiarità rispettosa. Passava sopra alle cerimonie, veniva presto al *voi;* ma, toccati certi confini, sapeva fermarcisi. Nessun gentiluomo e nessun grande della terra gli era quel che già solevasi dire *buon padrone ed amico;* nessun letterato o servente però gli era schiavo. Gl'ingegni sapeva apprezzare, riverirli; ma nè li ammirava stupidamente, nè largheggiava di lodi. La tempera e la educazione sua gli vietava il simulare, avesse anche voluto; ma neanche dissimulare degnava. Sapeva tacere; tacere e ascoltare: il silenzio e l'attenzione animava d'un sorriso, ch'era talvolta un giudizio eloquente. Io lo vidi a tu per tu col censore d'allora, il Padre Mauro Bernardini scolopio, frate che conosceva l'antica lingua di Roma e i tempi

Digitized by Google

moderni, meno illiberale ministro di censura granducale di quel che siano stati poi certi Ministri d'istruzione pubblica liberali di proposito e di cartello. Il Ginevrino diceva riverentemente al Cutiglianese assai di quel che avesse nell'animo; il Cutiglianese, austero in parole, condiscendeva ne' fatti; e sorridendo si rimbeccavano, e s'intendevano disputando. Io vidi la intelligente esperienza del già negoziante di fronte alla vanità semplicetta dell'amplissimo prof. Rossini, più negoziante di lui; e il padre della Monaca ringrammatichita di Monza, prima ch'ella uscisse de'chiostri della stamperia, ne mostrava al signor Pietro certe bellezze a parte a parte, scoprendo con gusto le cose mezzo velate: e il signor Pietro stava a sentire senza però punto offendere la tenerezza del padre tremenda; del padre che poi diceva: *Il Manzoni non mi sa perdonare che la mia Monaca abbia sotterrati i suoi Sposi.* Ma speriamo che il padre, a similitudine della figliuola, innanzi la morte si sia ravveduto.

Vedeva ne' pregi i difetti, ma ne'difetti i pregi altresì. I difetti notava senza molte parole, pur per dare a conoscere, da bontà a dabbenaggine quanto ci corra. E segnatamente de' più cari e pregiati accennava il difetto con parole di tanto compatimento, che quelli stessi le avrebbero, senza recarsene, potute ascoltare. A maldicenze non dava retta nè passo. Alle contraddizioni non si corrucciava se non di rado, e

Digitized by Google

con gli amici, per affetto piuttostochè per orgoglio: temperanza la quale tanto più tiene del virtuoso, che è cosa rara, e di solito i giovani in assai cose sono, tuttochè non pajano, più tolleranti de' vecchi.

A giovani e a vecchi, egli, e già vecchio e in età fresca ancora, noti che fossero o ignoti, faceva accoglienza conveniente: e siccome nella sua conversazione sapeva al difetto dell'orecchio e della memoria sopraggravata trovar compensi per accozzare insieme coloro che meglio s'affiatassero, e i colloqui tenere vivi; così nel trattare cogli uomini, quello che non sapeva di loro, indovinava con l'esperienza acquistata, e da poche parole e dall'aspetto assai cose arguiva. Ne ritraeva l'indole con un motto; talvolta li dipingeva con immagini di sua invenzione: non severo, nè permaloso, nè uggito, come sogliono per vizio o per vezzo i più di coloro che troppo sono conversati nel mondo. Non dico che del cuore di tutti e' potesse indovinare ogni cosa; ma assai più ne coglieva che non dovesse aspettarsi da uomo che con troppi aveva faccenda, e troppo diversi, e in contraria parte autorevoli, sì che il giudizio di lui risicava più falsarsi o confondersi: senonchè alla modestia e docilità che l'avrebbero reso cedevole a certi impulsi, s'opponea in tempo talvolta la rettitudine dell'animo spassionato e della mente non splendida ma serena. Di quei patimenti che soffre la gioventù non curata o frantesa, e che

spesso la inacerbiscono e fanno parer nemichevolmente superba, non dico ch'egli abbia sempre e a tutti potuto risparmiarne; ma dico che parecchi giovani, da lui incuorati e promossi, gli serbano gratitudine viva; e che questa è la più ricca eredità ch'egli lasci. Aveva il Vieusseux l'arte, o, per meglio dire, la virtù senza cui nessuna impresa nel mondo si compie nè s'avvia; l'arte e la virtù di saper aspettare, pur sempre oprando; di saper adoprare i mezzi che avea alla mano, sinattantochè gli se n'offrissero di migliori; senza però rigettare i primi ingratamente e improvvidamente, ma questi co'nuovi al possibile congegnando. Egli ebbe a fare con uomini d'opinioni e consuetudini e tempre, più che diverse, contrarie; e col non si gettare dalla parte d'alcuno di loro, col tenersi fuor dell'arena letteraria, se non più su, col non dare nè tutta ragione nè tutto torto a veruno, senza però temere di dirgli con ingenuità a tempo debito *Avete torto*, li tenne congiunti a sè; ne appiacevoli forse taluno, scansò molti scandali. Per esempio, non era facile, senza nè urtare nelle loro inuguaglianze nè dimostrarsi ineguale a sè stesso, senza irritare loro nè sè, conversare per anni con Pietro Giordani e con Mario Pieri, dei quali l'uno era insopportabile all'altro, sebbene, *vetuli columbi* ambedue, in certe sentenze letterarie e in certe consuetudini del vivere convenissero: ma io non credo che il Vieusseux mai mettesse il

piede in fallo, se non quel dì che al barlume scambiò l'un per l'altro, e salutò familiarmente il Giordani col nome del Pieri; entrambi, per verità, così fatti che ai men disposti a ammirarli dovevano parere piuttosto begli scrittori che uomini belli.

A conciliarsi gli animi, e conciliarli tra loro al possibile, gli giovò la schiettezza dei modi che dava alle significazioni sue d'affetto e di stima valore; gli giovò la prontezza infaticabile, unica forse, con cui dimostrava la volontà di fare altrui bene e piacere. Che pronto egli fosse nelle faccende profittevoli a lui, che gli invii solleciti, che puntuali e moltiplicate oltre allo stretto dovere le lettere, anche questo potevasi stimare pregio non comune in uomo a sì varie cose occupato: ma che in prò d'amici, di benevoli, di noti pure per fama, sovente d'oscuri, e' si prestasse con prontezza e frequenza; che per ogn'occorrenza minima desse di piglio alla penna, e collo spacciare tanti servigiuzzi sull'atto, lasciasse a sè spazio di renderne il dì di domani altrettanti; che, non direttamente pregato, scrivesse e s'adoprasse per altri a fine di alleviare ai men pazienti le brighe e ai men atti le cure; quest'era dote a lui propria in modo maraviglioso, e faceva della sua vita una catena continua di favori, che, l'uno all'altro inanellandosi, diffondevano in parti lontane, e comunicavano tra parti divise, l'affetto. Non avrebbero potuto tanto nè la sola cortesia, nè

la sola cordialità: ma, conserti ad esse, il giudizio della mente, la pratica della vita, un istinto di facile benevolenza, si contemperavano in lui con felice armonia.

XXXII.

Ne' quaranta e più anni di sua vita in Toscana, s'acquistò via via nuovi amici, nessuno degli antichi perdè. Questo titolo suolsi prendere in senso lato: ma parecchi di coloro a chi egli lo diede, intesero sul serio il nome d'amico. Il Benci, staccatosi dalla Antologia per differenze letterarie, gli rimase affezionato infino alla morte. Non dico del sig. Mayer, a' cui dolori domestici prendeva il Vieusseux parte viva. Tra i giovani, conosciuti di fresco, e che onorando amavano lui, d'ottantatrè anni giovane ancora dell'anima, merita menzione il sig. Fedele Lampertico vicentino, il quale concilia la modestia coll'opulenza, gli studi ampi e sodi coll'operosità della vita, la scienza colla carità affettuosa: promotore e parte non piccola d'istituzioni utili, nuove o esemplarmente innovate; il Lampertico che proponeva dianzi s'avesse rispetto sin nel ricovero dei mendichi a' vincoli di famiglia, serbando ai coniugati comune la stanza; s'abolisse davvero l'accatteria, facendo esser privata la pubblica beneficenza, ordinando cioè che i cittadini contribuenti alle elemosine ne siano insieme

Digitized by Google

distributori, sì che l'atto quasi meccanico ridiventi virtù; associassersi ai cittadini più agiati e più colti gli artigiani più esperti ed onesti nel consigliare il meglio de' poveri, nel proteggerli fraternamente, e coll'ammaestramento educarli.

Accanto al ricco e scienziato Vicentino, recente nell'affetto al Vieusseux, piace a me collocare il Fiorentino Mariano Cellini, al tempo dell'Antologia compositore di stampe, adesso direttore di quella Galilejana che Gaetano Cioni nel 1835 fondò, e le cui edizioni furono nel 1855 premiate in Parigi, e le cita il Dizionario della Crusca che ora da lui si ristampa; della Galilejana che per primo istituì nel 45 la Società di mutuo soccorso a'tipografi di Toscana, Società nel 49 sciolta, e non ancora interamente rimessa; istituì la prima società caritatevolo per le vedove degli operai; e inviò dal suo seno militi alla guerra italiana, tra questi un figliuolo dello stesso Cellini; il quale fu degnamente eletto, col Gonfaloniere della città di Firenze e co'marchesi Ridolfi e Torrigiani e coi signori Basevi, Mayer e Tabarrini, a accompagnare d'appresso il carro funebre dell'uomo ch'egli amò e che lo amava.

Alle morti, alle infermità, alla memoria delle persone pregiate rendeva il Vieusseux quegli uffizi e quell'onore che il cuore consiglia. Era morto Giovan Batista Zannoni, al quale Sebastiano Ciampi fu avverso

con l'acrimonia fiera de' vecchi eruditi: nè direi che lo Zannoni la guerra sostenesse con magnanima pazienza; ma e' sapeva contenersi, e sentiva ormai passata l'età de' Filelfi. Il Ciampi, aocchiando nella stanza del Vieusseùx il busto del morto, ne voltò la faccia alla parete, e agli astanti le spalle: di che accortosi l'uomo ricordevole della cortese opera dallo Zannoni prestatagli sempre, se ne crucciò più che d'onta a sè fatta, e mosse lagnanza oltre all'usato severa. Ma quando il Ciampi da ultimo volse gl'impeti del disdegno in furore di mente, non rincresceva al Vieusseux visitarlo; e un giorno ci corse pericolo della vita. Quando riseppe nel 1861 la morte di Salvatore Viale, vissuto in Corsica quasi sempre lontano da lui, ne sentì quel dolore che non si simula (e di simularlo e d'ostentarlo non c'era ragione nessuna), e lo sfogò con abbondanza di lagrime. Dopo trenta e più anni che il Graberg de Hemso era morto, il Vieusseux visitava la figliuola di lui tisica, ragguardevole per doti rare; e compianse la dolorosa sua fine. Saputa la fine di Giuseppe Montanelli, a'cui atti il Vieusseux da più anni non consentiva, andò da una vicina villa a Fucecchio, e salì ottuagenario la lunga scala per stringergli la mano morta.

Digitized by Google

XXXIII.

La religione ch'ebbe il Vieusseux alla memoria dei morti, gli meritò che la morte sua fosse accompagnata dal compianto di quelli stessi che non consentivano seco; che taluni di questi fossero alle sue esequie; che tutti, tranne un solo, pronunziassero di lui, più o meno sincere, parole di lode e pietà e riverenza. Ma le scale del palazzo Buondelmonti, a chi lo amò, sono dolorose a salire. Il sentimento di que'che lo amarono e l'elogio di lui si contiene in questa parola del Lambruschini: *Noi siamo sbandati;* la qual però non vuol dire che la gente accolta da lui s'accozzasse per cospirare, come interpetrò ingegnosettamente taluno che divotamente cospira, e calunnia santamente.

Potevano i diversamente opinanti, se ragionevoli, discordare da lui, non odiarlo; potevano notare in lui pregiudizio o prevenzione d'affetto, ma non passione. Se ad altri e'parve in politica troppo ardito, troppo timido ad altri; ciò stesso prova ch'egli non era dei partigiani volgari. Nè, ricevendo, nel dì che compiva l'anno ottuagesimo di sua vita, la croce di cavaliere dal re d'Italia insieme e dal re di Prussia, egli intendeva assoldarsi a tutte le imprese de'ministri prussiani, nè soscrivere a tutti gli atti dell'italiano governo, parecchi

Digitized by Google

de' quali desiderava migliori. E quando lo fecero commendatore dandogli per patria Ginevra, si protestò italiano di cittadinanza e di nascita, e fece correggere: nè credette però inevitabile fregio al suo petto la croce, fermo di non s'imbrancare, nelle sale di Pitti, alla torma incomputabile dei cavalieri. Nè tutti coloro che nel detto compleanno soscrissero per offrirgli medaglia come a *benemerito della civiltà italiana*, pensavano e operavano d'accordo con lui in ogni cosa: ma tale concordia nell'onorarlo a più lode gli torna. Tra i soscriventi alla medaglia era Pietro Thouar, che doveva al Vieusseux premorire, e questi presiedere alla Commissione la quale raccogliesse le soscrizioni per il monumento di lui; e quattro settimane innanzi la morte propria, assistere, con l'anima commossa, al solenne scoprirsi di quel monumento. Dovevano premorirgli di pochi dì i professori Betti, Amici, Mossotti; il Mossotti che dalla specola di Milano ito esule in America, e ritornato alle speranze del 1831, e, queste deluse, andato professore in Corfù, e quindi a Pisa, combattè a Curtatone, e colla bontà del cuore onorò la scienza non meno che coll'ingegno la patria.

A Cesare Cantù, che il Vieusseux non lasciò mai di pregiare senza piaggiarlo, e senza dar retta agli avversi schiamazzi, e'scriveva il dì diciotto d'Aprile, accennando alla morte dei tre: *da alcuni mesi a questa parte, comincio a risentire seriamente*

Digitized by Google

il peso degli anni.... Debbo anch'io prepararmi. Non lo colse dunque impreparato il tocco mortale la sera del dì 24. Nè inoperoso lo colse; chè, innanzi di cadere per non più rilevarsi, scrisse ordini alla stamperia per affrettare lavori, e scese le molte scale a raccorre nel gabinetto i giornali da scorrere colla usata freschezza di mente, e col rapido discernimento d'uomo esperto e occupato. Quattro dì circa visse senza parola e senza molto patire, ma non senza luce d'intendimento a intervalli; e riconobbe più volte le persone care; e la mano e lo sguardo accennavano in parte quello che più non poteva la lingua.

Dalla forma di morte più o meno prevista o tranquilla, come dal sereno che favorisca o dalla pioggia che turbi pubblica festa, è temerità arguire i giudizi di Dio impenetrabili; e alla umana ignoranza e infermità si fa debito, più che lecito, anzi nella speranza abbondare che nella insultatrice minaccia. Altri potrebbe stimare clemenza del cielo l'avere risparmiato a uomo di mano e di mente tanto operosa, mesi e anni tra di morte e di vita, vita vivente solo ai dolori e alle impazienze della propria impotenza. Cristianamente parlando, risicavano quelle impazienze di farsi pericolo alla salute dell'anima sua: cattolicamente parlando, un solo pensiero ch'egli abbia in que' lunghi quattro dì volto a Dio chiedendogli la grazia di credere e di sentire il necessario a salute,

Digitized by Google

gl'impetrava la Grazia. E chi affermerà che l'amico di schietti Cattolici, l'editore di Preghiere cattoliche, il contribuente all'edificazione d'una chiesa cattolica, non abbia formato, non potuto formare, questo pensiero? Il concetto della mera possibilità vieta a noi il disperare; che sarebbe bestemmia avventata contro la misericordia di Dio. Pensiamo piuttosto a'casi nostri; apprendiamo a temere per noi, sperare per altri, per tutti pregare.

XXXIV.

Mandavano i più ragguardevoli della città chiedendo novelle del moribondo. Onorarono le esequie non pochi illustri per fama, ragguardevoli per dignità; ma ben più le onorò la sincera mestizia e di presenti e d'assenti, la commozione dalla quale fu preso il march. Cosimo Ridolfi parlando sull'orlo della sua fossa, le cordiali parole del consigliere Marco Tabarrini (ingegno e anima eletta), le lagrime del prof. Carlo Milanesi, nel cui sapere e nella cui filiale riconoscenza possono con fraterna fiducia riposare i riconoscenti ingegnosi nipoti. Per tutta Italia fu con parole d'onore annunziata la morte; sentita con dolore in Corsica, terra tuttavia più italiana che noi non pensiamo, e che ella non pensi sè stessa. Al palazzo Buondelmonti il Comune pose una lapide che commemora il benemerito

Digitized by Google

cittadino; Oneglia nella sala del Comune gli pone una lapide e un busto: un busto gli volevano porre i professori Carlo Milanesi, Francesco Bertolini, Adolfo Bartoli pregiato al Vieusseux, Luigi De Steffani Bellunese, che con gli studii conforta l'esilio dalla terra natia, propugnata colle armi valentemente.

Altri di Giampietro Vieusseux dirà, spero, in modo più degno; e quel ch' io sento saprà meglio esprimere, ma non sentire di più. Queste cose io scrivevo con l'anima trafitta da dure ricordanze, da presentimenti funesti; e nello scrivere ponevo mente alla veracità di ciascuna parola, non volend'io adulare nè le sue spoglie nè il mio dolore.

Tu che versasti lagrime tanto cordiali nella morte e nel dolore di tanti, ricevi, o Pietro, le lagrime nostre.

Digitized by Google

APPENDICE ALLE MEMORIE

INTORNO

A G. P. VIEUSSEUX

I.

Giuseppe Buondelmonti.

Il discorso della *Guerra giusta* da lui, giovane ancora e infermiccio, ritornato da lunghi viaggi, fu detto a'suoi colleghi Accademici della Crusca; ai quali e'si scusa del tardo ringraziamento, rammentando il Salvini, che ringraziò di simile onore vent'anni dopo ottenuto. Ma e'non si sarebbe sognato di ragionare alla pacifica Crusca intorno al diritto di guerra, se la Toscana allora appunto, per fare la vigilia del centenario di Curtatone, non avesse alla guerra de'sett'anni mandato (questa notizia debbo a un Toscano dottissimo) un suo reggimento.

Accenna allo *stato di natura:* e ci fa ripensare che sopra un fondamento di pregiudizii divulgati Gian Jacopo fabbrica le sue esagerazioni eloquenti. Ma il Buondelmonti insieme riconosce i benefizii civili apportati dalla verità cristiana [1]. Ed è notabile in che termini d'urbanità veramente fiorentina egli annunzii le turbazioni politiche presentite: *Certi fatali momenti di cattivo umore* [2]; notabile il vaticinio: *Posson forse in Europa scorrere secoli intieri, fecondi, quanti altri mai, in guerre sanguinose.*

A questo ragionamento tien dietro nel libro una lettera sopra il computo de'piaceri e de'dolori, la quale ha osservazioni argute,

[1] Pag. 27, 28, 29. [2] Pag. 30.

Digitized by Google

taluna profonda, e dimostra come nel comune linguaggio della colta società italiana fossero penetrate le tradizioni dell'antica filosofia, e come il secol passato le congegnasse alla nuova, ora conciliandole, ora non s'avvedendo della contradizione di questa con quella. Del Buondelmonti è l'orazione in morte di Gian Gastone, orazione detta l'ottobre del 1737; e ristampata nel 1740, dall'autore corretta, com'egli d'altre cose soleva. Dove non è da por mente alle querele contro l'*indiscreta morte*, nè a certe forme di lode cerimoniosa; ma giova osservarla in quanto è storica testimonianza dei tempi. Già sentite parlare del *contratto che i principi tacitamente o espressamente han fatto co' popoli*: e se il principe poi è detto *solo giudice competente de' convenevoli mezzi che allo stato recano felicità*, è pur soggiunto come l'ultimo de' Medici *abborrisse l'arbitrario esercizio dell'assoluta potenza*. Ed era avvertimento ai novelli principi la sentenza del Fiorentino: *Quella che pace si chiama ne' Governi con arbitrario spirito regolati, non è già una lieta pace, che dalla felicità di coloro che governati sono, risulti; ma è una stupida indolenza, una funesta tranquillità, nella quale, per ordinario, o gli uni opprimono gli altri senza resistenza, o tutti sono in una continua occulta guerra contro di tutti.*

Gian Gastone è lodato dell'avere al suo primo avvenimento liberati i sudditi dalla imposizione detta delle *Collette*; aperto ai questuanti validi e invalidi lo spedale di Bonifazio, assegnandogli coll'assenso di Clemente XII rendite ecclesiastiche: dell'avere eretto l'Osservatorio di Pisa; fatta riordinare a uso pubblico la biblioteca Magliabechiana, egli scolaro del gran Leibnizio, egli, Gian Gastone, non digiuno di storia e di giurisprudenza, di matematiche e di fisica sperimentale, o di varie lingue; egli che aveva, men da giumento che altri principi, viaggiata la Francia e la Fiandra e l'Olanda, e abitata a lungo Germania, intedescandosi meno di certi liberali moderni; non immeritamente lodato dal Buondelmonti per la *brillante vivacità di spirito nel ritrovare e nell'esporre le leggiadre somiglianze delle cose*. La dote datagli di *benevolenza per*

Digitized by Google

tutto il genere umano, non vorrei dire che sappia d'ironia, quando le pecche notissime di Gian Gastone sono dal patrizio, i cui motti di troppo fiorentina licenza rimasero nella memoria de' posteri, confessate e scusate così: *Perdonar si dee ogni leggiera mancanza, quando vi fosse, e rifletter piuttosto, che sconosciute spesso ei sono quelle circostanze colle quali l'interno merito o demerito degli uomini dee misurarsi.* Singolare la nota in cui, per scusare l'uso della parola *pregiudizii*, nominansi gli *eretici*, gl'*ipocriti*, i *libertini*; gl'ipocriti in mezzo. Ed è notabile l'accennare ch'e' fa al *popolo inerudito* e al *popolo dotto*, astenendosi dalla parola *volgo*, con patrizia finezza, che sente mutata l'aria de' tempi.

Disse il Buondelmonti nel 1745 le lodi di Elisabetta Carlotta, duchessa vedova, di Lorena: e, migliore de' tempi, non va col popolo degli *adulatori, dai quali ogni corte è irreparabilmente inondata.* Gli piace non aver a esaltare quelle *splendide e felici ingiustizie*, che nell'altra orazione chiamava *illustri delitti.* Vera lode e invidiabile a' principi, rende il Buondelmonti a questa Lorenese, narrando con che doloroso desiderio le dicessero addio i popoli già non più a lei soggetti, nel suo dipartirsi da Luneville (storico nome), con che tenerezza. Ed è tratto veramente oratorio, perchè vero: *Permettetemi ch'io faccia l'elogio della madre col fare quello de' figli.* Degni d'oratore e scrittore questi passi tra altri parecchi che potrei scegliere. *Seppe esser felice senz'orgoglio, e infelice con dignità. – Quelle grazie che danno tanta vivezza ai pensieri più comuni..., e che sì spesso vanno disgiunte dal buon senso. L'affetto della Duchessa di Lorena inverso il suo marito, non fu mai soggetto a quell'infelice contrasto di passioni e a quelle funeste diffidenze che suol produrre nelle anime volgari e negli spiriti generosi l'amore sconsigliato e violento. – Amore del genere umano, amore che fu da lei sempre regolato colla dovuta proporzione ai rapporti, più o meno stretti, che passano fra gli uomini: necessaria proporzione, senza di cui l'universal benevolenza altro in fondo non è che un'ingiustizia giovevole per alcuni, e dannosa per altri, o un'eguale ed inutile indifferenza per tutti. – Non*

Digitized by Google

quella pietà che odia, che calunnia, che perseguita quelli stessi ch'ella fa professione di soffrire e di amare; non quella ch'è umile per orgoglio, austera per temperamento, mansueta per artifizio; ma quella vera pietà che tutte comprende le virtù cristiane; pietà benefica, compassionevole, sofferente, priva di capriccio e di maltalento e di fasto, che dal nostro divin Salvatore è così chiaramente insegnata.

Ringrazio il palazzo Buondelmonti che mi fa richiamare alla memoria de' Fiorentini un nome coperto da tanti altri meno meritamente lodati; e ai gentiluomini fiorentini auguro che degli esempi dei loro maggiori prendano e diano contezza, e sappiano nelle opere e della mano e dell'ingegno e della virtù superarli.

II.

Francesco Forti.

Giova negli ingegni migliori osservare che sequele portassero l'educazione torta e i pregiudizi de' tempi; e come la rettitudine di tali ingegni a quelle resista, e dove ceda.

Diceva il Forti che la scienza civile *ha per solo criterio l'esperienza* [1]: in altro scritto il quale è dell'anno seguente [2], dice che *la scienza nostra dovrebb'essere una filosofia applicata*; e così, dice meglio. Ma in età più matura gli esce dalla penna la strana sentenza, che *la filosofia valse all'ordinamento delle idee*, a chi? al Machiavelli. Senonchè, contradice felicemente, là dove afferma che il Machiavelli *ha trascurato la considerazione astratta del giusto e dell'onesto* [3]. Non è però maraviglia se, anni prima, il Forti non volesse *assoggettato il diritto penale ai sistemi metafisici intorno alla natura e al destino dell'uomo* [4]; e ciò in odio dei filosofanti tedeschi, i quali per vero non sono tutta intera l'umana filosofia, nè gli errori loro debbono trarci nell'errore gravissimo di

[1] *Antol.* 1826. [2] *Antol.* 1827. [3] *Institut.* I, 386. [4] *Antol.* 1820.

Digitized by Google

dividere dalla natura morale dell'uomo quella parte del diritto la quale più intimamente s'attiene a moralità. Questa tema è forse che trasse il Forti all'errore di trattare la pena come semplice *impedimento d'un danno sociale* [1]; idea per lo meno incompiuta.

Saviamente egli avverte che *la storia non vale senza* quei *particolari* che danno a lei vita e moralità [2]; saviamente raccomanda la moralità delle storie municipali [3]: ma, appunto perciò, non doveva nel rendere le lodi debite al buon Rollin, dagli antichi tempi volere che lo studio della storia cominciasse [4]; piuttosto consigliare alternando coll'antico il moderno, in questa cosa ed in altre. Se oltre al giusto egli loda la Filosofia della Statistica, libro del Gioia [5]; più maturamente, essendo più giovane, notava che la Statistica non porge il morale de' fatti [6]; ch'essa avrebb'a essere la critica della civiltà: e bene insegna che della civiltà le *forze* insieme e i *guai* debbonsi numerare [7]. Se in un luogo afferma che l'utilità comune è la *base della giustizia sociale;* in altro corregge, condannando la politica inglese perchè volta tutta all'utilità [8]. E nel libro delle Istituzioni concilia (che n'è il pregio precipuo), a quel della storia e della moralità lo studio delle leggi.

La massima ottima, che *ogni riforma dev'essere svolgimento*, egli l'applica bene alla giurisprudenza penale, consigliando « ordinare la forma del procedimento in modo che paresse tranquilla indagine del vero pel bene della società, anzichè una lotta d'acume tra i processanti e i carcerati » [9]. Quello che il Forti, nell'opera stampata dal Vieusseux, scrisse sopra i banditi, è d'opportunità meditabile ai presenti tempi e tremenda [10]: « L'impotenza della società a mantenere eguale l'impero della legge sopra ogni cittadino, oltre al moltiplicare i delitti, ha prodotto in molti secoli il male di metter fuori della legge i delinquenti, permettendo ad ogni privata persona l'ucciderli impunemente non solo, ma anco con una speranza di lode e di premio. Fanno orrore ai dì nostri le massime di giurisprudenza durate tra noi intorno ai banditi fino ai tempi

[1] *Antol.* 1828. [2] *Antol.* 1829. [3] *Antol.* 1832. [4] *Antol.* 1828 [5] *Antol.* 1830.
[6] *Antol.* 1828. [7] *Ivi.* [8] *Ivi.* [9] *Istit.* II, 523. [10] *Istit.* II, 513.

Digitized by Google

di Leopoldo, che assolutamente le proscrisse.... La rivoluzione francese poi ne fece orribile abuso. A'dì nostri si è fatta tanto potente l'opinione che le proscrive, che niuno Stato ne potrebbe usare senza coprirsi d'infamia.... » [1]. « In sì miserando stato, i rimedi che furono pensati, vennero anco scritti nelle leggi. Li compendia in poche parole l'Ammirato; e mi par bene il riferirle: Si corra alle armi al suono della campana, sieno assegnate le taglie agli ucciditori dei malfattori.... di che non è rimedio più utile.... ed altri riguardi bellissimi. – Erano i mezzi reputati espedienti allora, o che con singolare ferocia si son veduti praticare in questo secolo dai Francesi per la estirpazione del brigantaggio nel regno di Napoli » [2]. « Ma la impotenza dell'impero, che eccitava le forze private contro i banditi, o li metteva fuori della legge, era anco causa del poco conto che si faceva dei bandi imperiali. Restavano al bandito, press'a poco le forze che avea prima, e se alcuno valevasi, per pretesto alla perfidia, delle iniquità che autorizzava il bando, non per questo si otteneva per virtù del bando il fine al quale era diretto ».

In quest'opera, restata incorretta per morte, non è da lodare quella *precisione logica dello stile* che in altri e' lodava, giovane [3], e già coglieva. La chiarezza nel Mengotti [4] è lodata più meritamente che nel Romagnosi l'*esattezza dell'espressione e del metodo* [5]; perchè l'espressione nel Romagnosi spesso impropria e ricercatamente, fa barbara; il metodo, regolare in apparenza, fa salti, e lascia vuoti qua e là. Ben dice il Forti gl'italiani *meno disinvolti degli scrittori francesi* [6]; non però doveva prendersela co'*modi metafisici che da qualche tempo in qua cominciano a bruttare i libri francesi* [7], ma con altre maniere tutt'altro che metafisiche, le quali convertono in gergo triviale e strano la dignitosa elegante semplicità de'tempi migliori. Ben nota egli che « giovano al perfezionamento della lingua opere di grave argomento »; che all'Italia *mancano libri utili con diletto* [8]; che la *prosa* rettoricamente *poetica* non alletta

[1] *Istit.* II, 519. [2] *Istit.* II, 516. [3] *Antol.* 1827. [4] *Antol.* 1830 [5] *Antol.* 1828. [6] *Antol.* 1830 [7] *Antol.* 1828 [8] *Antol* 1831. [9] *Antol.* 1830.

ma *stanca* [1]. Senonchè nel lodare la *sobrietà* [2], dote de' primi scritti suoi quasi maravigliosa, e nel biasimare l'imperizia di coloro che *girano intorno alle teorie* [3], non concede luogo all'eloquenza neanco ne' giudizi criminali [4]; eppure ne' civili stessi, e nelle lettere e nei colloquii familiari, può aver luogo e deve la vera eloquenza, quella cioè che alle idee vere dà l'ordine e lo splendore convenienti, e che ne agevola la persuasione riscaldandole d'affetti veri. Altrove mal contrappone storia a poesia [5]; come se l'una possa vivere senza l'altra: e il Forti la poesia non sentiva. Ma dalla prosa però potente d'affetto e'si lasciava commuovere; e non dissimulava torvamente il diletto provato da scritto in cui la verità fosse con calore e coraggio annunziata, foss'anche scritto d'uomo che a lui non piacesse. Ed è rara l'equità del suo senno nell'additare talvolta i pregi d'opere contrarie alle sue opinioni; esemplare la puntualità con cui viene indicando le parti dell'opera esaminata più profittevoli a studiarsi: uffizio de' giornali nobilissimo, e troppo dimenticato.

III.

Il Libro di Giuseppe Droz.

Di quest'operetta che il Vieusseux fece tradurre e stampò, giova qui porre alcune, tra le non poche, massime, allo stato presente d'Italia e d'Europa ancora opportune.

Per fondamento al diritto ponendo il dovere, e non viceversa: soggiunge: « L'insegnamento fondato sulla dottrina dei diritti, diffonde idee incompiute, violente; moltiplica i malcontenti della sorte propria, pericolosi alla pubblica pace » [6]. Il Forti, che abbiam visto affermare il medesimo, in altro luogo, al contrario, traeva l'*origine dei doveri dalla conciliazione dei diritti* [7]. Appunto perchè tra i Pagani imperfetta l'idea del dovere, avverte il Droz

[1] *Antol.* 1830. [2] *Antol.* 1829. [3] *Antol.* 1828. [4] *Ivi.* [5] *Istit.* II, 222. [6] Pag. 69. [7] *Antol.* 1828.

che le *antiche legislazioni esageravano qualche virtù, e altre ne opprimevano* [1]. Avverte che le rivoluzioni interne degli stati risicano di *degenerare in guerre civili* [2]. Teme del *mezzo incivilimento* e « di quel che resta in noi di selvaggio. – Nel grado nostro di civiltà, pochi intriganti bastano a dare agli spiriti una direzione da cui sarebbero stati naturalmente lontani [3]. – Questi politici istrioni, non potendo più recitare da cortigiani, si misero a farla da tribuni [4]. – Promettono felicità a patto che sia dato loro potenza » [5].

All'una e all'altra e alla terza delle parti politiche gioverebbe ricordarsi che « un partito, giunto che sia ad impadronirsi dell'autorità, la perde molto più pe'suoi difetti che per gli sforzi del partito contrario » [6]. E anche questo è consiglio salutare: « Bisogna essere in braccio a ben minuti interessi per sacrificare il riposo dello Stato al piacere di far una nomina che dispiaccia al tale o tal altro partito » [7]. Ma taluni e governanti e avversarii de'governanti badano più *a nuocere che a illuminare* [8].

Il Droz, dando per trovato d'un Francese, buon parroco di campagna, il primo esordio del Segneri annunziante come novità grande, che tutti dobbiamo morire, anch'egli annunzia la sua scoperta, ch'è questa: « Un uomo onesto è un uomo onesto; e un intrigante è un intrigante » [9]. E concludendo si volge ai giovani: « impiegate degli anni a raccogliere utili cognizioni, ed a farvi de'costumi che comandino stima » [10].

La traduzione, non delle più barbare, ma neppur delle meno ineleganti, è lavoro del Ciampi, il quale s'intitolava Accademico Valdernese, per fare un dispetto alla Crusca, e allo Zannoni segretario di quella.

[1] Pag. 57. [2] Pag. 30. [3] Pag. 90. [4] Pag. 91. [5] Pag. 109. [6] Pag. 89
[7] Pag. 92. [8] Pag. 93. [9] Pag. 116. [10] Pag. 130

Digitized by Google

IV.

Una delle ultime lettere di G. P. Vieusseux.

A dimostrare la costanza insieme e la temperanza delle opinioni di lui, rechiamo la lettera che, pochi dì innanzi la morte, egli scrisse a Monsignore Bernardi; documento onorevole a entrambi, perchè testifica come egli sapesse, in mezzo alle cure dell'estrema vecchiaja, trovar parole di riverenza e d'affetto cordiale e abbondante verso questo buon sacerdote, che negli scritti e ne'costumi e nell'abito schiettamente professa le proprie credenze, e non arrossisce del proprio ministero. Esempio a coloro che, di tutto l'ordine sacerdotale mostrandosi paurosi, confessano e aumentano la sua potenza, e alla patria preparano nuove sciagure.

Amico pregiatissimo,

20 Aprile 1863.

Io vi devo molti ringraziamenti, poichè voi non vi dimenticate mai di me ogniqualvolta date qualcosa alle stampe. Ed è per me sempre nuovo piacere quando mi vedo comparire un opuscolo col bollo di Pinerolo; il che mi promette una vostra nuova produzione. è segno che godete buona salute. Ieri ho ricevuto l'Epistola a Maria Accusani, e il Discorso inaugurale per la ristorazione degli studi filosofici; e non voglio indugiare a rallegrarmi con voi di quell'ammirabile fecondità ed attività, che fa sì che, ad onta delle vostre occupazioni d'uffizio, sapete far tanto per le lettere e l'amicizia. Qui gli amici comuni mi domandano spesso di voi; ed io rispondo loro coll'esibizione dei vostri opuscoli.

Non vi parlo politica, perchè troppo vi sarebbe da dire in bene e in male. Ad onta però di tanti errori commessi, io sono

Digitized by Google

fermo nelle mie convinzioni italiane: ma le cose vanno per le lunghe; e, alla mia età, non posso lusingarmi di morire colla soddisfazione di vedere l'Italia fatta. Presto avrò ottantaquattr'anni compiti; e comincio sul serio a sentirne il peso.

Possiamo sperare di aver presto una vostra visita sulle sponde d'Arno? Superfluo è il dirvi quanta consolazione ci portereste.

Credetemi frattanto di tutto cuore

affezion. amico
VIEUSSEUX.

V.

I GRANDUCHI.

Adesso che alla Voce della Verità quegli stessi che in segreto ne ripetono le imprecazioni non ardirebbero apertamente far eco, non per paura di pena ma per vergogna di tanta sguajataggine; adesso che i principi da lei mal difesi, o gli eredi loro, son tutti in esilio; giova rammentare in che termini, di lui che reggeva la Toscana, parlasse l'Antologia.

Lascierò dunque stare che il Forti lodò [1] fino la « Real Donna che non risparmia spese pel lustro della sua Università di Parma »: ma del giudicare le geste del Neiperg in Parma altri commetteva l'uffizio alla storia [2], non tacendo della precedente sua vita. Lascierò stare che Ferdinando dal Capei è chiamato [3] *ottimo Principe, che la Toscana piangeva perduto;* lascierò che il Montani recava, dandole per di stile sallustiano, le parole di Giuseppe Gonnelli in elogio di Ferdinando [4]: « Il regal fasto dimenticando, ei degnava privati lari della sua vista, e pure l'ultimo volgo riguardava benignamente »; e il Vieusseux ristampava l'elogio latino dettato dall'abate Zannoni, rammemorante come i Toscani *in familiam coaluerint* sotto quel principato. Ma di Leopoldo il governo non

[1] *Ant.* 1830. [2] 1829. [3] 1831. [4] 1824.

Digitized by Google

solamente il Giorgini padre diceva *paterno* [1]; che il Vieusseux stesso lo chiamava *benefico* [2], e aggiungeva *saggio e paterno reggimento sotto il quale abbiam la fortuna di vivere.* E prima [3]: « l'illuminata sapienza de'principi che ci reggono ». E ancora [4]: « riconoscenza all'illuminato principe che ci regge. – Debito di gratitudine al saggio principe che ci governa [5] ». E prima [6]: « Ogni uomo dabbene d'ogni nazione si affretta a rendere tributo di venerazione al degno erede di Leopoldo e di Ferdinando ». Allorchè a Leopoldo II della gentile e virtuosa sua donna nacque nel 1825 Ferdinanda Luigia (ora moglie a Luitpoldo di Baviera, il quale poteva far lei regina di Grecia, e provvidamente non volle, lasciando che sull'Olimpo coperto di nebbie britanniche tenga le parti di Giunone la sposa futura di Guglielmo il Danese, e rinnovi nella Ellade moderna il ciclo della Tavola Rotonda; allorchè nacque Ferdinanda Luigia, non è maraviglia che il futuro autore della Monaca di Monza le rotondasse un genetliaco in quinarii, ne'quali la Musa della storia rivela a lui come e perchè quel ch'aveva a essere un figliuolo maschio, diventasse femmina via facendo: non è maraviglia che a questo proposito il Borghi e lo Sgricci facessero coro con la Musa storica del Rosini. Ma quel ch'è storico in vero, è il favore che Leopoldo concedeva ad artisti e scrittori parecchi: onde non solamente il Cicognara, conte piaggiatore, lodava [7] *la generosità e clemenza del principe;* ma altri nell'Antologia [8], intitolandolo *principe amatissimo*, e rammentando i lavori commessi al troppo accarezzato Benvenuti e al Sabatelli, preponeva alle pensioni inerti quest'altro modo operoso di proteggere le arti. Guglielmo Libri, favorito anch'esso dal principe, rendeva onore alla *munificenza* di lui, ricordando [9] come egli intendesse rendere utile e decorosa alla patria la scienza di Giuseppe Raddi, lodato dal celebre De-Candolle; del Raddi che aveva nel 1817 visitato il Brasile, e che, dodici anni poi, nel viaggio d'Egitto morì. Similmente Leopoldo sovvenne all'opera d'Emanuele Repetti; e il

[1] *Ant.* 1826. [2] 1829. [3] 1827. [4] 1829. [5] 1829. [6] 1827. [7] 1831.
[8] 1827 Nell'anno 1826 commemoransi opere ad altri artisti dal Granduca ordinate. [9] 1829.

Vieusseux attesta [1] come *assistesse e incoraggiasse* il padre Inghirami. Per il motuproprio che ordina il risanamento della provincia Grossetana [2], il Vieusseux gli assicura *l'applauso d'Europa, non che la gratitudine del popolo toscano;* e per un motuproprio del 1838 afferma il Mori [3] che Leopoldo secondo *ha generosamente soddisfatto ai pubblici voti.*

VI.

La Voce della Verità.

A documento de' tempi, le proprie parole di questo giornale dimostrino con quali armi allora si combattesse, e con che temperanza usassesi l'apparente vittoria: e questo sia insegnamento ai combattenti di tutti i tempi, e a tutti i vincenti del minuto secondo.

Il giornale modenese aveva già da assai tempo al fiorentino intimata la guerra [4].

« Che direbbe l'Antologia se molti fra'suoi collaboratori ritornassero alle loro case; e se il suo Direttore, signor Vieusseux (supponendolo un dotto), dovesse abbandonare una terra che per lui è realmente straniera? » [5]

Dell'articolo che fu pretesto alle accuse, e che notava alcune conformità tra la storia d'Italia e quella di Grecia, recherò qualche tratto: « Nerone rilasciò a'Greci libertà di tutto, per cambio fatto al popolo romano (*questi cambi sono, come ognun vede, di gusto classico*), che diegli, invece della Grecia, la Sardegna [6].... *Eccovi l'eterna smania di tutto ridurre ad una sola norma, di stabilire la concordia con l'odio, e per vie di tirannide la libertà* [7]. *Sempre il nemico, invocato tutore e vindice di libertà.... Ma, fra le tante, e non tutte fauste, similitudini che corrono tra l'Italia e la Grecia,*

[1] *Ant.* 1831. [2] 1828. [3] Vita del Forti premessa alle *Istit.*, pag. XXI.
[4] Voce della Verità 24 Gennaio 1833. [5] 2 Marzo 1833. [6] 1832. C, 57. [7] C, 55.

io vorrei se ne rinnovasse una oggigiorno; ed è quel sentimento di fede nelle cose celesti, che al greco entusiasmo accrescerà potenza, al greco ingegno efficacia, all'arte greca maestà [1].

Or ecco la denunzia della Voce: « Ho imparato dal sig. L. un metodo facile di destar l'entusiasmo: Parlate di Pietro (questa ricetta trovasi in un articolo intorno al poema del sig. cav. A. Curti, intitolato Pietro di Russia); parlate di Pietro, di Federigo, di Bonaparte; narrate (per non uscir dalla moderna storia) le giornate di Parigi, di Bruxelles, di Varsavia; e quale anima non è accesa, esaltata, compresa dal più alto entusiasmo? evidente l'agevolezza della transizione di Pietro di Russia alle giornate di Varsavia. Ma pel resto io dubito molto che le anime gentili non serbino l'ammirazione, e se vuolsi anco l'entusiasmo, che pel terribile e disperato valore consumato da'Polacchi in una resistenza colpevole: ma le giornate di Varsavia non possono destare che sentimenti di ribrezzo e d'orrore. Nè la memoria di quegli assassinii premeditati si potrà di leggieri cancellare dagli annali della Polonia, e dal catalogo dei delitti umani, e delle infamie liberalesche. Anche delle giornate di Bruxelles, io dubito assaissimo che poco entusiasmo possano suscitare: perchè dopo quelle giornate il valor militare dei Belgi s'è tanto diminuito, che la storia non ha registrato di essi se non le ritirate e le fughe ».

« Anche un altro bel metodo ho imparato dal sig. L. per giudicare del merito dei lavori specialmente poetici.... *Farò solo rimprovero al cavalier Curti della dedica del suo poema. Cada pure in oblio non solo questo migliaio di rime, ma qualunque opera di eccelso ingegno che, abbagliato dalle gemme di una corona, non ode e non vede il sangue, i gemiti e il disperato grido di una massacrata e dispersa nazione.* Se il signor L. non vuole consumare la sua collera, come il suo entusiasmo, rivolgerà per fermo tutta l'ira sua, e a buon diritto, non contro le armi che hanno estinta l'insurrezione polacca, ma contro gli scellerati che spinsero in tanti errori quella sconsigliata ed infelice nazione, e

[1] *Ant.* C, 58.

Digitized by Google

che, se avessero potuto, volevano e vorrebbero regalare all'Italia una sorte simile..... ».

« Vi sono poi due cose insegnate dal più acuto fra gli scrittori dell'Antologia, ch'io non potrei passare sotto silenzio senza che me ne rimanesse un lungo rimorso: tanto più che la prima è tutta pratica, e potrebbe servire di regola a moltissimi altri scrittori. Supponiamo che voi viviate a Firenze sotto il regime di un Principe strettamente congiunto alla Casa Austriaca, presso la cui corte risiede un ambasciatore austriaco, ed il cui governo ha una Censura. Supponiamo, ancora, che voi vogliate scrivere, o di vostro capo o traducendo qualche diatriba del Costituzionale o di altri *hujuscemodi*, che l'Austria facendo sembiante di governare il regno Lombardo-Veneto, domina su tutta l'Italia. Questa è una falsità manifesta: ma non importa. Supponiamo che voi non vi curiate della verità o falsità del fatto, e che vogliate, ad ogni modo, lanciare il vostro motto contro l'Austria. Per quanto facile sia il censore, non vi lascia per certo cavar questa voglia; se non altro, per convenienza: e se anco il censore si benda ambedue gli occhi, l'ambasciatore residente farebbe un ufficio diplomatico che potrebbe farvi perdere due ore di sonno. Sicchè, come si fa? Se voi non sapete, io non me ne stupisco; e confesso ch'io non avrei trovato altro rimedio che di tenermi in gola l'epigramma. Ora mo, grazie all'Antologia, il problema è sciolto. Si prende una recente traduzione dal greco, per esempio quella di Pausania fatta dal ch. cav. ab. Ciampi; si fa un articolo piuttosto lungo, cominciando dai remotissimi tempi della Grecia; si aggiunge in nota delle citazioni assai, specialmente di etimologie greche. Insomma si fa in modo che l'articolo abbia l'aria di essere scritto da un pazientissimo ed eruditissimo comentatore germanico. In mezzo all'articolo si riportano alcuni tratti di Pausania, e si è ottenuto l'intento. Ecco in qual maniera: « I Romani (scrive Pausania) sentirono pietà della Grecia, e restituirono a popolo per popolo l'antico Consiglio. Un pretore mandavasi in Grecia tuttavia a mio tempo.... Non lo chiamano pretore della Grecia ma dell'Acaja (*il regno Lombardo-Veneto*) ». Questa breve

parentesi in corsivo, dice tutto. Perchè poi l'epigramma non resti troppo segreto, si susurra all'orecchio degli amici: Guardate a pag. 57 del fascicolo di dicembre. E così, dall'una bocca all'altra, l'epigramma fa il giro che si voleva, senza che nè il censore se ne sia accorto, nè l'ambasciatore sia stato avvertito. *Quod erat faciendum* » [1].

Di militante, la Voce si fa trionfante: « Il saggissimo Leopoldo II ha abbastanza palesate le sue massime quando, sopprimendo l'Antologia, ha tolto il maggior fomite delle idee liberali [2].... Pazienza! anzi contentezza, anzi giubbilo, per parte di tutti gli onesti e sensati Toscani, che da buon tempo invocavano il rovesciamento di questa novella torricciuola di Babele, ed ora gridano, come voi, per conchiusione: *Omnes gentes, plaudite manibus* » [3].

« . . . Se l'Idra di Lerna da voi attaccata, ed a morte ferita, urla, e rabbiosa mordere vorrebbe il braccio che la schiaccia, autentica la possanza de'vostri colpi, e col fatto confessa la nefandità de'suoi progetti distruggitori.... Nutrita con il puro latte delle scienze, una numerosa gioventù accrescerà le fila dei buoni, e fra essa sorgeranno savj incorrotti magistrati, valorosi ed esperti uomini d'armi » [4].

Un foglietto volante, assai goffo, uscì allora, il quale non arieggiava di certo la maniera di quelli che scrissero nell'Antologia, nè del suo Direttore: o da quale officina tali foglietti venissero, fu poi detto in istampa da chi se ne fece bello miseramente. Ma la Voce gridare che a quel foglietto il Vieusseux *prestò i tipi suoi* (egli che tipi suoi non aveva), e insuperbire che della soppressione dell'Antologia quell'*insolente bollettino a lei ascrivesse la gloria* [5]. E recava parole della Gazzetta di Linguadoca, che cantano in questa conformità: « È curioso che in questo sedizioso bollettino siasi attaccato vivamente il Duca di Modena. È vero che sempre si trova il nome di questo buon Principe ovunque si parla seriamente di resistenza alle macchinazioni dei rivoluzionarj. Qui tutti i

[1] 21 Marzo 1833. [2] 27 Apr. 1833. [3] 4 Apr. 1833 [4] 30 Apr. 1833. [5] Maggio 1833.

Digitized by Google

legittimisti l'amano come il salvatore dell'Italia, e lo riguardano come l'onore della vostra nazione. I Giacobini lo detestano cordialmente, ma stimano o temono i suoi talenti e la sua fermezza. In fine, questo piccolo principe d'Italia è oggi, per l'Europa intiera, il vero tipo d'un re.... realista » [1].

Spacciava inoltre la Voce che le esequie del Montani finissero in una *lauta mensa* o in una *festa di ballo* [2]; e, smentita, si scusava dell'avere scambiato il verisimile col vero, e del non poter penetrare i *segreti della Loggia*, anzi *antro di Trofonio*, per dirla giusta [3]. Il Vieusseux rispondeva deplorando l'*accanimento* dei calunniatori, *accanimento che non ha mai giovato a nessuna causa* [4].

Dicano gli scrittori della Voce che a lei sopravvivono e alle cose da lei propugnate, se potesse ad essi o a quelle cose giovare linguaggio simile a questo: « Degni, sommi, eccelsi padri della patria, prodi guerrieri del pugnale, profondi filosofi dell'ateismo, sviscerati filantropi dell'egoismo, dottissimi politici delle barricate e del giusto mezzo, fondatori immortali della migliore delle repubbliche, conservatori gelosi del fuoco sacro che deve avvampare il mondo intero; semidei, se aveste potuto ritrovare il segreto, lo specifico di non morire; come va che, nel gettare noi gli occhi sugli avvenimenti politici dell'Europa, di questo terzo mese dell'anno che percorriamo, si osservano i vostri sublimi principii in contradizione, le opere vostre degenerate, i vaticini vostri delusi, le innocentissime manovre vostre smascherate, sventate, distrutte....? E soprattutto, come va che il degno successore dei Medici e di Leopoldo I abbia proscritto quel giornale rinomatissimo (*mirabile dictu*) che dall'Atene d'Italia si divulgava per ogni dove a diffondere, sotto la vernice letteraria, lo spirito liberale e sedizioso? Ma il generoso ed illuminato Sultano è rimasto fermo nei sentimenti di fiducia verso il leale procedere dell'Imperatore Niccolò; ha veduto nelle flotte e nelle truppe russe, volate al suo soccorso, il vero palladio della sua sicurezza, l'unico mezzo per ricondurre al dovere, e trattare da sovrano, con il ribello d'Egitto, e comprimere i moti sediziosi

[1] 7 Maggio. [2] 2 Maggio. [3] 11 Maggio. [4] 8 Maggio.

Digitized by Google

degli stupidi partigiani dei soppressi giannizzeri. Ma il gabinetto austriaco, che è la pietra angolare delle monarchie d'Europa, che agisce in virtù di principii e non di passioni, che solo, non essendo rimasto oscurato dalla nube funesta di Navarrino, poteva e può esercitare la maggiore influenza sui consigli del Sultano, si è burlato delle maligne e machiavellistiche risorse della diplomazia del giusto mezzo, ha creduto alla lealtà della Russia, ha riscontrato in lei, per il vero ben inteso interesse dell'equilibrio europeo, un sincero difensore del trono del Sultano (degno d'altronde per sè medesimo d'ogni soccorso e sostegno).

« Sommi padri della patria, adunque, liberali carissimi, noi vi salutiamo, ed anche in questo mese vi presagiamo che il vostro regno è all'occaso della vita; vi assicuriamo che i legittimisti da Bisanzio a Lisbona, non si scindono fra loro, come sperate; che le vostre manovre a tale scopo sono puerili e ridicole, che non servono che a renderli più vigorosi e costanti; mentre la loro unione è consacrata o sostenuta da quel Dio in cui voi fingete di non credere, che dà il suo giudizio ai re e la sua giustizia ai figli dei re: — *Deus, iudicium tuum regi da, et justitiam tuam filio regis* » [1].

[1] Maggio 1833.

ARGOMENTO DE' CAPITOLI

I. Assunto.
II. Famiglia di Giampietro.
III. Giovanezza.
IV. Firenze.
V. Casa Buondelmonti.
VI. Antologia.
VII. Il Direttore.
VIII. Paragoni.
IX. Mente dell'uomo.
X. Delle cose civili trattate nel giornale da F. Forti.
XI. Gabbriello Pepe.
XII. Cose letterarie.
XIII. Giuseppe Montani.
XIV. Erudizione.
XV. Scienze de' corpi.
XVI. Commendati uomini degni.
XVII. Nuove idee e istituzioni.
XVIII. Studi storici.
XIX. Educazione.
XX. Arti belle.
XXI. Studi geografici.
XXII. Giornale Agrario.
XXIII. Altre imprese.
XXIV. Editore del Forti e Droz.
XXV. Suoi sentimenti politici.
XXVI. Proposta di Confederaz. italiana.
XXVII. Guerra all'Antologia.
XXVIII. Soppressa.
XXIX. Sentimenti religiosi.
XXX. Pregi morali.
XXXI. Sociali.
XXXII. Amici.
XXXIII. Morte.
XXXIV. Onoranze.

Digitized by Google

INDICE

DI PERSONE E DI COSE

NELLE PRECEDENTI MEMORIE RICORDATE

(Il numero arabico corrisponde al romano di ciascun capitolo delle Memorie; il romano recasi alle Appendici.)

Accademie 20, 22
Acerbi 8, 9
Africa 21
Agricoltura 17, 22
Albany (*Contessa*) . . . 16
Albèri 16
Aldini Giovanni. 16
Alfieri 9, 12
Alfieri di Sostegno . . . 17
Algeri 21
America 21, 24, 25
Amici (*Professore*) . . . 15
Antinori 5, 15
Antologia . . . . . 6 e seguenti
Antonelli (*Padre*). . . . 15
Arcadico (*Giornale*). . . 8
Architettura. 20
Archivio Storico Ital. . 23
Arguzia 9
Arti . . . . . 20 App. V, VI
Artigiani 24, 32
Austria. 13, 20, 25, 26, 27 28, App. VI.
Bagnoli. 12
Balbo Cesare 16
Balbo Prospero 18
Barbareschi e Cristiani. 21
Barbieri Giuseppe. . . . 12
Bartoli Adolfo. 31
Basevi. 15, 17, 32
Beltrami. 29
Benci . . . 7, 12, 19, 20, 32
Benedetti Francesco. . . 16
Benedettini. 29

Digitized by Google

Bernardi Jacopo. . 16 App. IV
Bernardini Mauro . . . 31
Bertolini. 3, 4
Bettoloni 16
Bianchetti 12
Biava. 16
Bibliografi 16
Biblioteca italiana. . . 8, 27
Bixio 16
Boerio Giuseppe. . . . 16
Bologna (*Presidente*) . 27, 28
Borboni. 16, 21
Borelli Pasquale. . . . 16
Borghesi 14
Borghi Giuseppe. . . . 12, 25
Borrini 12
Botta. 12
Bozzelli. 16
Briganti . . . . . App. II
Brofferio 16
Brunn Federica 26
Buondelmonti. . . . . 5 App. I
Buon-Governo. 16
Byron. 16, 17
Caffè (*giornale*) 8
Calendarii 16
Canino (*Principe di*) . 15, 17
Canova. 20, 26
Cantù. 7, 16, 33
Capei. . 10, 18, 29, App. V
Cappi. 20, 25
Capponi. . . 5, 6, 7, 12, 20, 27, 28.
Carceri. 17
Carmignani. 10
Carrer 16
Cassa di Risparmi . . 17
Cattolici 29
Cellini Mariano 32
Centofanti 16
Cesari. 16
Ciampi 7, 14, 25, 32, App. III
Ciampolini 12
Cibrario. 14
Cicogna. 16
Cicognara. 20
Cioni 6, 32
Clavière. 2
Clero . . . . . App. IV
Colletta. 10
Collini. 10, 17
Commercio libero . . . 17
Compagnoni 23
Conciliatore (*Giornale*) 6, 8
Congressi scientifici . . 17
Consalvi. 29
Conti Augusto. 12
Cooper 5
Corsica. 34
Corvetto. 16
Costa. 16
Courier P. L. 16, 17
Cristianesimo. 21, 24, App. I
Crocchi letterarii. . . . 5
Curtatone. . . . . App. I
Dante. 21
Da-Ponte Lorenzo. . . 16
Delviniotti. 12

Digitized by Google

De-Steffani. 34
De-Velo 20
Dialetti 16
Di-Negro. 25
Direttori di giornali. . 9
Docilità 9
Dovere . . . . . 24, App. III
Drammatica 20
Droz . . . . . 24, 25, App. III
Duello 11, 16
Economia pubblica . . 17, 19
Editori. 6
Educazione. 19
Edwards 17
Elisabetta di Lorena. . App. I
Eloquenza. . . . . 12, App. II
Erodoto. 17
Esuli. 6, 8, 15
Fabris. 20
Ferrari 20
Firenze. . . . . 4, App. I
Follini. 14
Forlì 17
Forti 6, 7, 10, 18, 19, 24
29, App. II, III, V.
Foscolo 12
Fossombroni. 17, 27
Francia . . 2, 3, 11, 21, 24
28, App. II.
Gabinetti letterarii. . . 5
Galles (principessa di) 21
Gargallo. 13
Gargiolli Girolamo. . . 16
Garibaldi 30
Gazzeri 6, 8
Genova 27
Geografia. 21
Georgofili. 22
Germania. 17
Gesuiti 27, 29
Gian Gastone. . . . . App. I
Ginevra 2, 31
Gioberti. 16
Giordani . 12, 20, 23, 28, 31
Giornali. . . . . 5, 6, App. II
Giovani. 7, 10
Giovanni di Sassonia . 12
Gironi. 8, 9
Giusti (*avvocato*). . . . 10
Giusti Giuseppe. 12
Gommi. 16
Gori Augusto. 19
Gortschakoff. 28
Graberg. 21, 32
Granduchi 4, 10, 13, 17, 19
20, 21, 22, 25, 26, 27
28. App. V.
Grassi Giuseppe 18
Grecia. 11, 12, 26, 28
App. V, VI.
Guasti Cesare 20
Guerrazzi. . . . 8, 10, 16, 19
Hammer (De) 4
Indicatore di Genova . 8
Indicatore Livornese. . 8
Inghilterra. 21
Inghirami. . . . 15, 21. App. V
Inglesi. . . 7, 12, 26. App. III

Digitized by Google

Ilari. 16
Italia. . . 25, 26. App. IV, VI
Lamartine. 11
Lambruschini . . . 17, 19, 22
23, 33.
Lampertico 32
Lampredi Giovanni. . . 5
Lampredi Urbano . . . 12, 19
Landor 12
Leopardi 21, 29
Lotti. 12
Libri Guglielmo . . 15 App. V
Lingua 7, 11, 12, 13, 14,
16, 18, 21, App. II.
Livornesi. 10
Lodovico da Casoria. . 21
Lucca. 14
Lucchesini Cesare. . . 12, 14
Lucchesini Girolamo. . 9
Luigi Napoleone. . . . 21
Manin Daniele. 16
Manno. 15
Manzoni 7, 12, 25, 31
Matas. 20
Matteucci. 16
Mauri. 16
Marchetti (*Monsignore*) 12
Marianini. 16
Marineria italiana. . . 25
Marini Antonio. 20
Marzucchi. 10
Mayer . . 10, 12, 17, 19, 32
Mazzarosa 20
Mazzini. 8, 12
Melloni 16
Messico 21
Micali. 14
Milanesi Carlo. 34
Modena (*Duca e giornale di*) 16
27, 28. App. VI.
Molini. 12
Montanelli. 12, 32
App. V, VI.
Monti 7, 12
Montani . 7, 13, 16, 17 25
Moreni 16
Moschini 18
Mossotti. 33
Mourawieff. 28
Muratori. 23
Musica 20
Mussini. 20
Mustoxidi. 14, 17
Napoleone 25, 26
Napoli. . . . 21, 25, App. II
Nazione e letteratura 6, 7, 10
Negri. 17, 21, 21
Noker (*Madama*) . . . 19
Nenci 20
Nespoli. 15
Niccolini 12, 17, 27
Nicolini. 17
Nizza. 16
Nobili Leopoldo 15
Nota Alberto. 12
Omero 17
Oneglia 2, 3, 34
Operai 17

Digitized by Google

Orioli Francesco. . . . 15
Palermo Francesco. . . 16
Panama (*Istmo di*). . 21
Paoli. 15
Paolini. 10
Paravey. 17
Pendola Tommaso. . . 19
Pene. . . . . 17, App. II
Pepe Gabriello. 11, 21, 28, 29
Pesaro. 17
Pirati. 21
Piemonte . 2, 11, 17, 18, 21
Pieri. 7, 31
Pindaro. 12
Pirati. 21
Poerio. 23, 28
Poesia. . 11, 12, 17, App. II
Poggi. 10
Polidori. 30
Polonia. . . . 11, 12, 14, 28
App. VI.
Pomba. 8
Pons. 15
Poveri. 17, 32
Proprietà. 17
Protestanti. 29
Puccini 29
Puccinotti. 15
Pyrker. 20
Raddi. . . . . App. V
Ravenna. 20
Religione. 24, 29
Repetti. 11, 21, 23. App. V
Reumont. 14, 23
Ricci Giuliano 10, 17
Ricci Lapo. 17, 22
Ricci Mauro 19
Ricci Scipione. 22
Ridolfi 15, 17, 22, 27, 32, 34
Romagnosi. . . . . App. II
Romantici. . . 12, 17, App. II
Rosi. 23
Rosini. . . . . 31, App. V
Rosmini. 16, 19, 29
Rousseau. . . . . App. I
Ruppel 4
Russia 11, 12, 21, 25, 28
App. VI.
Sabatelli. . . . . 20, App. V
Salvagnoli (*Abate*). . . 12
Salvagnoli Vincenzo. . 10
Santanna 5
Sarti. 20
Savi. 15
Scarpa 15
Scarsellini. 15
Schiavi. 24
Sclopis 10
Scolopii. 10
Sculture 29
Sestini. 14
Sicilia. 17, 19
Siena 17, 19, 20 25
Sinner. 29
Sismondi 10
Slavi 11, 14
Solomos 8, 12, 13
Statistica. 19, 21, 23, App. II

Statuti 18
Stendhal. 29
Storia. 18, 19
23, App. II.
Suicidii. 16
Tabarrini 32, 34
Talia 16
Tanzini 15
Targioni. 15
Tartini 10
Thorwalden 26
Thouar 33
Tirolo. 7
Tonelli. 10, 12, 16, 17, 20
Toscana 4, 10, 12, 15, 17
21, 22, 28.
Tunisi. 21
Unità del genere umano 17
Uzielli. 12
Vannucci Michele. . . 16
Venezia. 16, 18, 25
Viaggi. 9
Viale. 32
Vieusseux Andrea. . . 12
Vieusseux (*Famiglia*). 2, 31
Zajotti. 7
Zannoni. 14, 32
Zinelli. 29

Digitized by Google

ELOGIO

DI GIAMPIETRO VIEUSSEUX

SCRITTO

DA RAFFAELLO LAMBRUSCHINI *

Signori,

RAMMEMORARE la perdita degli amici che sono partiti dalla terra, è ravvivare il dolore dell'ultimo addio: rammemorar le loro doti e l'amore scambievole che ci congiungeva insieme, è un conforto. Noi rivediamo allora la loro imagine con gli occhi della mente; valichiamo i confini della tomba; entriamo nel mondo ove la morte non ha potere, ove gli spiriti parlano fra loro un linguaggio che non percuote gli orecchi, ma il cuore lo intende.

Questo rinnovato dolore e questo conforto provo io oggi, o Signori, adempiendo il dolce insieme ed amaro ufficio commessomi da Voi, di onorare la memoria del

* Letto alla R. Accademia de' Georgofili nell'adunanza solenne del 17 Gennaio 1864.

Digitized by Google

collega nostro ed amico Gio. Pietro Vieusseux. Poco tempo mi è stato conceduto a raccogliere e disporre quante notizie mi sarebbero occorse a tutte narrare le opere di lui, e a dipingervi l'intiero uomo nelle varie vicende della non breve sua vita. Ma a voi che lo conosceste come me, pochi cenni basteranno ad avvivare e rendere come presente la figura che vi sta effigiata nell'animo.

I.

Gio. Pietro Vieusseux nacque in Italia di genitori svizzeri. Giacomo suo avo paterno, consigliere a Ginevra dei 200 e sostituto del procurator generale in tempi tranquilli, fu di poi nei procellosi magistrato di pubblica sicurezza, e nel 1783 pagò con l'esiglio la colpa di aver difeso il pubblico ordine, e sostenuta l'indipendenza della patria. Egli riparò ad Oneglia dove già Pietro figliuolo di lui dimorava da più anni, attendendo alla mercatura con parenti ed amici che avevano là trasportata da Nizza la loro ragione. Di Pietro e d'Elisabetta fra loro cugini nacque in Oneglia il nostro Gio. Pietro nel settembre del 79: e parve che le due patrie concorressero a dargli natura, la quale ritraesse dell'immaginazione e dell'ardore italiano come della candida probità svizzera. Egli compiva il tredicesimo anno quando il francese ammiraglio

Truguet, schierato il navilio contro Oneglia, la battè, l'ebbe, la saccheggiò e l'arse. Il giovane Vieusseux percosso dallo spaventevole fatto ne tenne ricordo con queste semplici e commoventi parole: « Mio padre, « mio zio Filippo ed io corriamo grande pericolo. « Poche ore prima il resto della mia famiglia s'era « rifugiata a Porto Maurizio presso il sig. Castagno. « Noi lo raggiungiamo dopo parecchie ore d'angoscia « mortale. Non possiamo salvar nulla dal sacco. « Undici giorni ci fermammo dal sig. Castagno, e poi « ci rifugiammo a Larma; dove il sig. Beauregard, « antico socio di mio padre, ci recò da Genova il « necessario a campare la vita ». Questo fatto ho notato, poichè profonda impronta lascian nell'animo dei giovanetti i repentini e terribili casi, e l'indole loro ne riceve durevole tempra. Alle agitazioni delle quali il nostro Gio. Pietro in tutta la sua vita fu testimonio e partecipe, io ascrivo quella sua desiderosa aspettazione di straordinarj eventi, e quel compiacersene se accadevano, sol che però paressero condurre a migliore stato le cose. Da Larma ov'ella avea trovato ricovero, la famiglia Vieusseux si trasferisce a Genova col cugino Andrè, e là fonda la ragione *André neveu Vieusseux et C.* Il giovane Gio. Pietro si ammaestra nel traffico sotto la guida del padre, e presto imprende un primo viaggio ad Amburgo e Kiel: ritorna a Genova nel marzo del 97; e nel maggio scoppia a Genova la

Digitized by Google

rivolta. Scuola nuova per lui di dolorose e pericolose mutazioni; scuola di sventure domestiche; occasione e stimolo a svegliare ed esercitare quella nativa attitudine ai negozj e quella nobile alterezza di voler bastare a sè stesso, di che egli in tutta la vita sua diè tante e sì nobili prove. Il fallimento della casa Lafond Ladebat di Parigi travolse nella propria rovina la ragion commerciale del padre di Giovan Pietro: e un anno dipoi, dopo lunga e dolorosa malattia, gli muore la madre. Egli non si abbatte, e con qualche migliajo di lire che gli toccarono della dote di lei, traffica da per sè, e giunge a non dover più recare aggravio al padre, da poterlo anzi retribuire pel sostentamento ch'egli ne riceveva. Atto in cui non sapreste che cosa ammirare di più, o il coraggioso studio della propria dignità o l'amore filiale. I fiacchi e gli inerti si sfogano in lamenti contro le disavventure, nè altro conforto san porgere a chi ne è percosso con loro, se non di piangere insieme; gli animosi, gli avveduti non piangono, operano e soccorrono: ecco il vero amore.

Nuovi disegni di aprire a Genova altra casa di negozio vanno a vuoto; la guerra s'avvicina; la città è assediata, bombardata, consunta dalla fame; e il Vieusseux v'è dentro. Egli soffre coraggiosamente, è ascritto alla guardia cittadina, e n'adempie zelantemente gli uffici. È presa Genova dagli austriaci, e da loro è presto riceduta all'inaspettato vincitore di Marengo.

Digitized by Google

Il Vieusseux va e viene da Parigi attendendo di nuovo al mercantaro, e intraprende quella lunga successione di viaggi, che interrotti da brevi fermate, durarono ben diciotto anni, e gli insegnarono quel che le scuole non insegnano, la conoscenza degli uomini e delle cose.

II.

Di questi viaggi mi giova toccare alcun poco, perchè prepararono l'uomo di Firenze, l'uomo che noi conoscemmo ed amammo, e che io propriamente intendo ritrarre. Egli fu da prima in Olanda per interessi d'un Sautter, corse il Belgio, la Svizzera, parte della Germania e dell'Italia settentrionale, e si condusse così all'anno 1814. Nel 13, entrato, egli di religione protestante, nel cantone svizzero cattolico di Schwitz, non rifuggì dal recarsi al santuario di Nostra Donna a Einsiedeln, Badia de'Benedettini. Nelle note de'suoi viaggi egli descrive questo ch'ei chiama suo pellegrinaggio: e il rispetto con che egli più volte mi parlava della vita monastica; la venerazione speciale ch'ei professava per l'ordine de'Benedettini, mi fa pensare che il monastero di Einsiedeln gli effigiasse nell'animo un'idea attrattiva del pacifico studio e della contemplazione di celesti e consolevoli cose. Il chiostro, mi diceva egli talvolta, è un porto

dopo tempestosa navigazione, è il riposo dell'uomo stanco di dure prove e disingannato da fallaci lusinghe.

Pietro Senn che insieme col Guignes aveva fin dal 97 casa di commercio a Livorno, e fu poi capo della compagnia Senn Guebbard e Comp. aveva chiesta la mano della sorella del nostro Pietro, quando il padre di lui era prospero mercatante a Genova; e perchè onesto e di nobile animo, la ridomandò e l'ebbe quando gli affari del futuro suocero erano volti in basso. Il Senn provò così ch'egli pregiava la donna e non la buona fortuna; e la donna ch' io conobbi, ora degna d'essere pregiata ed amata in tal guisa. Il Vieusseux cognato del Senn fino dal 97, divenne dal 1814 al 19 il viaggiatore della sua casa. Quante volte io riguardava una gran carta geografica, in cui il Vieusseux segnò il corso di questo lungo viaggio, io ammirava e invidiava questo industre pellegrino, che procacciando amici e lucro alla casa che lo inviava, acquistava per sè quelle notizie, quell'esperienza, quella compostezza di mente che lo resero atto all'opera più grande e più utile all'universale, compita poi da lui in Toscana. Ei piglia le mosse da Livorno, tocca la Svizzera e Lione, passa nel Belgio, di là a Parigi, poi ad Amsterdam a Lubecca a Copenaghen. Tragitta nella Svezia, va a Cristiania a Bergen a Drontheim a Stocolma; d'indi nella Finlandia, a Pietroburgo, a Mosca. Da'ghiacci del settentrione scende alle più miti terre del mezzogiorno,

Digitized by Google

a Odessa, a Tangarok, in Crimea e alla fine in Costantinopoli, dove soggiorna per quasi due mesi; e dopo tre anni di assenza ritorna a Livorno. Ma un anno non è compito, ed egli ripiglia il mare e va in Africa. A Tunisi infierisce la peste: egli v'è, e non fugge, e tiene un diario dell'andamento del terribile morbo, e prepara la materia d'un libro ch'egli lasciò abbozzato – *Su Tunisi e in generale su la Barberia.*

Ne' primi mesi del 19 ei pon fine a' viaggi ritornando a Livorno. E di là, come se in quel punto egli conoscesse per subita rivelazione la vocazione sua, o non conoscendola distintamente, fosse da ignota mano sospinto, abbandonata la mercatura, e raccolti i frutti non molti de'suoi sudori, viene a Firenze.

III.

A far che? Con quali disegni? Con quali ajuti? I disegni non erano forse pari in grandezza all'opera che riuscì, ma miravano certo a più alta cosa che a un traffico, e li guidava quel senno che rende praticabili le belle idee. Ajuti ei non poteva aspettarne subito che da sè stesso: verrebbero di poi, non affannosamente nè ignobilmente cercati, se gli effetti avessero risposto al pensiero. E risposero. Arrivava il

Digitized by Google

Vieusseux in Firenze nel luglio 19; e nel gennajo del 20 era aperto da lui un gabinetto di lettura. Di gabinetti tali egli recava con sè il concetto presone nelle grandi città d'Europa; ma il suo animo rivolto sempre a beni migliori che i materiali non sono, e il conversare fatto da lui con uomini d'alto valore nel suo correr l'Europa, gli crebbero in mente il concetto volgare. A'suoi occhi il traffico scese al grado che gli si addice, a quello cioè di materia pregevole sì ma bisognosa d'un alito vivificante; e quell'alito, quello spirito animatore fu il desiderio di sparger in Toscana, e per la Toscana in Italia, cognizioni nuove; procacciare che dell'Italia si conoscessero tra loro e si amicassero le divise parti e ignote a sè stesse; fu in somma il promuovere qui la *civiltà nuova*.

Civiltà nuova! E che cos'è questa nuova civiltà? È un bene, è un male? È l'uno e l'altro, o Signori; perchè di bene e di male è composta ogni umana cosa. E la civiltà vera si dilata e cresce, quando il bene prevale, quando con la virtù dei nuovi beni si combattono meglio, e, quanto è possibile, si vincono i vecchi mali ed i nuovi. Ora a che mira, a che corre come torrente impetuoso quel moto, ch'ebbe non principio ma più terribile manifestazione nell'89? A destare a sostenere a esaltare la persona individua, ad allentare i troppo stretti legami del potere sociale, a far prevalere l'*io* sul *noi*, ad opporre la *libertà* all'*autorità*. Ed era

scritto nei fati, era conceduto da quella Provvidenza che dal cozzo degli errori o delle passioni sa far uscire il tardo ma certo trionfo della verità e della giustizia, era conceduto che così fosse. L'autorità aveva indebolito aveva screditato sè stessa, oltrepassando i limiti della ragione e del dovuto rispetto al libero arbitrio e alla coscienza: la libertà, come schiavo inferocito dallo patite durezze e dai non ascoltati lamenti, si levò; e non contenta di dire: *Anch'io* devo essere, disse superbamente: io sola devo essere; combattè l'autorità, e a tempi e a luoghi la vinse. Una sola potestà, imagine sulla terra della sapienza e della carità di Dio, poteva intromettersi, poteva disacerbare gli odj, ammansire gli sdegni, concordare i diritti e i doveri, restaurare l'armonia delle due forze che muovono e regolano, come il fisico, così il mondo morale: ma quella divina potestà della religione, che ha pur bisogno di prendere fra gli uomini umana forma, cioè fattezze esteriori e veste che la conformino, senza snaturarla, al comune pensare e al comune volere, poco potè in tempi in cui si volevano fattezze altre ed altra veste. E il mondo non la curò, la spregiò: e chiusi gli occhi alla luce delle verità sovrumane, istupidito il cuore ai celesti diletti dello spirito, si gettò in braccio alle sbrigliate e seduttrici passioni, adorò sè stesso adorando come dea la ragione, non riconobbe altre verità che le sensibili, non gustò altri piaceri

che i miseri e avvelenati piaceri del corpo fatto signore dello spirito. Questa furia del MALE ubriaco della vittoria dovea posare, e posò. Ma, come dei gonfi torrenti, so si abbassano le acque vorticose, e rientrate nel letto non inondano e non devastano più, ma pur continuano il corso loro; così dei desiderj lungamente repressi e dei bisogni non soddisfatti e però rivoltosi, non dura a lungo il fremito e l'impeto; ma la voce resta e il moto resta. E che cosa chiede questa voce, che vuol aggiungere questo moto? Io lo diceva: La libertà. Potenza che crea e distrugge; che dà la vita e la consuma; che viene da Dio e non ha pace se non in Dio, ma che può far guerra a Dio. Ecco l'augusto e terribile privilegio dell'uomo; ecco lo spavento dei pusillanimi, ecco il campo aperto alle forti battaglie dei generosi; ecco l'opera commessa al secolo nostro; accettare, governare la libertà; amicare sposare la libertà con l'autorità; ricercare usare le verità che ci scuoprono le scienze scrutatrici dei tesori che Iddio nascose nella materia, ma investigare altresì contemplare adorare le verità che solo può scorgere l'occhio dello spirito, e che la Sapienza infinita rivela all'umile amore e nasconde alla ragione superba.

Ora di questa ch'io chiamava *civiltà nuova*, strumento valido e pericoloso ma irrecusabile, è la stampa; e più la stampa di fogli pubblicati a tempi fissi, che si chiamano *Giornali*. Il Vieusseux comprese

che nulla valeva ad escluderli, a impedire che si stampassero e si leggessero, anco i nocivi; che miglior consiglio era accogliere i buoni o i meno rei; accoglierne buon numero, affinchè gli uni correggessero e temperassero gli altri: e aprì il Gabinetto a' giornali politici di più lingue, e di opinioni varie; e a quelli aggiunse i più gravi e più istruttivi di scienze e di lettere, e provvide libri che valessero a meglio intendere le materie. Il Gabinetto divenne biblioteca, acciocchè la lettura, ricreazione per gli uni, potesse divenire studio per gli altri.

Nè gli bastò. Egli conobbe che a sfogare gli spiriti nuovi che agitavano l'Italia, a dar all'Italia congiunzione alcuna e una prima coscenza di sè medesima come nazione, ad accostare insieme gli scienziati e i letterati e fomentarne e concordarne gli studj, a manifestare agli estranei lo stato della cultura nostra, si richiedeva un giornale di scienze e lettere fatto in Firenze. E con ardire mosso da quella semplicità dell'amore del bene, il quale per esser forte, ha bisogno d'una qualche cecità di fede; con la prudenza altresì che detta di cominciare dal meno per salire al più, il Vieusseux imprende egli solo, quel che male avrebbero potuto i molti; piglia a pubblicare l'Antologia. Come cominciasse, come crescesse quel che divenisse l'Antologia, come poi combattuta da potenti nemici cadesse, è stato così ampiamente e assennatamente

narrato dall'illustre Tommaseo in un recente libro, ch'io non potrei se non ripetere malamente le cose dette da lui, se volessi qui trattarne, e se di trattarne mi fosse conceduto dal tempo, e dai limiti ch'io debbo porre al mio ragionamento. Ma d'una cosa non posso tacere, e non maravigliarmi con Voi, cioè come un uomo il quale aveva spesa la gioventù e buona parte della virilità nelle faccende del traffico e ne' viaggi, che non aveva mai atteso scolasticamente agli studj, riuscisse a dirigere egli la compilazione dell'Antologia: egli cercar gli scrittori a cui più s'avvenisse di trattare tale o tal altra materia; egli proporre gli argomenti, egli indicare spesso il più acconcio modo di trattarli, e notare negli scritti ricevuti quel che meno si convenisse alle persone ai luoghi ai tempi; egli insomma acquistare autorità accettata, amata, quasi direi obbedita da autori, nessuno dei quali avrebbe conceduto tanto ai più ragguardevoli de' pari suoi. A questo, o Signori, non si giunge col solo buon volere, con la sola gentilezza dei modi, che certo in lui era molta; ma vi si richiede, non dirò dottrina profonda, sì un senso retto del vero e del convenevole, conoscenza bastante della speciale natura e dei limiti d'ogni parte dell'umano sapere, conoscenza di quel che vogliano i tempi, di quel che possa più sugli animi de' lettori, di quel che sia opportuno a dirsi o a tacersi. Or questa sagacezza, questa quasi direi sottile luce delle somme verità, non

Digitized by Google

si acquista, o Signori, nelle scuole. Le scuole potrebbero veramente e dovrebbero preparar gl'intelletti a cercarla a riceverla: ed io non saprei ora dire se vi fu mai tempo in che le scuole preparassero gl'intelletti così. Questo so bene, che oggi non li preparano. Nelle scuole si vuol tutto insegnare, quasi che il sapere si travasasse da mente a mente, come si versano i liquori di vaso in vaso: e i giovani ne escono ingombri di ideo altrui confuse insieme e stipate, non atti ad osservare e pensare da sè, non forniti di quelle capitali nozioni che sono spinta e lume ad osservare e pensare, non amanti dello studio che sveglia e nutrisce le potenze intellettuali, perchè spossati dalla fatica del passivo ricevere e ricordare. Il Vieusseux non era ito a fornirsi in questi magazzini di sapere fatto materia; ma avealo generato in sè stesso nel viaggiare nel fare nel leggere nel conversare; studiò uomini e cose, e raccolse dal commercio medesimo coi dotti, quel che di vero e di giusto il suo acuto intelletto sapeva cernere dal men vero e dal non adatto; che sì spesso van mescolati negli scritti e ne'discorsi degli uomini della scuola, ignari del mondo, studiosi d'una sola cosa, o leggermente scorrevoli sopra tutte. Quindi non è maraviglia che col Vieusseux non isdegnassero aver carteggio i più illustri uomini d'Italia e di fuori: tra'quali mi basti nominare il Babbage, il Borghesi, il Cicognara, l'Eynard, il Giordani, il Gioberti, il

Digitized by Google

Leopardi, il Manin, l'Orioli, il Pellico, il Romagnosi, il Sismondi, il Troya, lo Zach. Le costoro lettere gelosamente serbate, sono per sè sole elogio bastevole delle doti del Vieusseux. E le lettere stesse di lui son prova che l'arte dello scrivere ci è dettata dall'assetto intiero dell'animo, più che non si apprenda pei sottili precetti della rettorica. Tu vi troverai errori di lingua, la quale non si inventa da sè; ma la chiarezza e la disposizione delle idee, la struttura spontanea della frase, certa acconcezza vivace ed efficace di parola, ti mostra il lavorio interiore del pensiero e la fine cultura dei sentimenti. I letterati scrivono più còrrettamente; ma l'arte sconcia la natura; son parole accozzate non organate, è gelo di chi si lambicca il cervello, non è pensiero caldo che crea la parola.

IV.

L'Antologia era cosa da poter bastare a più uomini; e al Vieusseux non bastò. Molto a lui pareva dover premere la civile e morale educazione dei benestanti, ma egualmente, se non più, egli giudicava doverci essere a cuore l'istruzione adatta e la sorte migliore di chi ha da vivere del lavoro. E primi gli si porgevano al pensiero i contadini, e quali nativi istruttori loro e protettori, i possidenti. Dunque non

Digitized by Google

ai letterati rivolgersi, ma a chi sapesse di cose di campagna e a chi ci vivesse. In Firenze il Vieusseux aveva già conosciuti e fatti amici suoi Lapo de' Ricci, il Presidente nostro e il Capponi. Uomini tali bastavano a confermarlo a indirizzarlo e ajutarlo nel nuovo disegno. Ma forse per loro stesso consiglio, certo per quel suo nativo amore di collegare, quanti più si possano, cooperatori ad un'utile impresa, ei si pose a girare la Toscana in cerca di chi potesse entrare a parte della meditata opera, o almeno volesse accoglierla con favore e sostenerla.

Qui, o Signori, io sono costretto a far cosa increscevole, ma a cui mi spinge la gratitudine. Consentite e tollerate con pazienza ch'io parli alquanto di me stesso. Io viveva oscuro e solingo in una villa paterna nella ferace provincia del Val d'Arno di sopra. Io viveva studiando per me, di quello studio che amplia schiarisce rettifica e fa suo il monco e bujo studio delle scuole; ammirando le grandezze e le bellezze pure della natura; partecipando le contentezze e le amarezze della famiglia; amando i popolani, conversando con loro, imparando da loro. Io non cercava nulla, non aspettava nulla; e non poteva sognare che fossevi mai alcuno il quale dovesse cercare di me. Ed ecco un bel giorno veggo apparire persona che cerca di me. Uomo già provetto, ma non vecchio; gentile e franco di quella gentilezza

e di quella franchezza benevola e disinvolta, che viene dall'animo buono, e dall'aver lungamente usato con ragguardevoli persone. Era il Vieusseux. Io lo accolgo come si accoglie chi ci entra subito nell'animo chi, non mai conosciuto, pur ci pare aver conosciuto sempre. Si parla; e un Giornale Agrario è il soggetto del conversare, perchè era il fine della visita. Io espongo le difficoltà dell'opera; il Vieusseux le appiana; ed io prometto esporre i miei pensieri in una lettera a lui. La mia lettera è stampata nel fascicolo 69 dell'Antologia, settembre del 1826. Era quello il primo scritto ch'io mandassi alle stampe, e avevo toccato il trentottesimo anno d'età. Oggi a stampare non si aspetta tanto.

Dopo quella lettera fui chiamato in Firenze; e mercè del Vieusseux, oltre il Ricci che morto io lodai più tardi da questo medesimo luogo, vi conobbi quei due uomini che furono sempre e sono l'onore e il conforto della vita mia, Cosimo Ridolfi e Gino Capponi. Là nel palazzo de'discendenti di chi stracciò i capitoli di Carlo VIII, in una delle intime stanze di Gino fu ventilata e fermata la proposta del Giornale Agrario. Di quel giorno, di quel colloquio io serbo cara e quasi religiosa memoria. Quel che fu, a che giovasse il Giornale Agrario Toscano, lascio che altri lo dica, avendovi io avuta gran parte. E parlerò d'altra cosa che al Vieusseux mi strinse vieppiù, e mi aprì la via ad operare alcun che insieme con lui in pro della

Digitized by Google

pubblica educazione. Egli mi confidò il maggiore dei suoi nipoti, e diè così principio a quell'Istituto, da cui uscì la *Guida dell'Educatore*. Libro più che Giornale, il quale forse potè alcun poco a svegliare le sonnacchiose famiglie, e persuaderle che del vero loro benessere era necessario fondamento, e del risorgimento Italiano preparazione necessaria l'educazione. Quella educazione intiera che forma l'intelletto alla verità, e il cuore alla virtù, che dà il senno e il valore, che infonde la carità della patria e ammaestra al reggimento della casa; che coordina il bene presente al gran bene avvenire, perchè ad esempio e regola della possibile perfezione dell'uomo pone la perfezione stessa di Dio.

Con quale amorevole sollecitudine curava il Vieusseux la pubblicazione di questo colloquio con le madri co'padri co'maestri! come visitava spesso la figliuolanza adottiva ch'egli il primo aveva adunata intorno a me! Quante prove d'affetto, più che d'amico, fraterno, mi dava egli continuamente; di guisa che la famiglia sua e la mia divennero, e durano, Dio mercè, ad essere tuttavia, quasi una stessa famiglia!

La gratitudine, io lo veggo o Signori, mi ha trascinato a parlare di me più a lungo che non mi si addicesse. Ma cesso, o ve ne chiedo perdono.

Che dirò io dell'Archivio Storico? Opera, dirò col Tommasèo, della quale, *se il Vieusseux non era,*

Digitized by Google

non si glorierebbe l'Italia; e nella quale, *se non ebbe parte l'erudizione di lui che non menava vanto nè anco di quel che sapeva,* ve n'ebbe molto *il suo buon senso, e la cura di trascegliere gli Uomini e del distribuire i lavori* [1].

V.

Ecco, o Signori, un cenno di quel che fece, infaticabile anco nella tarda età, l'amico nostro e collega. Quel ch'egli fece fu effetto e prova di quel ch'egli era: e quel ch'egli fosse, appariva tosto a chiunque si presentasse a lui. Chi invocò mai la sua carità, la sua assistenza o i suoi uffici; e domandò invano? Quale sventura ch'egli sapesse, non fu da lui o riparata o alleggerita o consolata? Quante volte per accrescere il benefizio, e avervi compagni gli amici, vinceva egli il pudore del chiedere, che non avrebbe vinto mai in suo pro! Nè differenza di religione, o di parte politica, di stato, o di condizione poteva chiudere e gelare il suo cuore. Il protestante, l'ebreo, il cattolico, il monaco, il frate, il prelato, il povero prete, il laico erano da lui accolti con la medesima benevolenza, ascoltati, e (potendo) serviti. Il suo pronto intendere, il sagace afferrare i capitali punti

[1] Vedi qui le *Memorie* di N. Tommaseo, pag. 114.

del soggetto e le più effettive sue relazioni coi fini proposti, palesavano subito a chi usasse con lui, l'intelletto sveglio, uso a scegliere e ordinare le idee, a far suo il pensiero altrui, a trovare i praticabili modi di attuarlo. Le maniere cortesi sempre e con tutti, affettuose con chi d'affetto si mostrasse degno e desideroso; il rispetto per le opinioni altrui senza rinunziare alle proprie, spiegavano il potere del Vieusseux sopra uomini, i quali non si sarebbono inchinati all'autorità del grado delle ricchezze e neppur anco della dottrina, ma cedevano non umiliati e non gelosi all'autorità dell'assennatezza, della modestia, della franchezza amichevole, della tolleranza rispettosa. Nelle grandi città attirano nostrali e forestieri le pompose veglie nei palagi de'principi, de'ricchi, o di donne che primeggino per beltà o per ingegno. In Firenze una volta la settimana s'apriva la sala d'un privato, e vi accorreva il fiore dei dotti d'ogni nazione. Il Vieusseux li riceveva degnamente, e sapeva dire a ciascuno la parola adatta, la parola piacente. Più spesso, quasi ogni dì, nell'ora che mette fine agli affari si raccoglievano da lui in intimo crocchio gli amici. Là ci aprivamo l'un l'altro confidentemente. Là ci sentivamo congiunti. Ora quel nodo che ci teneva più stretti, è sciolto dalla mano della morte!

Quando il Vieusseux compì l'ottantesimo anno, gli fu da noi in nome di quanti lo pregiavano e lo

Digitized by Google

amavano in Italia, offerta una medaglia commemorativa. Io lo veggo ancora in quella sala ove lo convitammo, non poter profferire parola, perchè le lagrime di tenerezza gli affogavano la voce. Molti anni di vita gli augurammo allora, ma soli quattro egli ne visse di poi. E in quelli pensò e operò come sempre, ma con scemato vigore. Il Re l'onorò della Croce, prima di cavaliere, poi di commendatore dell'ordine Mauriziano. Il Vieusseux l'ebbe cara, ma lungi dall'invanirne, pareva ripetere con nobile semplicità le parole del P. Girard, quando fu ascritto dal Re di Francia alla Legione d'onore: Non so come questa Croce possa star bene sul mio vestito.

L'indebolita salute dell'amico nostro ci veniva pur troppo a mano a mano annunziando che non molto a lungo l'avremmo avuto con noi. Ma le cose temute si vorrebbe ignorarle, si vorrebbe non le creder possibili. E pure le vengono. E a tarda sera del ventiquattro aprile del passato anno, il buon Vieusseux percosso d'apoplessia, pur badava, finchè gli resse la parola, a confortar gli altri, inanimando sè stesso. Nessun sussidio dell'arte, nessuna cura pietosa de'suoi gli mancò. Ma nulla valse; e quattro giorni dopo, il nostro amico spirò.

Voi accompagnaste il suo cadavere al luogo dell'ultimo riposo: io non era in Firenze, e non ebbi parte al corrotto; ma il mio pensiero era con voi e

con lui; e piangevo tra me e me, come tutti piansero, e chiunque lo conobbe, e chiunque appena a lui noto fu beneficato da lui.

Là dove giacciono le sue ossa, manca una pietra che ricordi chi egli fosse, quel che operasse, e quanto sia stato amato. Noi ve la porremo. La lapida parlerà a chi non lo conobbe: a noi parlerà sempre la memoria che di lui abbiamo scritta nel cuore.

Digitized by Google

TRIBUTI D'ANIME GRATE

AL NOSTRO

GIAMPIETRO VIEUSSEUX

Digitized by Google

PIETOSE ONORIFICENZE

Firenze, 1.° *Maggio* 1863.

ERI a ore 4 pomeridiane numeroso ed eletto stuolo di cittadini, di ogni fede religiosa e politica, si accoglieva nella casa di G. P. Vieusseux per rendere a questo benemerito uomo l'ultimo tributo di affettuosa pietà.

Molti illustri vi si notavano, fra i quali basti nominare i venerandi Gino Capponi e Niccolò Tommaseo.

Il principe di Carignano con cortese pensiero erasi fatto rappresentare alla mesta cerimonia dal marchese De Courtenze suo primo aiutante di campo. Al carro che mosse a lento passo verso il cimitero del Culto Riformato, fuor di porta a Pinti, tenevano dietro afflitti e sconsolati i tre nipoti dell'estinto. I lembi della coltre erano sostenuti dai signori marchesi Bartolommei, Cosimo Ridolfi e Carlo Torrigiani, cav. Enrico Mayer, consigliere Tabarrini, cavalier Basevi, e Mariano Cellini.

Giunto il funebre corteo al cimitero e calate le spoglie mortali di G. P. Vieusseux dentro la fossa destinata a racchiuderlo, il ministro del Culto Riformato soddisfece agli uffici del rito religioso e pronunziò in lingua francese una splendida orazione improvvisata, nella quale fecesi a ricordare brevemente le virtù dell'estinto e a confortare il dolore nel pensiero della vita immortale cui egli era chiamato.

Digitized by Google

Compiuta questa cerimonia, il marchese Cosimo Ridolfi quindi il consigliere Marco Tabarrini, con voce soffocata dal pianto, pronunziarono le seguenti parole, che furon tosto riportate nel giornale *La Nazione*, dal quale col precedente annunzio vengono levate per questo libro.

Parole del March. COSIMO RIDOLFI.

Su questa fossa, che tra poco racchiuderà la spoglia mortale di Gian Pietro Vieusseux, io non venni oratore o biografo a dire i pregi del suo cuore, le doti della sua mente, i meriti della sua vita. L'elogio suo sta scritto nelle opere, nelle istituzioni che gli dobbiamo, nei libri utili che per lui videro la luce: sta nel consenso unanime di quanti anche per poco il conobbero.

Voi, miei concittadini, queste cose sapete, e tanto le conoscete che qui correste spontanei e devoti a renderne testimonianza col vostro numero, col vostro pianto, col vostro profondo rispetto. Inutile a voi sarebbe sentirle ripetere, quand'anche io sapessi e potessi tutte ridirle.

Il ripetere dunque qual fosse il concittadino che pur troppo perdemmo sarebbe opera vana; perchè quella vita intemerata, che or ora si spense, è a tutti noto come fosse sempre intesa al nostro vero progresso morale e civile.

Ricordare come Gian Pietro fosse operoso, benefico, modesto, tenace nei santi propositi, saldo e costante nelle amicizie, è inutile affatto qui, dove tutti noi aduna appunto l'ammirazione, la riconoscenza, e quel prepotente sentimento che al merito rende spontaneo e sincero l'omaggio: qui dove tutti noi raccoglie il doloroso pensiero di averlo perduto.

Dare sfogo ad affetti privati cedendo all'invito del cuore che amò nell'estinto quelle virtù modeste ma rare, perchè sono appunto le più difficili a esercitare, come quelle che ordinariamente non hanno altro premio che in loro stesse, non è degno del momento

solenne che qui ci chiama concordi in un solo affetto, quello della più meritata riconoscenza.

Fu già scolpito sul bronzo essere stato il Vieusseux *per quaranta anni benemerito della civiltà Italiana.* Nel triennio posteriore a codesta meritata sentenza, benchè ottuagenario, visse instancabile a raccogliere nuovi titoli alla nostra ammirazione; e la morte lo colse in un pensiero d'amore per quella patria, al di cui bene avea consumata una vita, tutta spesa nell'amarla e servirla; pensiero d'amore che rese ridenti e beati gli ultimi aneliti del suo cuore [1].

Là, sotto quel tetto ove ebbero origine le antiche nostre maledette discordie, in faccia al monumento che sulla piazza di Santa Trinita fu eretto a ricordare gli ultimi sospiri della nostra libertà, prese stanza quest'uomo, e con la sola potenza della filosofia educatrice, più di tutti contribuì a preparare questi tempi gloriosi del nostro riordinamento politico e civile, non curando pericoli, privazioni, dolori purchè ogni giorno crescesse il riverbero di quella luce, che dovea condurre l'Italia ad una non sperata grandezza.

Or sulla tomba di cotanto uomo io non ho degni fiori da spargere; avrei ben lacrime da versare, se sul mio ciglio non le impietrisse il dolore. E mentre su queste ossa gitto un po'di terra, pregando che riesca loro lieve e per sempre ospitale, io spero che l'anima goda il meritato premio in grembo al Vero; e che la memoria imperitura di un uomo da tutti amato, e che non può se non da un vile non essere riverito, resti fra noi come un faro, che in mezzo alle tempeste di questo mare della vita, ci guidi a porto sicuro e tranquillo, coll'esempio nella moderazione dei desiderii.

[1] Nel giorno 24 Aprile in cui Vieusseux fu colpito da apoplessia, erasi mostrato agli amici ridente oltre l'usato, invitandoli con premura ad andare con i suoi parenti nel giorno dopo a godere dalle sue finestre lo spettacolo del passo delle truppe, che reduci dalla rivista dovevano sfilare per la piazza Santa Trinita. Diceva che quella *era la vera Dimostrazione della unità della patria omai conseguita.*

Digitized by Google

Questo desiderio, questa fede, questa speranza sono i voti che depongo in questa fossa, non perchè vi si seppelliscano inerti, ma perchè vi germoglino e crescano fecondi, come semi ubertosi a tutela e conforto delle venture generazioni, che qui verranno a salutar devote uno dei più grandi fautori dell'italico risorgimento.

Io non ti dico addio, Gian Pietro, poichè la morte non spezza le amicizie provate; e se divide i corpi, stringe col desiderio gli spiriti, e purifica gli affetti da ogni sozzura terrena. Io ti avrò sempre meco finchè mi basti la vita nel più vivo del cuore, nella parte più eletta della memoria; Voi ascoltatori benedirete sempre il suo nome, che non può andar diviso dalla storia di un'epoca di cui non si trova pagina che le somigli negli annali del mondo.

Parole del Cons. MARCO TABARRINI.

Dopo il compianto dell'amicizia, consentite, o signori, che innanzi a questo sepolcro che sta per chiudersi, anche la riconoscenza abbia una parola di dolore. Io parlerò qui a nome di tutti i giovani dei quali Giovan Pietro Vieusseux, incoraggì gli studi, indirizzò l'ingegno, mitigò i dolori della povertà e della noncuranza, anche più dura a patirsi della povertà; aiutandoli ad uscire da quella fredda oscurità, alla quale è condannato il sapere modesto, che ripugna a contendere coi saltimbanchi delle lettere. Molti di quei giovani son morti, ed avran portato in un mondo migliore il sentimento della gratitudine: molti sono qui intorno a questa fossa, e li stringe dovere sacro di manifestare quello che il Vieusseux fece per loro. Io sono tra questi ed una voce interiore mi fa parlare; perchè, sebbene il dolore vero ami chiudersi nel silenzio, pure vi sono momenti nei quali il tacere sarebbe vergogna.

Ottantatre anni di vita spesa in servizio dei buoni studi, con rarissima tenacità di propositi, con intelligente ed instancabile operosità, associano il nome del Vieusseux alla storia delle lettere italiane; le quali se in questo mezzo secolo non scaddero nella

Digitized by Google

forma e migliorarono di certo negli intendimenti, non poco merito se ne deve a lui, che seppe eccitare gl'ingegni, e quel che è più tenerli concordi nell'opera. Se Firenze nostra ebbe il nome ambito di Atene d'Italia, non fu già in grazia delle vecchie arcadie e del molle costume, ma per quella vita intellettuale che il Vieusseux seppe destare e mantenere fra noi dal 1820 a oggi. L'Antologia, il Giornale Agrario, la Guida dell'Educatore, l'Archivio Storico, saranno sempre nobili imprese, ricordate con giusto orgoglio dagli Italiani, finchè almeno si crederà che il vivere civile debba aiutarsi dei sussidi delle lettere, e la barbarie non sia l'ottima delle condizioni sociali. Che so, mantenere il culto degli studi, cercare nel passato le tradizioni nazionali, aiutare l'accrescimento della pubblica ricchezza, studiare istituti di assistenza pei derelitti, ritrarre l'animo umano dalle abiezioni, ritemperandolo a quei sentimenti generosi che sono la miglior parte di noi, si vuol chiamare cospirazione, diciamolo pur francamente, noi tutti che aiutammo il Vieusseux a promuovere l'onore della patria e il miglioramento degli uomini, noi tutti fummo con lui cospiratori; e di questa cospirazione al bene ci teniamo onorati.

L'essere convenuti a questa funebre cerimonia uomini d'ogni grado e di tutte le confessioni religiose, rende immagine della bontà dell'animo del Vieusseux, il quale ai suoi affetti e ai suoi benefizi non pose mai il misero confine della propria parte e della propria credenza. Egli cercò di fare il bene e fu tutto per tutti. Dalle sale dei potenti alle officine degli artefici, i suoi amici di un giorno furono gli amici di tutta la vita. Non chiese mai di che paese fosse la sventura; non ambì di imporre agli altri il suo credo. Rispettò sempre nell'amico e nello scrittore i sentimenti e le opinioni che pure discordassero dalle sue. Ed io lo vidi or sono pochi mesi affannarsi in difesa di poveri frati, che eran ricorsi a lui come i proscritti d'altri tempi, e non aver pace finchè non li seppe assicurati nei loro Cenobi. E tale fu sempre. Tra le rimembranze della sua gioventù, ricordava con compiacenza di aver cooperato all'edificazione di una chiesa cattolica a Odessa. Divina virtù del

Cristianesimo, di abbracciare nel sentimento della carità l'umanità tutta quanta, facendo scordare all'uomo le divisioni inventate dai più malvagi istinti e mantenute dagli odi non mai sopiti!

A noi, che lamentiamo la morte del Vieusseux come perdita di amico e di padre, è di grande conforto rammentar questa sua bontà verace, che non si smentì mai nelle procelle dei tempi e nelle fortune della vita. E la voce riconoscente di tanti infelici, che è sempre preghiera accetta, gli varrà la misericordia di Dio. Noi lo abbiamo visto sereno quando lo colpì il male: abbiamo assistito alle lunghe ore della sua placida agonia; – e che sappiam noi temerari, di quello che è passato in quei supremi momenti di misterioso colloquio fra l'anima ed il suo Creatore sul confine della eternità? – Piangiamo e preghiamo. – La preghiera sopra un sepolcro è debito d'ogni cristiano; – e quando, tramontate tutte le speranze della terra, non resta dell'amico perduto altro che questo misero avanzo, poniamoci sopra una Croce che lo raccomandi alla pietà degli uomini, e diciamogli addio.

Digitized by Google

CENNI NECROLOGICI

INSERITI

NELLE *LETTURE DI FAMIGLIA* E NELL'ALTRO NOSTRO GIORNALE *LA GIOVENTÙ*

(Letture di Famiglia, *Maggio 1863*).

Sono appena quattro settimane, associati umanissimi, che io Vi porgeva in questo nostro Giornale le parole che furon dette quando il Comitato, alla testa del suo Presidente, inaugurava al nostro Pietro Thouar il monumento in San Miniato. Chi mi avesse detto in quell'ora, in quella Basilica di gloriose memorie: Non correrà un mese che quel venerando Presidente che t'è accanto, – il quale collacrima teco e coi mille accorsi a questa fraterna cerimonia, – quell'Uomo ti sarà tolto d'un colpo dagli occhi, ed Esso pure tra poco farà piangere non solamente in Italia, ma per ogni luogo in cui rifulga raggio di venerata amicizia pei cittadini dell'universo.

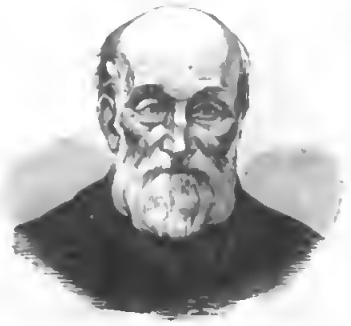
I. Sì, umanissimi associati, quell'uomo unico anzi che raro, l'ottimo Giampietro Vieusseux, ce lo rapiva la morte! Dio mi conceda forza per notarvi il triste caso, non perchè non lo sappiate già, – chè l'eco dolente della stampa ormai ripercosse dovunque –, ma sì perchè non vo' che manchi in queste pagine il suo ricordo, – nè altri vo' che in esse lo faccia prima di me.

Era la sera del 24 aprile e suonavano le dieci, quando disposto le cose sue pel giorno vegnente [1], tranquillo e sereno dal primo

[1] Col fatale annunzio ebbi l'ultima lettera ch'Egli scrisse. – Era a me diretta!... – Preceduta dal ritratto, la riproduco qui subito a *fac-simile*.

Digitized by Google

Medaglia offertagli pel giorno ottantesimo
dalla sua nascita.



Effige riprodotta da una fotografia
de'suoi ultimi giorni.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Caro Colletti

Eccoti un'altra tagliata di stampa; ma quel che più mi preme è il S. agrario, e questo sarebbe potuto aver i foglietti 12 e 13 — Tanto più sono dolente di non vedermelo comparire, in quanto che mi figuro che colla rivista di domani dell'Emulo procederanno

Colla posta ciappai che ti mando li chiude la corrispondenza — era dolente quante pagine mancano ancora compresa il foglietto ultimo.

Suppongo che le tavole meteorologiche della Toscana si siano fatte dalla Crusca — e

Tuo

piano del suo Gabinetto, presi i giornali da scorrere, riducevasi su in camera al terzo, nella quale non volea nessun familiare allorchè si coricava. Appena giuntovi stramazzò a terra; un colpo apoplettico l'aveva preso dalla metà destra di tutto quanto il suo corpo! I pronti soccorsi e la continua vigile amorosa assistenza fecero por poco credere di salvarlo;.... il desiderio ci parve speranza; l'illusione fu rapida quanto la disgrazia; il primo riposo che l'atrocità del caso faceagli prendere esser dovea quello del sepolcro!

II. Ma diradiamo un po' l'anime dal turbinio del dolore, e lasciamo ad altri la cura di dare i cenni della sua primissima gioventù, dei suoi molti viaggi, insomma di quegli anni di sua vita, innanzi che la Provvidenza lo conducesse a Firenze. Dico la Provvidenza, perchè di qui, come a centro di più larga vita Ei potesse spargere il bene di sua longanime operosità.

Non appena postosi all'ardua impresa di aprire un Gabinetto di lettura magnificamente modesto (aveva allora 40 anni) mandò ad effetto il nobile divisamento di pubblicare quel giornale che fu palestra di vigorosa prova a tanti ingegni, che poi segnalaronsi in opere maggiori, propugnando quei principj che condussero ai resultati a cui si trovano le cose nostre, cioè alla libertà e indipendenza d'Italia.

L'*Antologia*, dal 1821 quando surse fino a tutto il 1832 che un austriaco la volle stupidamente uccidere, sparse dovunque di sè splendida luce di liberali dottrine, e i suoi 48 volumi son là che attestano la verità del fatto, ripetuto ormai da coloro che seppero ammirare e seguirne i sani principj. Ricordo con orgoglio di salda riconoscenza la impavida fermezza e il dignitoso procedere ch'Egli faceva per le vie del meglio col suo giornale, colle sue riunioni serali, colla diuturna corrispondenza epistolare tra quanti vi furono a suo tempo e restano uomini celebrati nel mondo civile; fermezza e dignità che sempre s'accrebbe nelle più fitte emergenze di minacce e pericoli, fino al punto che chi volea perseguitarlo e forse esiliare da Firenze, si vergognò

o paventò di farlo. Tanta era la riverenza che destava il suo carattere cortesemente fermo, rimpetto a quelle anime arrampicate sulla mala pianta del dispotismo!

III. Nè durante l'Antologia nè in altro tempo si ristette mai dall'intraprender cose diverse e sempre al fine stesso dirette: nè fu per Lui che non sorgessero in Firenze gli *Annali delle scienze matematiche, fisiche e naturali*, ed altre importantissime opere, delle quali Ei dava fuori programmi; come non fu per cagion sua che il giornale soppresso per altrui invidia [1], non avesse una degna successione in quella raccolta d'*Opuscoli e Miscellanee* che doveva condursi co'principj stessi dell'Antologia. Allora, punto sul vivo, il Vieusseux si sforzò di rinunziare, almeno apparentemente, anco al solo *Giornale Agrario* che gli restava, affidandolo all'*Accademia dei Georgofili*, che lo pubblicasse come faceva de'suoi *Atti;* ma in fondo fu pel triste caso che desso non venisse colpito di più dai persecutori della stampa. Incalzando i tempi lo riprese, lo sostenne, lo condusse,.... e visse!.... – Anco l'Antologia stessa dovea risorgere

[1] Era tempo parecchio che l'Antologia guastava i sonni a'despoti d'Italia, ma soprattutto a Francesco di Modena, all'assassino di Ciro Menotti. Questo tirannucolo istigava la Corte toscana ad abolirla; ma il ministro Corsini e il censore P. Mauro Bernardini non si lasciavano condorre a rimorchio. Avvenne però quello che è detto dal signor Tommaseo qui avanti a pag. 135 intorno agli articoli fulminati. Benchè dessi apparissero due, pure furono le poche parole sul Curti che dettero motivo alle zocche regie di uccidere l'Antologia. – Lo seppi poi in tutta segretezza dallo stesso censore a cui se n'era fatto acerbo rimprovero. – Ecco come passò la schifosa faccenda. Appena venuto fuori quel fascicolo, un letterato Toscano si portò con esso dal ministro di Russia, affinchè questi ne menasse diretta querela col granduca, minacciandolo di farne un affare diplomatico. Lo straniero si lasciò prendere, e più di lui il principe, il quale per mezzo del presidente del così detto Buongoverno ne fece negozio di palazzo. Si voleva sapere il nome dell'Autore di quelle parole ad ogni costo; alla sfrellerata domanda il nostro Vieusseux rispose condegnamente: il giornale senza macchia volevasi che vivesse, ma coll'infamia d'una rivelazione! – Sacra parola d'onore mi legava a non palesar questo fatto finchè fossero in vita il censore, l'ingratissimo accusatore e il venerato Direttore dell'Antologia. Racconto il fatto, non dico il nome dell'invidioso letterato Toscano, nonostante che de'tre fosse egli il primo a lasciar la terra. Chi fosse vago di saperlo, potrà riuscirvi, ma non in *questa* pagina destinata al cordoglio pel benamato ultimo Defunto.

Digitized by Google

nel Giornale *La Fenice*, del quale pubblicò il Manifesto nel 1847. Mancarono gli associati!.... – tanto creder si volle fiacca la generazione barbuta; tanto balda di sè la crescente. Errori gravi funesti, conducenti irremissibilmente a sconoscenze a superbie a divisioni, negazione di que' principj appunto di cui menasi tanto rumore! – Ma torniamo al soggetto.

IV. I *Frammenti sull'Italia* e il *Progetto di Confederazione* ch'Egli scrisse nel 1822, e che ripubblicò nel 48, fanno conoscere quali idee vantaggiate portava a' tempi che s'avanzavano; per questo il 59 lo trovò pronto a progredire verso l'unità della nazione. Le sue Proteste alla *Voce della Verità*, giornale di Modena, altri scritti d'allora e poi, che il suo biografo troverà tra le tante sue carte, diranno di qual tempra fosse formato quell'animo onesto. Nè vi era pericolo ch'Egli si ritirasse mai; anzi sollecitava, fin da parere insistente troppo, ognun ch'Ei sapesse bene opportunamente scrivere, per mandar fuori opuscoli via via che se ne offriva la occasione d'inoltrarsi verso il conquisto delle pubbliche libertà. Valgan per molti le *Osservazioni sullo stato politico della Toscana* nel settembre 1847 scritte dall'Avvocato Galeotti, il *Discorso* che intorno all'argomento medesimo e nell'anno stesso scrisse l'avvocato Vincenzo Salvagnoli.

V. Ma lasciando il campo della politica vi terrò fugace parola delle maggiori opere delle quali divenne editore in diversi tempi. Mi rifarò dalla *Guida dell'Educatore* Giornale del Lambruschini, al quale andavano annesse le *Letture per Fanciulli* del Thouar. Salendo più su dovrei dirvi del *Dizionario de' Sinonimi* del Tommaseo edizione prima; delle *Istituzioni civili* e dei *Trattati di Giurisprudenza* del Forti; delle *Tavole cronologiche e sincrone della Storia fiorentina* del Reaumont; di tutti que' gravi o polputi volumi della *prima serie* dell'*Archivio Storico Italiano* e della sua *Appendice*, collezione di tal' importanza da tenersi unita a quella del Muratori; la *nuova serie* dell'*Archivio* stesso ch'e' condusse,.... e

Digitized by Google

che ora vien continuata sull'orme tracciate da Lui [1]. Finalmente devo accennare le *Lezioni Orali sull'Agricoltura* date in Empoli dal march. Ridolfi di cui è quasi per esaurirsi la seconda edizione [2]. – Tempo, quiete e criterio mi manca per dirvi di più d'altre pubblicazioni sue.

VI. Ma in ogni caso dovre' dirvi, amatissimi associati, come Egli promovesse, sollecitasse, assistesse di consiglio, d'opera, di danaro quelle istituzioni che sorsero dietro l'impulso dato da Lui alle morali discipline tra noi. Così allora direi delle Scuole di reciproco insegnamento, delle Casse di Risparmio, degli Asili per la povera infanzia e di qualunque pietosa congrega dove l'avvantaggiamento spirituale e temporale del povero chiamava quell'anima santamente sincera a fare il bene; quindi anco delle Accademie di cui era Socio, come quella de'*Georgofili*, della *Colombaria*, de'Congressi scientifici ed altre liberali quanto dotte riunioni d'uomini che si raccolgono appunto per accrescer forza all'avanzamento sociale.

[1] Piacemi in proposito riportar qui la seguente lettera, siccome una delle ultime scritte dal Vieusseux.

« A dì 18 Aprile 1863.

Carissimo Cantù,

Voi mi avete mandato copia del vostro bel rapporto sopra il premio Ravizza. Gli argomenti trattati e da trattarsi, sebbene importantissimi, non sono quelli adattati all'Archivio Storico. Vedrò che quei due documenti siano pubblicati nella *Gioventù*, che è un eccellente giornale letterario.

Nel mio N.° XXXIII, che tengo sotto il torchio, leggerete un bell'articolo sul vostro Beccaria. Nulla posso dirvi di quello sulla Storia degli Italiani: i miei collaboratori mi fanno disperare. Pur troppo da alcuni mesi a questa parte comincio a risentire seriamente il peso degli anni. Ho bisogno di riposo, e spero di potermi liberare della condotta dell'Archivio Storico, assicurandone la buona direzione; direzione più detta certo della mia. Ciò si saprà precisamente alla fine del 1863.

In pochi giorni abbiamo perduto in Toscana tre distinti scienziati, il Mossotti, l'Amici, il Betti. Tre miei amici e tutti meno vecchi di me. Anch'io devo prepararmi, chè pur troppo mi pesano questi miei 84 anni.

State sani e credetemi

Vostro affezion. amico

VIEUSSEUX ».

[2] Ora (1869) è stampata la terza edizione, chè la seconda fu spacciata da un pezzo.

Digitized by Google

Che dirvi delle onorificenze ch'Egli davvero seppe meritarsi? Sapete già che una medaglia [1] gli fu coniata per soscrizione allorquando compiva gli ottant'anni; sapete che or son sette mesi da cavaliere fu fatto commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, saltando a piè pari il gradino degli ufficiali, e non per sbaglio, ma sì per volontà deliberata, che per certe ragioni non vi posso qui dire; sapete che anco il re di Prussia lo avea insignito d'un ordine cavalleresco; com'oggi saprete l'onorificenza postuma che gli prepara il Municipio fiorentino, il quale deliberò alla unanimità che si collocasse una lapide sul palazzo Buondelmonte per rammentare che quivi abitò e morì l'ottimo cittadino di cui ragioniamo.

VII. E tra le onorificenze postume non vorrete metter dicerto, perchè ognun lo stimò un dovere, l'accompagnatura al cimitero che il giorno 30 fecero solenne i parenti, gli amici più cari, elevati personaggi, il popolo a questo Benefattore della umanità. Infatti non potevasi retribuire di meno alle care spoglie d'un uomo ch'era tutto e si moltiplicava per tutti, che a tanto buon cuore univa l'amabilità, la cortesia, la grazia delle parole, degli atti, della persona; che coll'opera assidua efficace incessante convalidava i detti e gli esempi di quelle tante virtù che lo distinsero sempre e dovunque, tanto e bene, ch'io assevero franchissimamente esser Egli vissuto e morto senza nemici. Se uno sciagurato osò tuffar la penna nel biasimo per insozzarne la cara memoria [2], il biasimo, il sozzume imbrattò il brutto ceffo dell'offensore; - Dio gli perdoni l'enorme peccato.

[1] Vedasi qui a pag. 220. - Ciò che è scritto nell'esergo di questa medaglia è detto qui appresso a pag. 227 e in altri luoghi.

[2] Francesco Giuntini. - Il dott. prof. cav. Lorenzo Nori mi scrisse su tal proposito: « Colgo anche la congiuntura di quest'occasione per condolermi di nuovo con voi della morte del povero Pietro comune amico. Ho tenuto dietro costantemente a quello che hanno scritto i giornali dalla malattia ai funerali, e sono io pure indignato del sarcasmo lanciatogli contro dal giornale *Il Commercio*. Io pure avrei desiderato ch'ei fosse cattolico, ed avesse avuto dalla Chiesa, per esempio in S. Croce, funerali convenienti e solenni. Ma quell'insulto ai morti è intollerabile; è cosa indegna di cristiano, di uomo. Chi estinto l'oltraggiava, perchè non ebbe coraggio di assalirlo vivo? - Io serberò sempre grata memoria della sua benevolenza.

Digitized by Google

VIII. Ma se tante prove di carità, di beneficenza, d'amicizia sincera generosa magnanima indefessa sicura, Egli prodigava sui viventi; perchè dunque i viventi s'arresteranno solo alla sterile gratitudine della parola? Facciamo di più, giacchè non faremo mai tanto e in tutti, quant'Egli ci fece solo. O non sarebbe bene che quel marmo che decretava il Municipio per rammentare ai nascitori dove visse e dove spirò la bell'anima di Giampietro Vieusseux, non sarebbe bene dicevo che fosse murato sul palazzo stesso, comprato però dall'obolo degli amici, de'suoi ammiratori, de'suoi beneficati, de'tanti insomma che lo stimarono in vita e che lo piangono estinto? Così il Gabinetto e i Nipoti del suo Fondatore non anderebbero soggetti alla volontà d'un padrone di casa e alle oscillazioni che avvenissero per avania di tempi e di circostanze. A me basta averlo detto ed esser pronto a concorrervi. - Mettiamoci col cuore e otterremo miracoli.

M. Cellini.

(La Gioventù, *Maggio 1863.*)

Sulla tomba che si è pur dianzi dischiusa per accogliere l'esanime spoglia di Giampietro Vieusseux, udimmo la voce della religione benedire all'uomo virtuoso, e quella della patria rivolgere parole di riconoscenza al cittadino operoso e benefico. E già tre anni addietro aveva Firenze offerto al venerabile ottuagenario solenne tributo di riverenza, volendone scolpita in bronzo la immagine, e proclamandolo: *Per quaranta anni benemerito della italiana civiltà.*

Ora che il silenzio di morte regna fra quelle pareti, che furono testimoni della maravigliosa attività dell'estinto, noi ritorniamo a meditare sui titoli che lo resero meritevole di così splendide dimostranze di onore. E più ci sentiamo compresi di ammirazione per esso, considerando come egli venuto fra noi in età già avanzata, ed ignoto all'universale, giungesse a tanto operare pel pubblico bene, quanto a privato cittadino fu ben di rado concesso: e ciò senza altro mandato che quello della propria coscienza, senza altri

Digitized by Google

ajuti che quelli creati dalla propria energia, senza altra forza che quella della costante sua rettitudine e della sua inalterabile benevolenza.

Dissi il Vieusseux non aver obbedito ad altro mandato che a quello della propria coscienza. Ma questa bastavagli; e da lei sola gli venne la coraggiosa risoluzione di consacrare a scopo di morale e civile miglioramento la sua prima letteraria impresa, l'*Antologia*. Della quale ricorderemo soltanto come avendo per così dire assunto in faccia all'Italia la perigliosa eredità del soppresso *Conciliatore*, ebbe a traversare i difficili tempi che corsero dal 1820 al 1832; e come per essa ebbero, per tacer d'altri, onorato asilo in Toscana un Giuseppe Montani e un Gabriello Pepe, finchè per l'altrui prepotenza cadde l'animosa bandiera, cui tentò invano fare del proprio petto difesa il generoso Niccolò Tommaseo.

Il solo ricordar questi nomi è un dar prova della potenza conciliatrice che era racchiusa nell'anima del Vieusseux. E per questa sola, che traeva alimento dalla inesauribile bontà del suo cuore, poterono intorno ad esso raccogliersi tanti uomini insigni delle diverse italiane provincie, i quali forse senza di lui, o non mai sarebber venuti insiem co'nostri a riunirsi, o per sciagurata eredità di antiche municipali antipatie, si sarebbero ben anche fra loro avversati. E invece il Vieusseux, benchè non uomo egli stesso di scienza e di lettere (o forse appunto per questo) riuscì con essi a dar vita non solo a quella prima opera, ma ad altre ancora di pubblica utilità, che tennero dietro alla soppressa Antologia, quali furono il *Giornale Agrario*, gli *Atti dei Georgofili*, l'*Archivio Storico* e la *Guida dell'Educatore*. Facile è il comprendere quale e quanto esser dovesse il concorso di uomini valenti in ogni ramo di dottrina, per dar continuo alimento ad opere periodiche, che come queste abbracciano non poca parte dello scibile umano; e dietro a quegli uomini stringevasi ancora una schiera di giovani studiosi, ai quali il Vieusseux dischiudeva l'ambita palestra, con quella rara benignità, cui venne già per altri pagato un giusto tributo di gratitudine, al quale mi è dolce di aggiungere il mio.

Digitized by Google

Imperocchè a me giovinetto, cui l'intolleranza de'tempi impediva all'uscir dalle scuole elementari ogni utile proseguimento di studj maggiori, aprì pure amorevolmente il Vieusseux le pagine della Antologia, e così mi porse opportunità di trovare sulla via delle lettere modo da non isperdere intiero in disameni ufficj l'ingegno, ma di rivolgerlo a studj, de'quali più tardi accolse egli pure qualche saggio nella Guida dell'Educatore.

Al benefizio morale di tante sue pubblicazioni ben deve aggiungersi quello che quasi tacitamente spandevasi dai numerosi libri e giornali, che da ogni contrada europea venivano a raccogliersi nel suo Gabinetto di lettura; e non meno è da ricordarsi il vantaggio delle settimanali riunioni di illustri italiani e stranieri, che convenivano nelle sue stanze: per cui ben può dirsi che l'antico palazzo de' Buondelmonti, già nido di fraterne discordie, si cangiasse per lui in centro di concordia e di luce. E tanta era la riverenza che la nobile indole sua inspirava allo stesso governo, che rispettate ne furono sempre queste geniali adunanze, le quali se poi cessarono ai tempi dell'austriaca invasione, ciò fu per provido consiglio dello stesso Vieusseux, timoroso che sotto manto di letteratura o di scienza vi s'introducesse l'assisa de' nostri antichi oppressori.

Nè solo agli uomini dotti erano i suoi pensieri rivolti. Egli si avvicinava col cuore agli esseri più umili; e dove era da consolare un afflitto, da confortare un infermo, o da sollevare qual si fosse sventura, era sempre sollecito a consacrarvi tutto sè stesso; del tempo e d'ogni altra comodità avaro con sè medesimo per esserne altrui generoso: talchè molti e molti rammenteranno finchè avran vita i suoi benefizj, e nissuno al certo potrà ricordarne un'offesa. - Parente amorevole e impareggiabile amico, i suoi affetti non conoscevano distanza di tempo o di luogo; e la estensione delle sue corrispondenze amichevoli era maravigliosa quanto quella del suo letterario carteggio.

Così trascorse quella vita operosa, mantenendo intiera la sua vigoria fino ad età che a pochi è dato raggiungere; e se la canizie era giunta a toccar la sua fronte, pur dagli atti e dalle parole

Digitized by Google

traspariva ancora vivissima la gioventù del suo cuore. Nè molti giorni addietro ei fu visto salire col popol nostro sul Monte alle Croci, e penetrare in quel santuario di morte, che già tante care spoglie racchiude, per darvi l'ultimo addio alle ceneri del sempre amato e compianto Thouar! Questo saluto d'amore fu quasi direi l'atto estremo della sua pubblica vita, – come l'ultima sua manifestazione di terrena letizia balonò dal pensiero di raccogliere intorno a sè parenti ed amici, nel giorno in cui le italiane milizie dovevano per l'annunziata reale rassegna passar numerose sotto al palazzo Buondelmonte. Ei se ne rallegrava como di nuova dimostrazione di nazionale unità, ed invece la luce di quel giorno ritrovò lui colpito da mortale paralisi, e i parenti e gli amici raccolti in lacrime intorno al suo letto! – Più non udimmo la cara sua voce, più non s'incontrò col nostro il suo sguardo, e quella vita che aveva sì pienamente fornito il suo corso, intiera ad un tratto si spense per noi; – ma forse nel supremo istante in cui sentì la mano di Dio posarsi sulla sua fronte, egli che tanto era stato preparatore di giorni migliori all'Italia, potè senza profanazione ripetere coll'antico Veggente: « Ora, o Signore, rimanda in pace il tuo servo, poichè gli occhi suoi han veduta la tua salvazione! »

ENRICO MAYER.

Un'altra lacrima da versare, un'altra sciagura da sostenere, un altro cadavere al cimitero, un'altr'anima a Dio! Ecco il giorno d'oggi. E il domani? Il domani sarà como l'oggi, successione di sacrifizi, vicenda novella d'angosce, perchè chi nacque patisce, e come il nocchiero dell'oceano l'uomo naviga e naviga per lo mar della vita e vede sempre le interminabili acque, finchè dopo il faticoso viaggio scuopre un'isoletta, uno scoglio! Egli è giunto ed egli muore!

Beato però chi vi giunse per la retta via, a malgrado delle onde o de'venti. Su quell'isola, su quello scoglio è una torre che non ha misura d'altezza. Su quella torre che chiamasi della giustizia

Digitized by Google

vi è lo Spirito che osserva il cammino dei naviganti: egli ha visto chi seppe vincere le tempeste e giunse diritto alla torre; e a quello mandò la calma del mare, e lo fece giungere a tese vele, e lo registrò nel libro dei giusti e dei forti.

O Dio grande, che fissasti il peso dell'atomo e la sua misura, perchè sì pochi giungono col tuo conforto? Forse nel mondo delle anime emanate da te, ponesti ordine diverso, e mentre le molte muoiono senza saperlo e vanno forse a novella prova vitale, le poche vivono per le molte e partendo salgono subito nella tua quiete? Oh sì! tanti che piangono il giusto, sono le moltitudini che gemono di vederlo avanzare, di trovarsi indietro, e si sentono i piedi inceppati.

E così sia, se a te piace: tu vedi l'infinito e noi appena una spanna: tu solo sai. Ma Italia che inorgogliva di chiamarsi la tua prediletta e già s'era vestita a festa perchè l'avevi sollevata fra le genti, oggi si ricinge di gramaglia e par dubitare di te, che le recidi le più nobili spighe del suo campo.... ed il loglio abbonda. Oh perchè la rimandi nel lutto, Dio mio, perchè?

Oggi i salici di quest'urne si sono commossi: un'intera coorte di spiriti, ricinti di mesto splendore, è calata sul cimitero, e la civetta era là, sul muro vetusto, e parea li vedesse. L'aere dell'Arno era noto a loro: ed esso li sentì e vi si diffuse un profumo di paradiso. Ma fu un istante! si sollevarono tosto.... calarono in mille, salirono in mille e uno. La civetta orribilmente strillava!

Lacrime e singulti su quella tomba! Oh tutti piangevano perch'egli era salito con loro, coi mille spiriti amici, egli, quel venerabile vecchio campione dei forti, fratello fra i giusti. Oh quando così si lascia la terra vuol dire che si visse! Ed egli visse per molti, per tutti quelli che piangevano nel camposanto.... ed anche per quelli che non piangevano.

Lui morto, è una storia intera che si chiude, perch'egli avea visto tutto, provato tutto, preparato tutto. Perch'egli era fra i condottieri del popolo italico, e sotto gli occhi de'nostri Faraoni rinnovò il miracolo di Mosè e restaron confusi. Egli era desto ed

Digitized by Google

appena albeggiava, mentre l'intera generazione dormiva e non sapea nulla. Egli era armato della fede, mentre neppur si cercava d'averla, nè si pensava d'abbisognarne; egli era il padre, l'amico, il fratello dei buoni; egli era degli eletti, dei giusti, dei forti.

I suoi giorni fluirono copiosi e fecondi come lunga pioggia sopra campo assetato. Servo fedele, egli avea moltiplicato all'infinito il talento ricevuto: egli avea fatto di più; avea scosso i servi pigri ed infedeli, e anche i loro talenti fruttarono. Così tutto era solerzia dintorno a lui, e parve miracolo che tanto facesse. La morte venne e lo trovò sempre all'opera, sereno e contento. Beato lui che passò nel Signore.

E i pochi che furono seco nel periglio vennero a lui nello estremo momento, e fecero un cerchio d'amore, e l'anima sua godeva. Erano coloro che vissero per cinque generazioni che sonnecchiavano. Muto, cieco, immobile un vecchio vivente stava al letto del vecchio morente. Gli spiriti nel portarsene l'anima bella passarono dinanzi a quel cieco venorando; ed ad uno ad uno lambirono quell'omerica fronte che sentiva gli amici e si dilatava per lo conforto; gli spirti passarono e furono millo baci, l'ultimo fu bacio di labbra tremanti e di spirito..... Gian Pietro anch'egli se n'andava, e Gino restava lì muto ed immobile sempre.

O nuova età, uomini nuovi, guardate. I padri muoiono e vi lasciarono sull'arena. Che si dirà sulla vostra tomba? non so. Certo la voce che grida: *procedi*, suona sempre all'orecchio dell'uomo. Ma se fatto qualche po'di cammino per virtù di estinti voi venite meno alle nuove prove, oh allora, poveri sforzi dei morti, povere speranze dei vivi!

Oh non sia! Non v' inganni l'ampiezza del cammino: il Frigio riuscì a respingere il mare con dighe incrollabili, ma le guarda sempre e le custodisce e le rinuova: l'oceano delle passioni mugghia sempre lungo la strada dei popoli; i nostri morti l'allargarono, la vigilarono; proseguite voi pure, vigilatela, ampliatela.

Ma non con vano folleggiare che grida e non parla, bensì coll'opere che sono, che durano. Guardate gl'illustri che ci han

Digitized by Google

fatto la patria; chi più modesti di loro? Oh le malnate ambizioni rintuzzate annullate, se v'è possibile: ambite solamente d'esser uomini e soprattutto abbiate cuore. Pensate che sopra di voi si fa sempre più grave il peso dei tempi, e le nubi son sempre fitte e minacciose. Ascoltate.... un vento inusitato agita quo'cipressi e par che formi parole. Sono gli spiriti dei padri, i quali sempre pieni di carità vi rammentano la virtù, e van gridando al Signore: Tu che ci chiamasti fra i morti, avvalora i viventi.

Guido Corsini.

IL MUNICIPIO DI ONEGLIA A QUELLO DI FIRENZE.

Da 43 e più anni Gian Pietro Vieusseux avea scelto la sua dimora, e ben anche a di lui seconda patria codesta eletta ed ospitale città di Firenze.

Posta nel cuore d'Italia, metropoli d'uno fra i popoli più colti e gentili, madre di nobilissimi ingegni, e sede di tanti peregrini monumenti, fu sempre il luogo naturale di convegno di quanto eravi in Italia e fuori di più distinto o di più illustre.

Alla penetrazione ed alla carità di patria del Vieusseux non sfuggì il riflesso dell'esimio vantaggio da trarsi in pro d'Italia da quella felice situazione, ed a tale effetto vi eresse l'egregio suo stabilimento letterario.

Quivi precipuamente gl'Italiani di tutte le provincie cominciarono a conoscersi personalmente, a maggiormente apprezzarsi ed amarsi, ed a scender poi, mercè dello emanazioni del Gabinetto Vieusseux, sul campo dell'azione emancipatrice. Quale torrente di luce e di calore discese da quel focolare di vita, o corse ad illuminare e commuovere le plebi di questa terra dei vulcani!

Non diremo già che il patrio risorgimento sia frutto del fuoco sacro ch'ivi ardeva incessante; ma oseremo asserire che, grazie alla novella concordia che fecero in quella novella Pontida tanti gagliardi intelletti e forti cuori italiani, l'embrione dell'unità nazionale affrettò la sua maturità in Firenze e nel Gabinetto Vieusseux.

Digitized by Google

La nobile individualità che tanto adoprossi a raggiungere questo gran fino, ha or ora cessato di esistere; e quella Firenze che tanto lo predilesse, lo coadiuvò e l'onorò vivente, ha confortata la di lui memoria nella tomba, con lacrime sincere e con esequie commovontissime.

Se i di lui resti mortali non riposano sopra il suolo della sua Oneglia, dormono onorati all'ombra della cupola del Brunelleschi, vicino ai monumenti di Santa Croce, in grembo a quella sacra terra ove nacque Dante Alighieri, il Machiavelli, Michelangelo, il Galileo ed il Ferruccio: a quella sacra terra, ove nelle tenebre del medio evo s'accese la fiaccola che richiamò a vita nuova e tutta italiana le scienze, le lettere e le arti, che fanno adesso il giro del globo, e costituiscono Firenze la rappresentante dell'incivilimento moderno; a quella sacra terra che operò questi miracoli colla sua secolare libertà, la quale si giacque come leone nel 1530, risorse come fenice nel moto nazionale del 1859, per essere il nesso prezioso del settentrione col mezzodì della Penisola ed il cemento della grande unità italiana.

Quando noi abbiamo inteso quello, che dopo il tanto che speraste in vita, voi avete fatto anche in morte verso quell'illustre trapassato, tutte le potenze dell'anima nostra ne sono state commosse.

Oseremo or noi uomini d'un modesto Municipio di far salire sino a voi, o nobili rappresentanti d'un tanto Comune, i sensi del nostro cuore?

Anche fra noi arde la sacra fiamma di libertà. I nostri padri più d'una volta cacciarono coll'armi dalle nostre mura gli estranei, e più d'una volta abbandonarono le loro fumanti rovine, piuttosto che soggiacere all'onta della signoria straniera. I nostri soldati, i nostri volontarii hanno essi pure confessato col sangue, la santità della nostra causa sui campi lombardi, in Sicilia e sul Volturno. E fra noi che nacquero Andrea, Filippino e Gio. Andrea Doria, il Berardi, l'autore del generale Belgrano, ed il compianto Vieusseux. Noi pure adunque siamo degni di portare il nome italiano.

Permettete quindi che a nome di tutti i nostri concittadini, offeriamo con effusione di cuore a voi, e con voi a tutto il nobile popolo di Firenze, i sentimenti del grato animo nostro per quanto operaste verso l'egregio nostro Concittadino, e vogliate che uniti possiamo spargere di lacrime e di fiori il suo sepolcro, e pregare pace e premio alla sua anima virtuosa e benedetta.

AI TANTI AMICI DEL VIEUSSEUX.

Avrete letto in diversi giornali che « il Municipio d'Oneglia, adunato in assemblea generale il dì 11 corrente, (Maggio 1863) deliberò ad unanimità il collocamento d'una lapide (nel nuovo cimitero che si stà costruendo), la quale commemori le esimie doti, le preclari virtù dell'ottimo concittadino signor G. P. Vieusseux testè deceduto in Firenze e da tutti compianto. Deliberò pure di commettere ad esimio artista il busto in marmo del prelodato Concittadino e la collocazione dello stesso nel palazzo municipale ». Se la città d'Oneglia, che conta appena 5mila abitanti e che non dette al Vieusseux che la cuna, farà tanto per la sua memoria; Firenze, a nome d'Italia tutta, a cui egli fece col cuore, col senno e colla operosità tanto bene per mezzo secolo [1], gli dedicherà solamente

[1] Ecco ciò che dalle provincie venete mi scrisse di lui un caro quanto dotto Giovine amico suo e mio: « Un maluccio di qualche dì mi riuscì ben più incomodo impedendomi di ringraziarvi subito di tutto cuore per le notizie da voi stese sul buon Vieusseux. Grazie d'avervi scritto che me lo inviava come testimonianza di comune sventura: richiamandomi così all'anno scorso quando insieme ammirando la freschezza e l'alacrità di quell'uomo, e ripromettendogli da Dio ancor lunghi anni, s'andava tra noi a gara nell'accomunare i nostri sentimenti per lui, d'amicizia in voi, di gratitudine in me. Ed egli che nella carità della patria univa tutti, come compiacevasi che il suo nome avesse stretto e avvalorato tra noi due la conoscenza ch'io aveva per bella ventura incontrato con voi! Questo era l'ufficio di quell'uomo di benedetta memoria: l'avvicinar l'uno all'altro: far che tutti incontrandosi insieme operassero insieme pel bene comune. Come mi compiacevo nella sua conversazione del Sabato a vederlo pronto ed industre a rannodare coloro che più per conformità di studj gli parea bene associare! E come ricordo ch'egli allora ne seguiva con vivo interesse i discorsi, e restava afflitto le poche volte che non riuscivagli di animarli! E tenea conto di tutto, di tutti: ne

una lapide municipale?.... E mentre in Italia si trovarono *i mille* valorosi che si dettero a ogni sorta pericoli per conquistare e vincere un regno, non riuscirà possibile trovare cento persone che s'adoperino a raccogliere per soscrittori un mille lire ciascuno per *conservare* ab eterno un monumento non di lacrime ma d'italiana civiltà da lui stesso fondato?.... [1] M. Cellini.

ISCRIZIONE COMMEMORATIVA

DEL MUNICIPIO FIORENTINO

A G. P. VIEUSSEUX

IN QUESTE CASE GIÀ DEI BONDELMONTI
ABITÒ GIO. PIETRO VIEUSSEUX DI ONEGLIA
LUNGAMENTE BENEMERITO DELLA CIVILTÀ ITALIANA
E QUI MORIVA IL 28 APRILE 1863
IL MUNICIPIO DI FIRENZE NEL 2 MAGGIO SUCCESSIVO
DECRETAVA QUESTA MEMORIA
ALL'INCLITO CITTADINO.

ho prova io nel suo carteggio esattissimo, diligentissimo, pazientissimo pur anco nel rispondere punto per punto a me, ch'ero ultimo venuto tra i tanti da lui confortati sulla via de' buoni studj.... Qualche fatto nuovo non aggiunge alla fama di quel sì nobile cuore, ma mostra come indovinavasi, si può dire, da tutti, anche prima che la morte permettesse di togliere il velo. Perciò quell'universale fiducia ed abbandono di tutti in lui: perciò tanta opera di concorde libertà proprio là sul terreno delle maledette discordie ». Fedele Lampertico.

[1] Di ciò è detto qui a pag. 227. - Quella proposta ebbe risposte diverse, e varie tra loro. Non le do qui per non oltrepassare i limiti che m'imposi a formar questo libro. - Allora, come adesso, io non poteva rivolger la mira che all'eterità, a memoria utile e cara a' presenti; storica.... e volevo anco, ... imperitura per i lontani nipoti!

Digitized by Google

COMMISSIONE PER ERIGERE UN MONUMENTO

A G. P. VIEUSSEUX

CIRCOLARE.

Quando alcuni amici di G. P. Vieusseux, fidando nel concorso che avrebbero trovato in ogni parte d'Italia, divisarono di dargli un attestato di pubblica riconoscenza, coll'offrirgli una Medaglia d'oro nel giorno in cui egli compiva il suo ottantesimo anno, essi promettevansi che quella vita operosa e tutta rivolta a favorire ogni incremento della civiltà italiana, sarebbe stata ancor lungamente conservata alla patria e agli amici.

Ma quella vita s'è spenta; e il desiderio che il nostro concittadino ha lasciato di sè, è stato grande riprova di quanto egli avesse meritato quel tributo di affetto e di stima.

Ora, un ultimo debito resta da sodifare verso la sua cara memoria; e i sottoscritti credono di essere interpreti di un pensiero comune tra quanti amarono ed onorarono il Vieusseux, facendosi promotori d'una soscrizione per dedicargli un condecente monumento nel luogo stesso ove sono deposte le sue spoglie mortali.

I sottoscritti, pertanto, si rivolgono alla S. V., sperando che le sarà grato di apporre il suo nome nella Polizza qui unita,[1] e di procurare che all'opera pietosa da loro di buon animo

[1] La polizza di soscrizione diceva: Che ogni Azione era di lira dieci; Che i promotori sottoscritti si riserbavano la scelta dell'artista al quale doveasi allogare l'esecuzione del monumento, dopo conosciuta la somma del danaro raccolto, e si prendevano ogni altra cura che l'opera richiedesse; Che qualora si raccogliesse una somma di danaro maggiore di quella occorrente per la esecuzione del monumento, *l'avanzo venisse erogato in opera di beneficenza*: A suo tempo, venisse pubblicato un rendimento di conto e il nome dei sottoscrittori. M. C.

Digitized by Google

assunta, vogliano concorrere quanti il Vieusseux ebbe estimatori ed amici in questa Italia da lui prediletta, e grandemente aiutata nel suo civile e politico rinnovamento.

Di Firenze, a' 20 di Settembre del 1863, la Commissione: March. Gino Capponi, *Presidente*. - Sig. Niccolò Tommaseo. - March. Cosimo Ridolfi. - Prof. cav. Francesco Bonaini. - Cav. Enrico Mayer. - Cav. Emanuele Basevi. - March. Carlo Torrigiani. - Cav. Marco Tabarrini. - Prof. Carlo Milanesi. - Prof. Adolfo Bartoli. - Prof. Francesco Bortolini. - Avv. Luigi De Steffani. - Mariano Cellini. - Cav. Luigi Ridolfi, *Segretario* o *Cassiere*.

DALL'OPERA PIETOSA NE USCIVA DOPPIA CARITÀ [1].

La Commissione Promotrice del Monumento a G. P. Vieusseux adempiva il suo mandato; e nel Cimitero della Comunione cristiana, alla quale egli appartenne, sorge un'urna marmorea che ha da un lato in un medaglione le sembianze del defunto e dall'altro il suo nome e le sue benemerenze civili. Così venne soddisfatto il debito della pubblica riconoscenza verso quell'uomo egregio, amato e pianto da tutta Italia.

Ora il Tesoriere della Commissione rende conto ai sottoscrittori del modo in cui fu erogato il danaro raccolto, che sopravanzò di lire 1105, 52 alla spesa occorsa per il monumento. Di questo avanzo furon fatte due parti: una fu data alla Direzione degli Asili Infantili di Firenze; l'altra in sussidio all'orfana Argia Giorgetti, figlia di un proto della Tipografia Galileiana che fu benaffetto al Vieusseux. E siccome Niccolò Tommaseo aveva ceduto a questa infelice 200 esemplari del suo Libro sul Vieusseux, furono comprati

[1] Solo dal bene ogni virtù germoglia. Ecco quello voleva dire nel titolo che appongo alle brevi parole che a nome della Commissione l'illustre Consigliere Tabarrini scriveva. Gli Amici del Vieusseux vorranno tener dosso titolo qual'espressione sincera suggeritami dall'affetto che semprepiù strettamente mi lega alle bell'anime loro. M. C.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

anche questi, e il prezzo si aggiunse al sussidio, dando i libri alla Direzione degli Asili che li venderà a profitto della pia istituzione.

Erogando così quanto avanzò della pubblica sottoscrizione al monumento, parve anche questo un modo molto degno di onorare la memoria di G. P. Vieusseux; il quale fu tra i promotori più operosi della popolare educazione, ed alla Giorgetti fu largo di soccorsi quando più la stringeva il bisogno.

Firenze, Agosto 1869.

Per la Commissione
M. TABARRINI.

SOSCRITTORI.

Abati Avv. Giuseppe	*Bergamo*	1
Accademia Labronica	*Livorno*	1
Albergotti Avv. Angiolo	*Arezzo*	1
Albergotti Albergotto	»	1
Amoretti Cav. Bernardo	*Oneglia*	1
Ajazzi Giuseppe	*Firenze*	1
Amidei Reginaldo	*Perugia*	1
Angelici Enrico	*Firenze*	1
Angiolo (D') Cav. Michele	*Livorno*	1
Ancona (D') Prof. Alessandro	*Pisa*	1
Aquarone Prof. Bartolommeo	*Siena*	1
Arbib Enrico	*Livorno*	1
Arcoonti March. Giuseppe	*Torino*	1
Ardoino Felice	*Oneglia*	1
Arrighi Cav. Enea	*Firenze*	1
Bagnara Dott. Alessandro	*Ravenna*	1
Bagno (Di) Alessandro	*Ferrara*	1
Baldacchini	*Napoli*	1
Bandini Cav. Prof. Policarpo	*Siena*	2
Barbèra Gaspero	*Firenze*	1
Barbaran D. Domenico	*Padova*	1
Bardelli Prof. Giuseppe	*Pisa*	1
Barone Avv. Domenico	*Oneglia*	1
Bartoli Prof Adolfo	*Livorno*	2
	Azioni N.°	26

	Riporto N.°	26
Basevi Dott. Abramo	*Firenze*	1
Basevi Cav. Emanuele	»	1
Benini Avv. Gioacchino	*Prato*	1
Benoist Prof. Eugenio	*Marsiglia*	2
Besozzi Ermenegildo	*Milano*	1
Berardi Lodovico	*Oneglia*	1
Berchet Guglielmo		1
Bernardi Francesco	*Siena*	1
Bernardi Ab. Cav. Iacopo	*Pinerolo*	1
Bertacchi Da-Paula Pompeo	*Pisa*	1
Berthoud Carlo	*Firenze*	1
Bertoldi Pietro	*Padova*	1
Bertolini Prof. Francesco	*Piacenza*	4
Biagioi Vincenzio	*Padova*	1
Bianchi Quintilio	*Firenze*	1
Bianchi Tullo	*Padova*	1
Bianchi (già Sind. del Com. di)	*Oneglia*	2
Bigazzi Pietro	*Firenze*	1
Biondi Avv. Marco	*Arezzo*	1
Bissolati Stefano	*Cremona*	1
Boccaccini Cav. Domenico	*Ravenna*	1
Bolda-Dolfin Lucrezia	*Padova*	1
Boncompagni Comm. Carlo	*Torino*	1
Borgo (Del) Flaminio	*Pisa*	1
	Azioni N.°	55

Digitized by Google

	Riporto N.°	55
Borghesi F. F.	*Siena*	1
Borghesi Conte Sen. Scipione	»	1
Borra Cav. Lazzaro	*Oneglia*	1
Braghini-Vaglianti Giuseppe	*Ferrara*	1
Buoli David	*Livorno*	1
Buonamici F.	*Pisa*	1
Burci Prof. Carlo	*Firenze*	1
Cabianca Iacopo	*Vicenza*	1
Calvi Carlo	*Oneglia*	1
Campello Conte Paolo	*Campello*	1
Capei Prof. Cav. Pietro	*Firenze*	2
Cappi Conte Alessandro	*Ravenna*	1
Caputi Avv. Augusto	*Livorno*	1
Carafa Carlo	*Firenze*	1
Caraffa Filippo Bibliotecario	*Bastia*	1
Carrega-Bertolini Cav. Andrea	*Firenze*	1
Castellani Gio. Battista	»	1
Castellioi Francesco	*Bastia*	1
Castellini Valerio	*Siena*	1
Castillia Gaetano Senatore	*Milano*	1
Cavalli March. Vincenzio	*Ravenna*	1
Cavalli Ferdinando	*Padova*	1
Cecconi Carlo	*Livorno*	1
Centofanti Prof. Silvestro Sen	*Pisa*	2
Ceppi Carlo	*Torino*	1
Ceramelli Iacopo	*Colle Val.*	1
Ceramelli Lorenzo	*Pisa*	1
Cesare (De) Carlo	*Napoli*	1
Cherubini Rodolfo	»	1
Chiellini T.	*Livorno*	1
Cibrario Conte Luigi	*Torino*	1
Cibrario Sen. Cav. Luigi	»	1
Cipriani Cav. Michele G.	*Livorno*	10
Cipriani Prof. Pietro	*Firenze*	1
Cittadella Giovanni Conte Sen.	*Padova*	1
Cittadella Vigodarzere Andrea	»	1
Collignon Prof. Niccola	*Firenze*	1
Comparetti Prof. Domenico	*Pisa*	1
Comune d'Oneglia		5
Conestabile Conte Gio. Carlo	*Perugia*	1
Conti Prof. Augusto	*Pisa*	1
Corinaldi Conte Michele	*Torino*	4
Corridi Prof. Filippo	*Firenze*	1
	Azioni N.°	116

	Riporto N.°	116
Corsini Rinuccini March. Eleon.	*Firenze*	1
Corsini Cav. Guido	»	1
Corte Gio. Battista	*Oneglia*	1
Correr Dolfin Contessa Caterina	*Padova*	1
Disegni Avv. Salvadore	*Livorno*	1
Donati Gio. Battista	*Firenze*	1
Dozzi Avv. Antonio	*Padova*	1
Duchoquè Comm. Augusto	*Firenze*	1
Dufresne Adolfo	»	1
Dufresne Luigi	»	1
Dumoulard Fratelli	*Milano*	1
Dussauge Augusto	*Livorno*	1
Fabri Prof. Saati	*Ravenna*	1
Fabrizi Giovanni Deputato	*Livorno*	1
Foate (Della) Prof. Luigi	*Caserta*	1
Fossombroni Conte Enrico	*Firenze*	1
Franceschi (De) Barone Eugenio	»	1
Franai M. James	»	1
Franzioi Dott.	*Bastia*	1
Frullani Avv. Emilio	*Firenze*	1
Fusi Francesco	*Milano*	1
Gallicioli Pietro	*Venezia*	1
Galiffe Mad. Amalia	*Firenze*	1
Gandolfo Giuseppe	*Oneglia*	1
Gazzetta Medica Italiana	*Padova*	1
Gar Tommaso	*Napoli*	1
Gloria Prof. Andrea	*Padova*	1
Ginnasio Reale di	*Brescia*	1
Ginnasio Municipale di	*Desenzano*	1
Giudici (De) Avv. Filippo	*Arezzo*	1
Giullani Cav. Gio. Battista	*Firenze*	1
Giuntini Cav. Prior Gaido	»	1
Gismondi Lodovico	*Oneglia*	1
Govi Prof. Gilberto	*Torino*	1
Gori (De) Conte Augusto Sen.	*Siena*	1
Griffoli Cav. Giuseppe	*Firenze*	2
Guarnacci Avv. Carlo	*Volterra*	1
Guasti Cav. Cesare	*Firenze*	1
Guicciardini Cav. Conte Luigi	»	1
Guicciardini Conte Piero	»	1
Guiccioli Conti Ferdin. e Alea.	*Ravenna*	1
Guiccioli Conte Ignazio	*Ravenna*	1
Hall Alfredo	*Firenze*	1
	Azioni N.°	160

Digitized by Google

	Riporto N.° 160	
Hall Orazio	*Firenze*	2
Koch Carlo e Famiglia	*Bastia*	5
Kramer Edoardo	*Milano*	1
Kubli I. I.	*Firenze*	1
Lacomba Riccardo	*Livorno*	1
Lambruschini Ab. Sen Raff.	*Firenze*	1
Lampertico Cav. Fedele	*Vicenza*	2
Lanria Giuseppe Aurelio	*Napoli*	1
Leichi Michele	*Padova*	1
Leoni Luigi	*Firenze*	1
Liceo Reale di	*Brescia*	1
Liceo Municipale di	*Desenzano*	1
Lioy Paolo	*Vicenza*	1
Lotti Avv. Giovanni	*Firenze*	1
Lucciana Prof. Pietro	*Bastia*	1
Lungo (Del) Prof. Isidoro	*Firenze*	1
Meggiorasi Avv. Odoardo	»	1
Mancini Girolamo	*Cortona*	1
Monnelli-Galilei Cav. Luigi	*Firenze*	1
Mannuzzi Ab. Cav. Giuseppe	»	1
Marcolini Dott. Antonio Maria	*Padova*	1
Martini Cav. Pietro	*Cagliari*	1
Marzola Francesco	*Padova*	1
Massarani Tullo	*Milano*	1
Mezzoni Dott. Gio. Battista	*Prato*	1
Mayer Cav. Enrico	*Pisa*	5
Mayer Eugenio	*Livorno*	1
Mayer Odoardo	»	2
Mayer Vittorina	*Pisa*	1
Mejao Fratelli	*Pescia*	1
Meniconi Salvadore	*Firenze*	1
Mezzario Giuseppe	*Prato*	1
Michelli Everardo	*Siena*	1
Milanesi Prof. Carlo	*Firenze*	2
Milanesi Cav. Gaetano	»	1
Minicie (De) Cav. Gaetano	*Fermo*	1
Miranda Giuseppe	*Livorno*	1
Monghini Antonio	*Ravenna*	1
Monnier Cav. Marco	*Napoli*	1
Moraglia Vittorio	*Oneglia*	1
Morghen Giuseppe	*Firenze*	1
Municipio di	*Bergamo*	3
Monicipio di	*Perugia*	2
	Azioni N.° 218	

	Riporto N.° 218	
Nanni Avv. Pellegrino	*Civitella*	1
Nardini-Despotti Mospignotti	*Livorno*	1
Negri Bevilacqua Giemmaria		1
Nistri Fratelli	*Pisa*	1
Notta Comm. Giov. Prefetto di	*Piacenza*	1
Novellis (De) Raffaello	*Arezzo*	1
Oddi Baglioni Conte Alessandro	*Perugia*	1
Odorici Cav. Federigo Bibliot. a	*Parma*	1
Oosti Conte Pietro	*Arezzo*	1
Pacciani Direttore Enrico	*Volterra*	1
Pacini Agnoec Giuseppina	*Padova*	1
Padovani Andrea	*Livorno*	1
Pagani Carlo Anoibale		1
Paleso Agostino	*Padova*	1
Palmieri Nuti B.	*Siena*	1
Panattoni Avv. Cav. Giuseppe	*Firenze*	1
Pancien Gio. Battista	*Padova*	1
Papadopoli Conte Angiolo	»	10
Papadopoli Conte Niccolò	»	10
Papafava Alberto	»	1
Pasini Lodovico	*Schio*	1
Pasini Prof. Valentino	*Torino*	1
Passerini Cav. Luigi	*Firenze*	2
Pecori Paolo	»	1
Pelli Fabbroni Cav. Leopoldo	»	1
Pellizzari Prof. Pietro	»	1
Pendola Ab. Tommaso	*Siena*	1
Piazzai Giuseppe	*Firenze*	1
Pieri-Nerli Conte Ferdinando	*Siena*	10
Pieri-Pecci Giov. Maria	*Firenze*	1
Piovene-Sartorio Adela	*Vicenza*	1
Pistolesi Dott. Michele	*Civ. (Rom.)*	1
Poggi Cons. Cav. Enrico	*Milano*	1
Poggi Ing. Cav. Giuseppe	*Firenze*	1
Pollastrelli Conte Bernardo	*Piacenza*	1
Polli Michele	*Livorno*	1
Pomba Cav. Giuseppe	*Torino*	2
Pomba Cav. Luigi	*Torino*	1
Porri Giuseppe	*Siena*	1
Prevost Edoardo	*Firenze*	1
Promis Cav. Carlo	*Torino*	1
Puccinelli Enrico	*Pescia*	1
Puccinelli Vincenzo	»	1
	Azioni N.° 290	

Digitized by Google

Riporto N.° 290		
Puccinelli Cons. Antonio	*Firenze*	1
Puccioni Avv. Pietro	»	1
Raffaelli Anton Luigi	*Bastia*	1
Ranuzzi Annibale	*Siena*	1
Rasponi Conte Cav. Giulio	*Ravenna*	1
Rasponi Conte Ippolito	»	1
Reumont (De) B. Alfredo	*Berlino*	1
Ricasoli Barone Bettino	*Firenze*	5
Ricciardi Conte Giuseppe	*Napoli*	1
Ricci Avv. Antonio	*Siena*	1
Ridolfi March. Cosimo e Luigi	*Firenze*	4
Rivier Teodoro	*Losanna*	1
Romanelli Dott. Leonardo	*Arezzo*	1
Romieux Angiolo	*Livorno*	1
Roncalli Antonio	*Bergamo*	1
Rossi Cav. Cino	*Firenze*	1
Rossi Avv. Carlo	*Oneglia*	1
Rubieri Cav. Ermolao	*Firenze*	1
Ruschi Cav. Rinaldo	*Pisa*	1
Sacchetto Francesco	*Padova*	1
(Sacerdote Anonimo)	*Firenze*	1
Saitini Enrico Guglielmo	»	1
Salghetti Francesco	*Zara*	2
Salvagnoli Dott. Cav. Antonio	*Firenze*	1
Saoti Dott. Clemente	*Montale.*	1
Sansoni Avv. Eugenio	*Livorno*	1
Santini Angelo	*Lucca*	1
Sartori Domenico	*Padova*	1
Sauli March.	*Torino*	1
Scappucci Carlo		1
Scarabelli Prof. Luciano	*Milano*	1
Schmitz e Capazzuoli	*Firenze*	2
Sclopis Conte Federigo	*Torino*	1
Scola Nob. Giovanni		1
Scuola Tecnica Comunale di	*Descenzano*	1
Selvatico March. Pietro	*Padova*	1
Selvatico Conte Pietro	*Piacenza*	1
Sella Comm. Quintino	*Biella*	1
Senn Luigi	*Livorno*	1
Senn nata Wolff Jenny	»	1
Serrati Giacinto	*Oneglia*	1
Sergardi Cav. Tiberio	*Siena*	1
Azioni N.° 341		

Riporto N.° 341		
Servadio Avv. Giuseppe	*Firenze*	1
Sforsi Dott. Angiolo	*Livorno*	1
Società per gli Asili Infantili	»	1
Steffani Federigo	»	3
Steffani (De) Prof. Luigi	»	1
Stiatti Marco	*Siena*	1
Studio Capel (Giovani del med.)	*Firenze*	1
Stuh Aroldo Console di Svezia ec.	*Livorno*	1
Stufa (Della) March. Lottaringo	*Firenze*	1
Stadiati Prof. Cesare	*Pisa*	1
Tabarrini Cav. Marco	*Firenze*	1
Tarducci Girolamo	*Siena*	1
Tenca Cav. Carlo	*Milano*	1
Tigri Prof. Ab. Giuseppe	*Pistoja*	1
Tipaldo (De) Prof. Emilio	*Venezia*	5
Tommasèo Niccolò	*Firenze*	2
Tommasi G. Melchiorre	*Vigevano*	1
Tommasoni Giovanni	*Padova*	1
Tonini Paolo Dott. Luigi	*Rimini*	1
Torrini Fratelli	*Livorno*	1
Tossizza Barone Teodoro	»	1
Toscanelli Cav. Giuseppe	*Pisa*	1
Toscanelli cav. Gio. Battista	»	1
Trissino Conte Giorgio	*Vicenza*	1
Unione Tipografica Editrice	*Torino*	1
Uzielli Felice	*Livorno*	1
Valerio Lorenzo	*Como*	1
Valle (fratelli) Angiolo e Bened.	*Scansano*	1
Valle Pietro	»	1
Valmarana Gaetano di Angiolo	*Vicenza*	1
Vannucci Prof. Senatore Atto	*Firenze*	1
Vecchi C. A.	*Napoli*	1
Velado Spiridione		1
Venti Vincenzio	*Civitella*	1
Versari Andrea	*Martano*	1
Viale Salvadore	*Bastia*	1
Villari Prof. Cav. Pasquale	*Pisa*	1
Wagnier Federigo	*Firenze*	1
Witte Comm. Carlo	*Halle*	1
Wustenfeld Dott. Teodoro	*Gottinga*	1
Zannetti Prof. Ferdinando	*Firenze*	1
Zecchini Dott. Pierviviano	»	1
Totale Azioni N.° 390		

Digitized by Google

RENDICONTO FINALE

	Entrata		Uscita	
Da N.° 390 Azioni soscritte come dalle note originali e dall'Elenco precedente, a ragione di L. 10 per ogni azione . . . . . L.	3900	00		
Dalla Cassa di Risparmio per frutti sopra il deposito fattovi delle Somme a mano a mano raccolte durante la esecuzione dell'opera . . . . . »	498	92		
Allo scultore Egisto Rossi, per l'esecuzione del Monumento, a forma dell'atto di accollo e di quello di quietanza . . . . . »	. . .	. .	3000	00
Al Sig. Raffaello Salari per l'incisione dell'iscrizione sul Monumento. . . . . »	. . .	. .	10	00
Al Sig. Ferdinando Giorgi per la collocazione al posto del Monumento . . . . . »	. . .	. .	90	00
Spese di posta, esazioni ed altre diverse. . . . . »	. . .	. .	73	40
Spese di stampa (assunte della Tipografia Galileiana di M. Cellini e C.). . . . . »	. . .	. .	. . .	.
Gratificazione ad uno scrivano. . . . . »	. . .	. .	120	00
Somme L.	4398	92	3293	40
Si defalca dall'*Entrata* l'*Uscita* in »	3293	40		
Resta l'avanzo di L.	1105	52		

Il Tesoriere
LUIGI RIDOLFI.

Digitized by Google

PREAMBOLO ALL'INDICE SEGUENTE

1. « E il tempo nostro » aggiunsi nel frontespizio, volendo così accennare quello di coloro che, giovanetti al cominciar del secolo, divennero poi, assieme colla generazione nuova, attori o spettatori al rapido svolgimento di successi, il quale assumerà, cred'io, l'aspetto d'un'epoca nuova nella storia d'Italia.

2. Se il Libro intesi offerirlo « a testimonianza d'affetto al mio Benefattore primo, non ultimo fra gli amici », segno è che mercè sua n'ebbi e ne tengo tuttora di generosi, i quali con ogni modo di cortesie aiutandomi, hanno anch'essi diritto alla mia riconoscenza.

3. E se fermai la dedica al 29 settembre, fu perchè in quel giorno cadeva l'anniversario xc.^{mo} dalla nascita del buon Vieusseux; e troppo ho caramente viva la ricordanza dell'abbraccio ch'Ei commosso mi diede il 1862, allorchè in quel dì, co' soliti voti dell'anima, gli offerii il primo esemplare della « Storia della Tipografia Galileiana e de' lavori in essa eseguiti ».

4. Delle *Memorie* del signor Tommaseo, e dell'*Elogio* scritto dal senatore Lambruschini ne feci prima ed essenzial parte del Libro; - « Tributi d'anime grate al Vieusseux » dissi il rimanente, perchè in quelle pagine racchiudesi ciò che m'era lecito aggiungere intorno a quell'Uomo adorno di tanto rare virtù.

5. Gran ventura la mia che di quelle « difficoltà » cennate a pag. 27, venisse finalmente liberato il buon Vieusseux, quando venne affidata a me interamente la cura del suo giornale nella Stamperia Pezzali; - della quale uscì poi quella colonia che fondò nel 35 la Tipografia Galileiana.

6. L'Austria, che non ammetteva ne'suoi Stati d'allora la *Voce della Verità*, com'è detto a pag. 133, tollerava l'Antologia, e lasciava poi che il *Ricoglitore* di Milano dicesse (Aprile 1833) quant'appresso: « Chiuderemo questa notizia (sul Salvatore di Andrea del Sarto) con l'annunziare per ora che è uscita l'opera di Toschi da tanti anni desiderata, lo Spasimo di Sicilia, opera che

Digitized by Google

col suo Enrico lo eleva fra i primi incisori del tempo. Di questo lavoro parlò brevi parole, ma parole d'ammirazione, Leopoldo Cicognara nell' Antologia, e certo sarebbe ritornato sull'argomento in quel giornale, se non che quel libro omai più non verrà a recarci le tante e belle e assennate notizie onde era ricco: noi ci dividiamo con dolore da quell'opera periodica che da dieci anni onorava la penisola; e tanto più ne lamentiamo la cessazione, perchè era *il solo porto a cui approdassero tutte le cognizioni d'ogni paese d'Italia*, e d' onde venissero pure tutte spartite e fatte comuni ed universali. Resterà però dolce gratitudine negli animi *pell'ottimo Vieusseux* che lo promosse e sostenne, resterà sempre il primo decennio a sua gloria, che omai nè le inimicizie de' malevoli, nè la fortuna avversa potranno tòrre dai fasti della nostra letteratura ».

7. L'anno avanti che venisse abolito il giornale, e in quel modo che dissi in nota a pag. 223, il nostro sig. Giampietro mi fece stampare il suo « Progetto di Società Enciclopedica per la pubblicazione di varie Opere periodiche: l'Antologia, il Giornale Agrario Toscano e gli Annali delle scienze fisiche e matematiche ». Superfluo è dire perchè tal Società non ebbe effetto.

8. Gli Opuscoli scientifici e letterarj, Raccolta di cui è parola a pag. 111, dovevano pubblicarsi a volumi di circa 500 pagine in 8vo, cominciando dal 1833. Conservo il manifesto che non fu approvato; come tengo caro il volume primo della nuova annata dell'Antologia, già pronto nel tempo che venne fulminata la soppressione di quel giornale; volume, di cui il Fisco dovè pagarne le spese. Oltredichè ritengo pure le bozze della « Rassegna trimestrale italiana » ch'Ei volea principiare col gennaio 35; ma anch'essa non gli venne accordato.

9. Di Pietro Thouar, a pag. 224, all' infuori delle « Letture annesse alla Guida dell' Educatore », non aggiunsi altro: ora però è giustizia dire, che ciò che il Thouar fece di poi, devesi a premura, spese o consiglio del Vieusseux. Questi poi cedè la Collezione d'essi scritti alla Galileiana, e il Thouar glie la conservò finchè visse rispettandone i patti. Morti i due Pietri, prelodati amici, la Collezione fu receduta ad altri.

10. « Vieto titolo », pag. 111 fu quello di *Fenice* dato al nuovo giornale, a cui il Vieusseux voleva dar vita nel 47. Ebbi a conoscer però che invece di vieto riuscì piccante all'animo dell'ultimo granduca di Toscana. Lo dimostrerò alla lesta. - Quando il paese (9 giugno 1847) volle fare a costui una privata dimostrazione, perch'e' si provò un tantino allentar le fasce alla povera stampa, - torturata o avviliita sempre dalle esorbitanze d'ingenerose passioni, - fui scelto a rappresentarla tra' 20 cittadini che, alla testa del gonfaloniere Vincenzo Peruzzi, intervennero in quella mostra da sala. Terzo del girotondo dovei rispondere de' lavori in corso, di quelli di poco terminati dalla Galileiana, non tralasciando bensì l'occasione di tener parola del nuovo giornale che dovea prendere il posto di quello abolito. S'accigliò subito il Principe!.... e forse da quelle parole provenne la mal'accettazione di altre ch'io sentii dovergli dire

affinchè togliesse via certo regolamento di censura, fatto allora allora, il quale era propriamente un bastone messo tra que' piedi che si voleva andassero spediti e sicuri pel fatto loro. Ebbi risposta di padrone assoluto, cui faccia nodo al cuore una parola libera, benchè detta con sicurtà di coscienza.

11. Stampai a pag. 226 che lì non poteva dire come il buon Vieusseux da cavaliere salisse al grado di commendatore. Dovrei quasi arrossire di raccontar quest'aneddoto; ma, oramai sulla china, tardi è trattenersi. - Qui avanti, al 3, accennai d'esemplare da me offertogli il giorno anniversario della sua nascita: ebbene di questi n'avanzò alcun altro con dedica e ritratto. Pensai mandarne due a Torino al Ministro Matteucci, da me conosciuto nel 35, cioè quando con quell'anima candida di Leopoldo Nobili mi facevano stampar lavori sulla torpedine ed altre fisiche esperienze - Il Matteucci scrisse il giorno stesso al signor Giampietro: « Ringraziate il Cellini del dono che m'ha fatto; uno di que'suoi esemplari lo porto subito al Re, e vo'ch'egli vi nomini Commendatore dell'Ordine Mauriziano ».

12. Giacchè in più luoghi è detto de' sentimenti religiosi del Vieusseux, vo'aggiunger quello che altri forse saprà; cioè ch' Egli lodava altamente i riti e le cerimonie cattoliche, ammirandone il culto esterno, diguisachè l'occhio si fa compartecipe delle consolazioni di cui fruisce l'anima timorata di Dio. Più volte gli fui accanto in funzioni di chiesa, sia a Messe per civili solennità, sia per accompagnature di estinti, - come quelle del cavalier Molini, del dottor Cioni ec., - e sempre ripetevami lo stesso, letiziandosi nella salmodia e nelle preci che in quelle funzioni di pietà ricorrevano.

M. Cellini.

Digitized by Google

INDICE DEL LIBRO

I.

Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della civiltà italiana in un quarto di secolo, Memorie di *Niccolò Tommaseo* . . . . . *Pag.* 1

Appendice a dette Memorie:
— Giuseppe Buondelmonti . . . . . » 163
— Francesco Forti. . . . . » 166
— Il Libro di Giuseppe Droz . . . . . » 169
— Una delle ultime lettere di G. P. Vieusseux. . . » 171
— I Granduchi . . . . . » 172
— La Voce della Verità . . . . . » 174
Argomento de'Capitoli delle predette Memorie . . . » 181
Persone e cose ricordatevi . . . . . » 183

Elogio di Giampietro Vieusseux, scritto da *Raffaello Lambruschini* . . . . . » 189

Digitized by Google

II.

Tributi d'anime grate a Giampietro Vieusseux:
— Pietose onorificenze . . . . . *Pag.* 213
— Parole del Marchese *Cosimo Ridolfi*. . . . . » 214
— Parole del Consiglier *Marco Tabarrini*. . . . . » 216
— Cenni necrologici, con ritratto, e fac-simile della ultima lettera scritta dal Vieusseux:
— Dalle « Letture di Famiglia », *M. Cellini*. . . . » 219
— Dall'altro giornale fiorentino « La Gioventù », *Enrico Mayer* o *Guido Corsini*. . . . . » 227
— Il Municipio d'Oneglia a quello di Firenze . . . » 233
— Ai tanti Amici del Vieusseux, *M. Cellini*. . . . » 235
— Lettera di *Fedele Lampertico* . . . . . » ivi
— Iscrizione commemorativa del Municipio Fiorentino a G. P. Vieusseux . . . . . » 236
— Commissione per erigergli un Monumento, e disegno di quello eseguito.
— — Circolare . . . . . » 237
— — Dall'opera pietosa ne usciva doppia carità. . . » 238
— — Parole del Consiglier *Marco Tabarrini*. . . . » ivi
— — Soscrittori. . . . . » 239
— — Rendiconto finale della Commissione. . . . . » 243

Preambolo a quest' Indice, *M. Cellini*. . . . . » 244

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DITTA
G. Vangelisti

Digitized by Google